



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto
Rapporto annuale

giugno 2022

2022

5



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Rapporto annuale

Numero 5 - giugno 2022

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Padova e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Redattori

Vanni Mengotto (coordinatore), Carlo Bottoni, Emanuele Breda, Annalisa Frigo, Mariano Graziano, Maria Laura Guerriero, Giuseppe Naletto, Sonia Soncin, Alessandro Trovato e Andrea Venturini. I tirocinanti Ana Candiba e Alessandro Vallin hanno contribuito alla redazione di due riquadri.

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Giuseppe Naletto.

© Banca d'Italia, 2022

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini – San Marco 4799/a

Telefono

+39 041 2709111

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2022, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2022 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro d'insieme	5
2. Le imprese	8
Gli andamenti settoriali	8
Riquadro: <i>Il turismo in Veneto durante la pandemia di Covid-19</i>	12
Gli scambi con l'estero	13
Riquadro: <i>L'approvvigionamento di input produttivi</i>	15
Le condizioni economiche e finanziarie	17
I prestiti alle imprese	19
3. La transizione ecologica ed energetica delle imprese venete	22
L'esposizione delle imprese ai rischi fisici	22
Riquadro: <i>L'esposizione creditizia al rischio fisico delle imprese venete</i>	24
La transizione ecologica ed energetica delle imprese manifatturiere venete	25
L'esposizione delle aziende venete ai rischi di transizione	26
Riquadro: <i>Gli impianti industriali soggetti all'ETS</i>	28
Riquadro: <i>L'area di Porto Marghera tra riconversione industriale e bonifiche</i>	30
4. Il mercato del lavoro e le famiglie	33
L'occupazione	33
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	34
Riquadro: <i>Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia</i>	34
Il reddito e i consumi delle famiglie	38
La ricchezza delle famiglie	41
Riquadro: <i>Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia</i>	42
L'indebitamento delle famiglie	43
5. Il mercato del credito	45
I finanziamenti e la struttura	45
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	45

La qualità del credito	47
La raccolta	50
6. La finanza pubblica decentrata	51
La spesa degli enti territoriali	51
Riquadro: <i>Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali</i>	53
La sanità	55
Le entrate degli enti territoriali	56
Il saldo complessivo di bilancio	59
Il debito	60
Appendice statistica	63

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO D'INSIEME

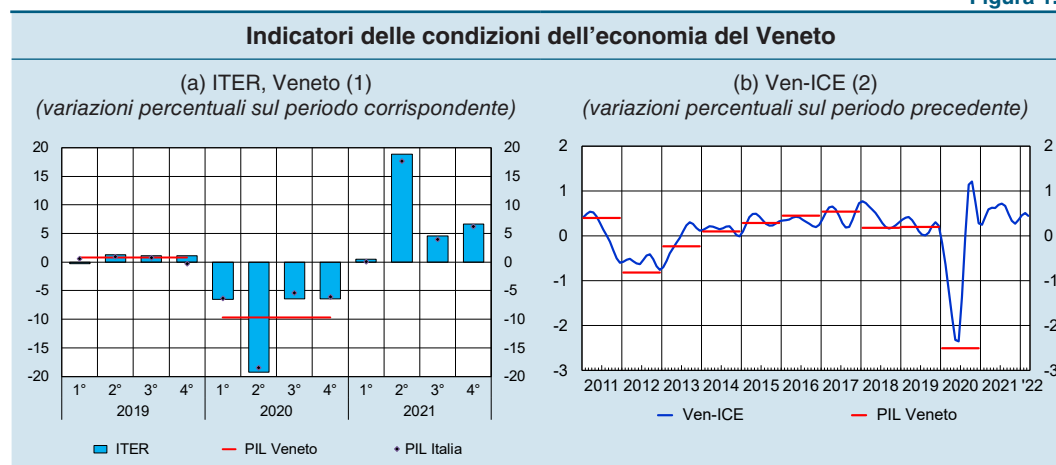
Nel 2021 le condizioni dell'economia veneta sono migliorate. Il recupero dell'attività è stato reso possibile dall'ampia copertura vaccinale e dal conseguente progressivo allentamento delle misure di distanziamento introdotte per il contrasto della pandemia. La ripresa ha inoltre beneficiato del forte recupero della domanda mondiale e di quello, seppur parziale, del turismo.

Dall'autunno del 2021 la fase di ripresa si è tuttavia indebolita risentendo del rialzo dei contagi, delle difficoltà di approvvigionamento e dei rincari delle materie prime, in particolare di quelle energetiche. Da fine febbraio dell'anno in corso la crisi in Ucraina ha acuito l'incertezza e deteriorato le previsioni di crescita.

Il quadro macroeconomico. – Nel 2021, secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, il prodotto regionale sarebbe cresciuto del 7,6 per cento, in misura leggermente superiore al PIL italiano (fig. 1.1.a), recuperando circa due terzi della caduta del 2020.

Ven-ICE, l'indicatore elaborato dalla Banca d'Italia per misurare la dinamica di fondo dell'economia veneta, alla fine dell'anno segnalava un indebolimento della crescita associato al rallentamento dell'attività manifatturiera. Nei primi tre mesi del 2022 l'indicatore è rimasto sostanzialmente stabile sui valori raggiunti alla fine del 2021 (fig. 1.1.b).

Figura 1.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, INPS, Agenzia delle Entrate, Unioncamere e segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), Banca d'Italia e Istat.

(1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: a quarterly indicator of regional economic activity in Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019. – (2) Per il PIL, variazione annuale espressa in termini trimestrali; per Ven-ICE, stime mensili della variazione trimestrale del PIL sul trimestre precedente, depurata dalle componenti più erratiche. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali Regionali* sul 2021 la voce *Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*.

Le imprese. – Nel 2021 la produzione manifatturiera è cresciuta del 16,6 per cento rispetto all'anno precedente, favorita dal recupero degli ordini interni ed esteri, e ha

superato il livello medio del 2019. Nella parte finale dello scorso anno la fase di ripresa si è tuttavia indebolita, risentendo dei rincari e delle difficoltà di approvvigionamento degli input produttivi. Nel primo trimestre dell'anno in corso è proseguita la fase espansiva dell'attività manifatturiera, anche se in rallentamento.

Anche le esportazioni di beni hanno registrato una forte crescita superando il livello del 2019 sia in termini nominali, sospinte anche dell'aumento dei prezzi di vendita sui mercati esteri, sia a prezzi costanti. Nel primo trimestre del 2022 le esportazioni hanno accelerato anche in termini reali, grazie alla vivace dinamica delle vendite rispetto allo stesso periodo del 2021 sia nella UE-27 sia all'esterno dell'Unione.

Il livello di attività del settore edile, dopo il calo registrato con la pandemia, ha mostrato nel 2021 una crescita significativa, in accelerazione nella seconda parte dell'anno, beneficiando degli incentivi fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo.

Nel 2021 il turismo ha parzialmente recuperato la forte caduta delle presenze complessive e della spesa degli stranieri registrata nel 2020. Le presenze dei viaggiatori italiani e quelle nelle località balneari hanno quasi raggiunto i livelli pre pandemici, mentre il divario con il 2019 è rimasto più ampio per gli stranieri, le città d'arte e le località termali.

Il conflitto in Ucraina e le sanzioni adottate verso Russia e Bielorussia dovrebbero avere un impatto diretto relativamente contenuto sulle esportazioni e sulle entrate turistiche regionali, anche se superiore a quello medio in Italia. Rischi maggiori provengono dall'impatto sulle imprese di possibili interruzioni di fornitura e dagli incrementi di prezzo dell'energia e delle altre materie prime.

La ripresa economica del 2021 ha favorito il miglioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese. Secondo l'indagine della Banca d'Italia nel 2021 la quota di aziende in utile o in pareggio è cresciuta e si è ulteriormente ampliata la loro liquidità finanziaria. Il maggiore ricorso al credito bancario durante la pandemia ha comportato un incremento del *leverage* che si è comunque mantenuto su un livello ampiamente inferiore a quello rilevato prima della crisi del debito sovrano. La sostenibilità del debito è stata inoltre favorita dal permanere di condizioni distese nell'offerta di credito. Tuttavia potrebbero emergere rischi finanziari per le imprese che hanno prolungato le moratorie anche dopo la fine del 2021 e per quelle maggiormente esposte a incrementi dei costi operativi, specie energetici.

I prestiti al settore produttivo hanno progressivamente rallentato nel corso del 2021 in connessione con il minore utilizzo delle misure di sostegno al credito, anche per effetto dell'ampia liquidità accumulata e della debole domanda di prestiti per investimenti legata al recupero solo parziale dell'accumulo di capitale nell'industria e all'ulteriore diminuzione nei servizi.

La transizione ecologica e energetica delle imprese. – Nei prossimi anni l'economia della regione dovrà fronteggiare i rischi collegati al cambiamento climatico. Da un'analisi che utilizza uno scenario climatologico diffusamente utilizzato, emerge che circa un quinto delle imprese venete si trova in zone dove sono previsti impatti

climatici elevati nei prossimi 30 anni. Particolarmente rilevanti sono inoltre i rischi connessi con la transizione energetica: la regione è infatti storicamente caratterizzata da un'intensità energetica superiore all'Italia, a cui contribuiscono la specializzazione produttiva nei settori industriali e i consumi delle famiglie e delle attività dei servizi diversi dai trasporti. Inoltre in regione è localizzato quasi il 10 per cento degli impianti italiani soggetti al Sistema per lo scambio delle quote di emissione europeo. Oltre il 40 per cento delle emissioni di questi impianti è concentrata nell'area industriale di Porto Marghera.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Con la ripresa dell'attività economica è diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ai fondi di solidarietà. La crescita degli occupati è stata tuttavia debole e non ha ancora compensato la diminuzione avvenuta con la pandemia. Sono cresciuti quasi esclusivamente i posti di lavoro a tempo determinato, a fronte di una sostanziale stabilità di quelli a tempo indeterminato. La partecipazione al mercato del lavoro delle donne rimane bassa nel confronto con le altre regioni del Nord, anche in connessione con una minore dotazione di servizi per l'infanzia. Nei primi quattro mesi dell'anno è proseguito il calo del ricorso agli ammortizzatori sociali e si è consolidata la crescita della domanda di lavoro.

La ripresa del reddito disponibile e dei consumi è stata frenata dalla seconda metà del 2021 dall'aumento dei prezzi, in particolare di quelli dei trasporti e delle utenze domestiche. Per via della diversa composizione della spesa, i rincari incidono sulle famiglie in misura diseguale, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di consumo più bassi. La preferenza per la liquidità è rimasta elevata e ha contribuito alla crescita dei depositi bancari. L'indebitamento delle famiglie ha registrato un aumento connesso sia con la ripresa del credito al consumo sia con la prosecuzione della crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni.

Il mercato del credito. – Nel 2021 i prestiti bancari al settore privato non finanziario hanno rallentato, riflettendo la minore espansione di quelli alle imprese. La qualità del credito bancario si è mantenuta mediamente elevata, grazie alla ripresa economica e alle misure di sostegno a famiglie e imprese. Elementi di fragilità emergono tuttavia dalla significativa quota di imprese che pur classificate *in bonis* hanno evidenziato un incremento della rischiosità.

La finanza pubblica decentrata. – I bilanci degli enti territoriali continuano a essere influenzati, seppure in misura minore rispetto allo scorso anno, delle misure messe in atto per attenuare gli effetti della pandemia. Nel complesso, gli enti territoriali della regione si caratterizzano per una elevata capacità di riscossione delle entrate e per una situazione finanziaria in miglioramento e più solida di quella prevalente nel resto del Paese. Nel 2021 è proseguita la crescita, in atto dal 2019, degli investimenti degli enti territoriali veneti che beneficeranno anche delle ingenti risorse stanziare nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e di quelle comunitarie previste nell'ambito delle politiche di coesione.

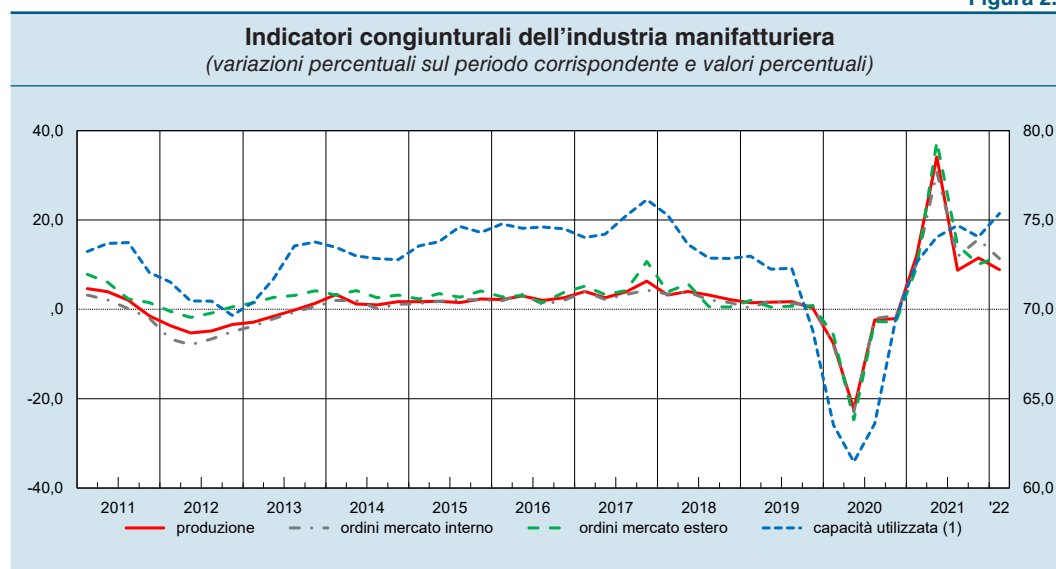
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2021 la produzione delle imprese manifatturiere con almeno dieci addetti, appartenenti al campione di Unioncamere del Veneto, è cresciuta del 16,6 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.1). L'attività produttiva è stata sospinta dal recupero degli ordini interni ed esteri e ha superato il livello medio del 2019 (fig. 2.1). Anche il grado di utilizzo degli impianti ha raggiunto livelli maggiori di quelli precedenti la pandemia. I settori del legno e mobile, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche e della meccanica hanno superato i volumi produttivi pre-pandemici. Il sistema della moda si è riportato sui livelli di attività medi del 2019. I mezzi di trasporto invece non hanno ancora pienamente recuperato la contrazione subita nel 2020.

Nella seconda metà dello scorso anno la ripresa dell'attività produttiva regionale si è leggermente indebolita a causa dei rincari e delle difficoltà di reperimento delle materie prime energetiche (cfr. il capitolo *La transizione ecologica ed energetica delle imprese venete*) e di altri input importati (cfr. il riquadro *L'approvvigionamento di input produttivi*), oltre che del temporaneo peggioramento della situazione sanitaria. Nel primo trimestre del 2022 la produzione ha continuato a rallentare, risentendo in marzo anche degli ulteriori rincari dei prodotti energetici e di altri input causati dal conflitto in Ucraina. La produzione manifatturiera è aumentata dell'8,9 per cento rispetto al primo trimestre del 2021. L'attività ha continuato a crescere in tutti i settori tranne quello della gomma e plastica.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura.

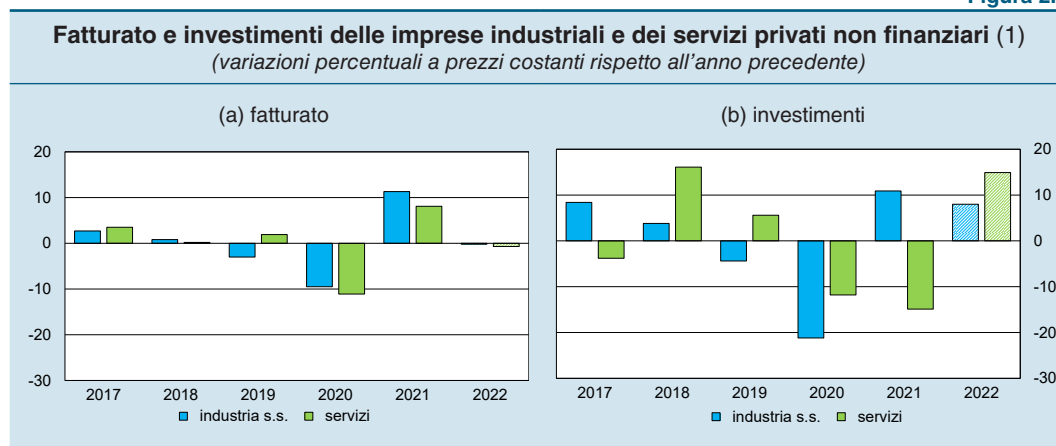
(1) Valori percentuali; dati destagionalizzati; media mobile centrata di tre termini; scala di destra.

L'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), svolta dalla Banca d'Italia nella primavera dell'anno in corso, conferma la ripresa dell'attività industriale nel 2021. Il fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali regionali con almeno

20 addetti¹, dopo un calo di quasi il 10 per cento nel 2020, è aumentato dell'11 per cento (fig. 2.2.a e tav. a2.2). Gli investimenti fissi lordi, caduti in termini reali di oltre un quinto nel 2020, hanno ripreso a crescere, recuperando solo parzialmente il calo dell'anno precedente (fig. 2.2.b).

Per l'anno in corso le imprese industriali regionali, in un contesto di elevata incertezza, prevedono un ristagno del fatturato a prezzi costanti. Circa metà del campione si attende inoltre effetti negativi sulla propria attività dal conflitto russo-ucraino, anche se in prevalenza di entità moderata. Il recupero dell'accumulazione di capitale invece proseguirebbe.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Per il 2022, previsioni degli operatori.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel corso del 2021 il livello di attività del settore edile, dopo il calo registrato con la pandemia, ha mostrato una crescita significativa, in accelerazione nella seconda parte dell'anno. Secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto e di Edilcassa Veneto, il fatturato a prezzi correnti è aumentato del 4,7 per cento in media d'anno e gli ordini sono cresciuti del 5,5 per cento, recuperando il calo dell'anno precedente (fig. 2.3). Il comparto residenziale si è avvantaggiato degli incentivi governativi per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, mentre il comparto non residenziale è stato sostenuto dalla ripresa degli investimenti delle imprese industriali. L'ambito non residenziale pubblico, infine, è stato favorito dal consolidamento della ripresa degli investimenti in opere pubbliche degli enti territoriali (cfr. il capitolo *La finanza pubblica decentrata*).

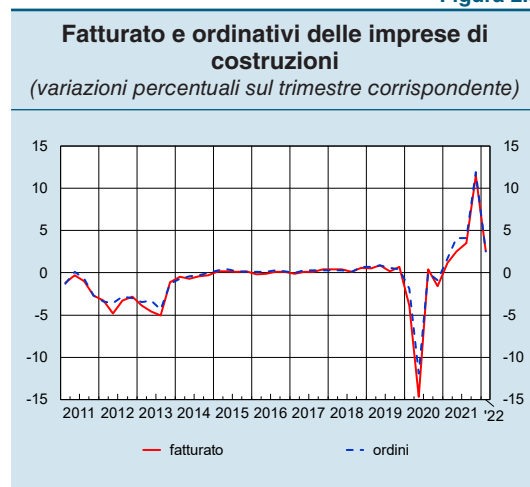
Secondo l'indagine condotta da Unioncamere del Veneto, la proroga delle agevolazioni fiscali dovrebbe trainare l'attività delle imprese di costruzioni anche nel 2022. Permangono incertezze sulla disponibilità e sui prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici: le imprese venete attive in lavori connessi con il Superbonus evidenziano come principale problema l'aumento dei costi dei materiali (un quarto

¹ In Veneto l'indagine ha riguardato un campione di 368 imprese: 231 industriali, 98 dei servizi privati non finanziari e 39 delle costruzioni.

delle intervistate), la difficoltà del loro reperimento (un quinto) e le criticità nello stilare preventivi a causa dell'aumento dei costi (un decimo). Tali aspetti potrebbero aver contribuito nel primo trimestre del 2022 al rallentamento del mercato delle costruzioni (fig. 2.3).

Nel 2021 le compravendite di immobili hanno registrato un forte aumento. Quelle di abitazioni, in particolare, hanno raggiunto il livello più elevato degli ultimi 15 anni (cfr. il capitolo *Il mercato del lavoro e le famiglie*). Nel comparto non residenziale le transazioni sono cresciute del 43,9 per cento, tornando su livelli di poco inferiori a quelli massimi raggiunti nel 2006. Tale dinamica, che ha interessato sia gli immobili produttivi sia quelli commerciali, non si è riflessa sulle quotazioni che anche nel 2021 hanno continuato a contrarsi.

Figura 2.3



Fonte: Unioncamere del Veneto – Edilcassa Veneto.

I servizi privati non finanziari. – Il settore dei servizi, colpito più intensamente rispetto all'industria dagli effetti economici dell'emergenza sanitaria, nel 2021 ha solo parzialmente recuperato i livelli di attività. Il fatturato a prezzi costanti delle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti appartenenti al campione regionale Invind ha ripreso a crescere dopo il forte calo registrato nel 2020 (fig. 2.2), grazie soprattutto all'andamento positivo nei settori dei trasporti e delle comunicazioni. Gli investimenti delle imprese del campione regionale invece hanno continuato a ridursi, risentendo anche dei livelli di domanda inferiori al periodo pre-pandemico nei settori più legati al turismo. Per il 2022 le imprese regionali, intervistate nella scorsa primavera, prevedono un ristagno del fatturato e solo un parziale recupero degli investimenti. Poco più di un terzo delle imprese regionali dei servizi si attende inoltre effetti negativi sull'attività dal conflitto in Ucraina.

Secondo stime di Confcommercio, nel 2021 la spesa nel territorio regionale dei residenti e degli stranieri avrebbe registrato una crescita, confermata anche dall'andamento dei pagamenti effettuati con moneta elettronica (diversa dalle carte di credito), superiore a quella media nazionale.

Nel 2021 il traffico dei veicoli pesanti nella rete autostradale regionale ha registrato una significativa crescita che ha permesso di superare, anche se di poco, i livelli del 2019 (tav. a.2.3). Anche il flusso di merci complessivamente movimentate dal porto è cresciuto rispetto all'anno precedente: a fronte di un aumento dei materiali per l'edilizia e dei prodotti siderurgici, i container sono invece diminuiti del 2,8 per cento. Le merci movimentate si collocavano a fine anno su livelli ancora inferiori del 3,1 per cento rispetto al 2019 (-13,4 per cento i container). Nel primo trimestre del 2022 è proseguito l'aumento del traffico pesante sulla rete autostradale; quest'ultimo si è attestato su livelli superiori al corrispondente periodo del 2019 (5,8 per cento).

Anche i traffici merci complessivi nel Porto sono significativamente cresciuti (15,0 per cento rispetto al primo trimestre del 2021). Nei prossimi mesi potrebbero manifestarsi alcuni effetti della guerra in Ucraina: le merci importate e esportate in Russia, Ucraina e Bielorussia rappresentano infatti quasi un quinto del traffico complessivo del Porto di Venezia².

Il traffico passeggeri negli aeroporti veneti ha registrato dall'estate scorsa un significativo recupero, confermato anche nel primo trimestre dell'anno in corso. Nel complesso del 2021 i passeggeri di voli nazionali sono stati circa i due terzi di quelli registrati nel 2019. Quelli internazionali, più penalizzati dalle restrizioni alla mobilità e dal calo dei flussi turistici dall'estero, sono stati circa un quarto. Dal secondo trimestre ha ripreso a crescere, seppure in misura modesta, anche l'attività crocieristica, che nel complesso dell'anno ha tuttavia registrato livelli nei passeggeri ancora inferiori del 98 per cento al 2019. L'attività è stata limitata oltre che dalla pandemia anche dalle restrizioni al traffico delle grandi navi in vigore nella Laguna di Venezia dallo scorso agosto.

Nel 2021 le presenze turistiche complessive sono fortemente aumentate rispetto al 2020 (tav. a2.4); sono tuttavia risultate ancora inferiori di quasi un terzo nel confronto con il 2019. Mentre i pernottamenti di turisti italiani sono quasi ritornati sui livelli pre-pandemici, quelli di stranieri sono risultati ancora inferiori di poco oltre il 40 per cento (cfr. il riquadro *Il turismo in Veneto durante la pandemia di Covid-19*). Le maggiori perdite di presenze si sono concentrate nelle città d'arte e nei comprensori termali.

Le località balneari hanno registrato invece un recupero più marcato, anche se non ancora completo (tav. a2.5).

Sempre nel 2021, secondo l'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, la spesa dei viaggiatori stranieri in Veneto è aumentata del 36 per cento rispetto al 2020 (23 per cento in Italia) ed è tuttavia risultata ancora dimezzata rispetto al 2019, come nel complesso del Paese.

Nel 2019 i viaggiatori russi e ucraini generavano il 2,7 per cento delle presenze complessive e il 3,2 per cento della spesa degli stranieri in regione (in Italia dai viaggiatori di questi due paesi proveniva il 2,5 per cento della spesa turistica internazionale). Nella media del 2021 la loro quota in termini di presenze in Veneto è scesa allo 0,7 per cento. Secondo le informazioni raccolte tramite contatti informali con le associazioni imprenditoriali, gli effetti negativi del conflitto potrebbero manifestarsi soprattutto dal lato dei costi delle imprese turistiche sotto forma di ulteriori rincari dei prodotti energetici e alimentari. I flussi di prenotazioni per la stagione estiva dai principali mercati dell'Europa occidentale non sembrano invece avere finora risentito negativamente del conflitto.

² Il porto è esposto soprattutto alla filiera siderurgica sia dall'Ucraina sia dalla Russia (Ucraina per i semilavorati e Russia per le materie prime), all'agroalimentare (mais, girasole, polpe di barbabietola) soprattutto dall'Ucraina e al petrolifero e carbone dalla Russia. A fine marzo i commerci con la Russia erano ancora aperti ma più lenti per i maggiori adempimenti doganali, quelli con l'Ucraina erano già chiusi perché il principale porto ucraino collegato con Venezia è Mariupol.

IL TURISMO IN VENETO DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19

Il Veneto è maggiormente specializzato nel turismo, in particolare quello estero, rispetto alla media italiana. Vi contribuiscono la presenza di Venezia, l'ampia varietà dei comprensori e la relativa vicinanza geografica dei paesi di lingua tedesca, che costituiscono il primo mercato di provenienza dei turisti stranieri sia per l'Italia sia per la regione.

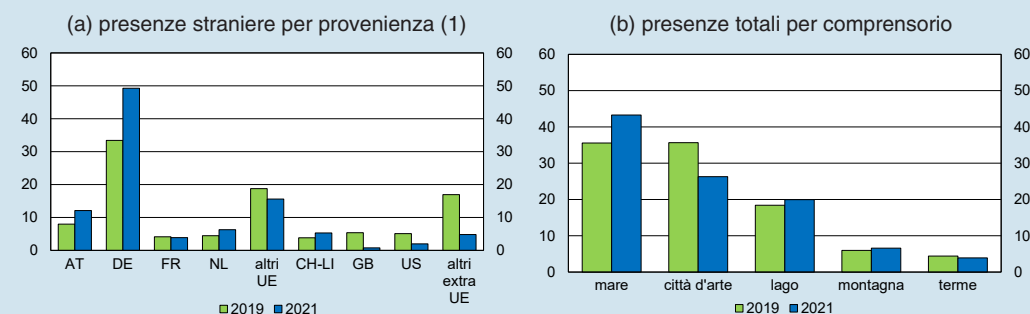
Le restrizioni imposte dai governi per contrastare la diffusione del Covid-19 hanno limitato particolarmente i flussi turistici, oltre alle attività culturali, sportive e ricreative. Nel 2020 le presenze complessive di turisti si sono ridotte del 54 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.4); il calo è stato particolarmente intenso per gli stranieri (-68 per cento), le cui presenze costituivano i due terzi di quelle totali prima della pandemia. Il progredire della campagna vaccinale in Italia e nei principali paesi di provenienza, soprattutto quelli della UE, e l'allentamento delle restrizioni alla mobilità interna e internazionale nei mesi estivi del 2021 hanno favorito un vivace, seppure parziale, recupero dei flussi turistici. Se da un lato il Veneto durante la fase più acuta della pandemia è stato penalizzato dalla forte specializzazione nel turismo internazionale, dall'altro è stato parzialmente favorito dalla vicinanza geografica dei paesi di lingua tedesca (soprattutto la Germania, oltre all'Austria e alla Svizzera): la quota di questi tre paesi sul totale delle presenze straniere si così è ampliata dal 45 al 67 per cento del totale (figura, pannello a).

La maggiore preferenza dei viaggiatori per le attività all'aria aperta ha penalizzato le città d'arte e le località termali, favorendo al contempo il turismo balneare, lacuale e, sempre nei mesi estivi, montano. La quota dei pernottamenti è così scesa da poco oltre un terzo del totale a meno di un quarto nelle città d'arte, a fronte di un aumento rilevante per le località balneari (figura, pannello b). Questi andamenti generali trovano corrispondenza anche a livello di sistemi turistici locali: gli unici ad avere pienamente recuperato i livelli pre-pandemici sono stati l'Altopiano di Asiago e Chioggia; i sistemi turistici più penalizzati della regione in termini di presenze sono invece le due principali città d'arte, Venezia e Verona.

L'andamento della pandemia, con temporanei miglioramenti nelle stagioni estive e recrudescenze in quelle autunnali e invernali, ha determinato inoltre un aumento

Figura A

Presenze turistiche in Veneto (quote percentuali sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Regione Veneto.

(1) AT: Austria; DE: Germania; FR: Francia; NL: Paesi Bassi; CH-LI: Svizzera e Liechtenstein; GB: Regno Unito; US: Stati Uniti d'America.

della stagionalità dei flussi turistici, che nel 2020 e 2021 si sono concentrati ancora di più nei mesi estivi. Nel quadrimestre giugno-settembre del 2021 si sono registrate il 78 per cento delle presenze complessive nell'anno, a fronte del 65 nello stesso periodo del 2019.

Il biennio di pandemia si è riflesso sia sulla redditività sia sulle dinamiche demografiche delle imprese più legate al turismo, nonostante la parziale mitigazione fornita dalle misure di sostegno pubbliche. Secondo i dati Movimprese il tasso di mortalità (al netto delle cancellazioni di ufficio) nei settori alloggi, ristorazione e agenzie viaggi in Veneto è sceso in misura simile a quello dell'intero sistema produttivo regionale e nazionale¹. La riduzione delle registrazioni di nuove imprese è invece stata più marcata nel comparto turistico che nel complesso dell'economia veneta.

Da marzo 2020 il Governo ha introdotto varie misure di sostegno alla liquidità, in particolare le moratorie sui prestiti non deteriorati delle micro, piccole e medie imprese e il rafforzamento del Fondo di garanzia per le PMI². Le imprese di alloggio e ristorazione e le agenzie viaggi, che alla fine del 2019 assorbivano il 4,7 per cento dei prestiti bancari complessivi alle imprese venete, tra aprile 2020 e dicembre 2021 hanno effettuato l'11,5 per cento delle richieste complessive al Fondo di garanzia, ottenendo garanzie sul 6,6 per cento dei prestiti complessivamente coperti dallo strumento. Se si considerano anche le moratorie ai prestiti in essere, circa l'80 per cento delle imprese "turistiche" costituite in forma di società e registrate nell'archivio Anacredit ha fatto ricorso ad almeno uno dei due strumenti di sostegno, contro circa il 60 per cento nella media di tutte le società con sede in Veneto presenti nell'archivio. Alla fine del 2021 era attivo ancora il 30 per cento delle moratorie concesse alle imprese del turismo, una quota tripla rispetto al complesso dell'economia veneta.

¹ Cfr. C. Demma *Il settore turistico e la pandemia di Covid-19*, Banca d'Italia – Note Covid-19, 28 settembre 2021; S. Giacomelli, S. Mocetti e G. Rodano *Fallimenti d'impresa in epoca Covid*, Banca d'Italia – Note Covid-19, 14 dicembre 2020.

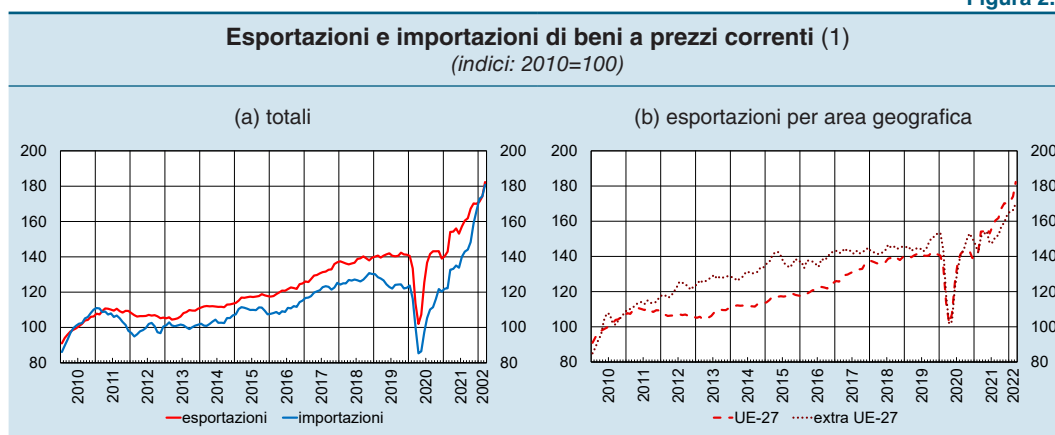
² Le due misure sono state introdotte, rispettivamente, dal DL 18/2020 "cura Italia" e dal DL 23/2020 "liquidità".

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – Nel complesso del 2021 le esportazioni di beni valutate a prezzi correnti sono aumentate del 16,7 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 2.4.a e tav. a2.6) e del 7,8 rispetto al 2019, in linea con la media italiana. La forte ripresa delle esportazioni in valore è stata favorita soprattutto dalla crescita dei prezzi praticati sui mercati esteri: in termini reali la variazione rispetto all'anno pre-pandemia è stata decisamente più contenuta (3,3 per cento).

L'aumento a prezzi correnti rispetto ai livelli pre-pandemici è stato più intenso nella UE, e in particolare nei primi due mercati (Germania e Francia), che nei paesi esterni all'Unione (fig. 2.4.b). A fronte di un andamento positivo negli Stati Uniti, le vendite in Asia e, soprattutto, nel Regno Unito sono risultate ancora inferiori rispetto a quelle registrate nel 2019. Le esportazioni a prezzi correnti hanno superato i livelli pre-pandemici in tutti i principali settori, tranne quelli dei mezzi di trasporto e delle pelli e calzature (tav. a2.7).

Figura 2.4



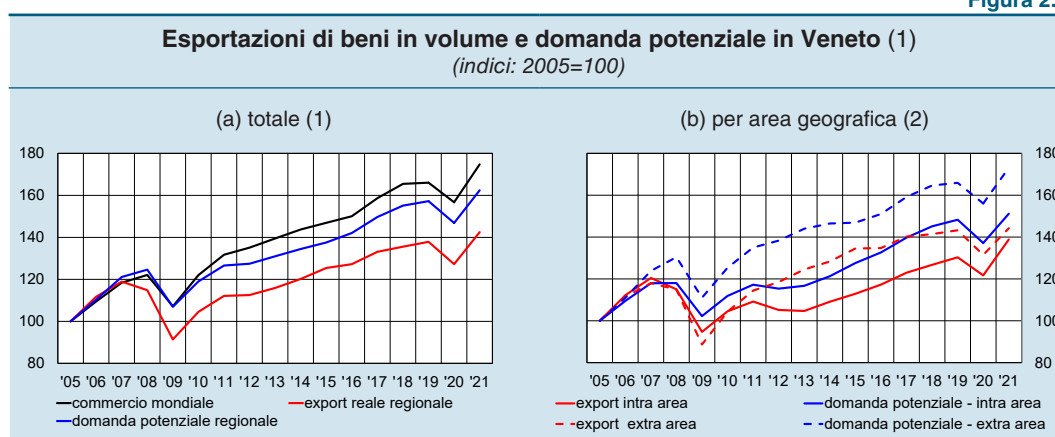
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Medie mobili centrate di tre termini di dati mensili destagionalizzati.

Il conflitto in Ucraina e le sanzioni adottate verso Russia e Bielorussia dovrebbero avere un impatto diretto relativamente contenuto sulle esportazioni regionali, anche se superiore a quello medio in Italia. Nel 2021 le vendite del Veneto verso questi tre paesi rappresentavano il 2,5 per cento del totale delle esportazioni di beni (2,0 per l'Italia). Tra i settori maggiormente esposti vi sono quelli dei macchinari (per l'agricoltura, per la formatura dei metalli e altre macchine per impieghi speciali e generali), con quote di esportazioni verso questi paesi tra il 4 e il 5 per cento dei rispettivi totali settoriali, oltre all'abbigliamento e ai mobili.

Nel 2020 la caduta delle esportazioni venete, valutate in termini reali, era risultata superiore a quella della domanda potenziale rivolta alla regione, ovvero la variazione che si realizzerebbe se l'andamento delle esportazioni nei vari mercati di sbocco fosse pari a quello delle importazioni di ciascun paese partner. Nel 2021 il recupero delle esportazioni regionali è invece stato più forte di quello della domanda (rispettivamente, 12,0 e 10,6 per cento rispetto all'anno precedente; fig. 2.5.a), grazie anche al leggero miglioramento della competitività di prezzo delle esportazioni italiane. Questo differenziale positivo

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Esportazioni e domanda potenziale.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

nei confronti della domanda potenziale è stato interamente determinato dalla sostenuta dinamica delle vendite nei paesi appartenenti all'area dell'euro. Le esportazioni regionali nei paesi extra area sono invece cresciute a un ritmo leggermente inferiore rispetto alla domanda proveniente da quei mercati (fig. 2.5.b).

Nel primo trimestre del 2022 le esportazioni regionali sono aumentate, a prezzi correnti, del 19,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Anche in termini reali le vendite hanno accelerato e la loro crescita è stata robusta (quasi 9 per cento), seppure decisamente inferiore a quella nominale. Le esportazioni sono cresciute a ritmi sostenuti in quasi tutti i principali mercati di sbocco, soprattutto negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Germania.

Le importazioni. – Nella media del 2021 le importazioni regionali di beni sono cresciute del 28,5 per cento a prezzi correnti rispetto all'anno precedente (tavv. a2.6 e a2.7) e hanno superato dell'11,3 per cento il livello medio del 2019 (9,8 per cento per l'Italia). La dinamica degli acquisti dall'estero è stata sostenuta soprattutto dalla ripresa dell'attività industriale nella regione e nel resto del Paese e dai forti aumenti dei prezzi dei prodotti energetici e di altre materie prime. Questi rincari si sono traslati, sia direttamente sia attraverso effetti indiretti di filiera, ai costi di produzione delle imprese venete, soprattutto nella manifattura (cfr. il riquadro *L'approvvigionamento di input produttivi*).

Dal lato delle importazioni, l'esposizione dell'economia regionale alla fornitura di input non energetici provenienti da Ucraina, Russia e Bielorussia è superiore alla media nazionale. Secondo nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Effetti del conflitto in Ucraina sulle importazioni di input produttivi*), la quota del valore della produzione riconducibile direttamente o indirettamente all'impiego di tali input era superiore a quella stimata a livello nazionale e, con divari molto più contenuti, anche a quelle calcolate per la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Sul valore dell'indice relativo al Veneto ha influito soprattutto la rilevanza per il sistema produttivo regionale dei settori della meccanica, degli apparecchi elettrici e dei metalli e prodotti in metallo, più esposti dal lato degli approvvigionamenti non energetici agli effetti della guerra in Ucraina.

L'APPROVVIGIONAMENTO DI INPUT PRODUTTIVI

Nel corso del 2021, grazie al contenimento della pandemia e al forte stimolo fiscale e monetario messo in atto nei paesi avanzati, la ripresa della domanda globale è stata particolarmente intensa, soprattutto quella di beni. Ne sono tuttavia discese rilevanti difficoltà nell'approvvigionamento di input produttivi e di semilavorati, con un allungamento dei tempi di consegna e un consistente aumento dei costi di trasporto. Dalla fine dell'estate le crescenti tensioni geopolitiche hanno acuito l'incremento dei costi di alcune materie prime e, soprattutto, dell'energia. Nel marzo 2022 i prezzi dei beni energetici (che includono energia elettrica, petrolio, gas naturale e carbone, prodotti sia in Italia sia all'estero) e quelli degli altri input intermedi importati (che incorporano i costi di trasporto internazionali) erano aumentati nella media nazionale, rispettivamente, del 147,8 e del 19,9 per cento rispetto ai livelli di dicembre 2020.

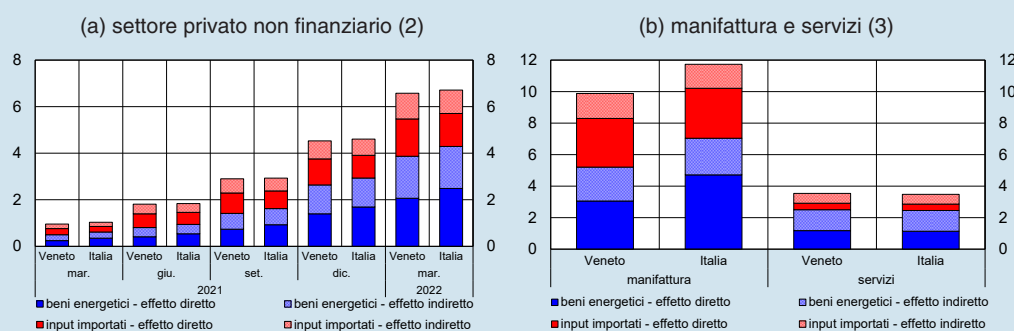
Utilizzando i dati di fonte Istat sulla dinamica dei prezzi alla produzione dei beni energetici e di quelli dei beni intermedi importati nonché le informazioni relative ai rapporti di fornitura intersettoriali contenute nelle matrici input-output, è possibile stimare gli effetti diretti e indiretti di tali incrementi sui costi di produzione delle imprese (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*).

In Veneto l'incremento dei prezzi dei beni energetici e degli altri input produttivi importati ha comportato un consistente aumento dei costi di produzione delle imprese del settore privato non finanziario¹: l'effetto diretto è stato pari al 3,7 per cento nel marzo 2022 rispetto alla fine del 2020; considerando anche le relazioni di filiera all'interno dell'economia l'impatto è stato più ampio e pari al 6,6 per cento (figura, pannello a; tav. a2.8), un valore molto prossimo a quello medio nazionale.

L'effetto dei rincari è stato nettamente più elevato per la manifattura (9,9 per cento), che impiega in misura più intensiva i beni energetici e quelli importati nei propri processi produttivi (figura, pannello b). L'incremento in Veneto è stato tuttavia meno marcato rispetto alla media della manifattura italiana in ragione della specializzazione in settori – quali meccanica e apparecchiature elettriche e sistema della moda – che hanno risentito in misura meno intensa dei rincari degli input energetici e intermedi importati. Il contributo del comparto all'incremento dei costi per il complesso del sistema produttivo è risultato simile in Veneto e in Italia: l'aumento più contenuto dei costi in regione è stato compensato dalla maggiore incidenza del manifatturiero sull'economia veneta rispetto a quella italiana.

Figura A

Effetti diretti e indiretti dell'aumento dei prezzi degli input produttivi (1)
(variazioni percentuali dei costi di produzione rispetto a dicembre 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce: *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Gli istogrammi indicano l'impatto del rincaro dei beni energetici e di quelli importati sui costi di produzione delle imprese. I prezzi riferiti al mese di marzo 2022 sono provvisori. – (2) Al netto del settore estrattivo e di quello energetico. – (3) Variazioni percentuali riferite a marzo 2022.

L'impatto sui servizi è stato invece complessivamente più limitato (3,5 per cento, un valore analogo a quello medio italiano), risentendo prevalentemente del forte incremento dei prezzi dei beni energetici che ha colpito soprattutto il settore

¹ Si esclude il settore estrattivo e quello relativo alla produzione di energia elettrica e gas.

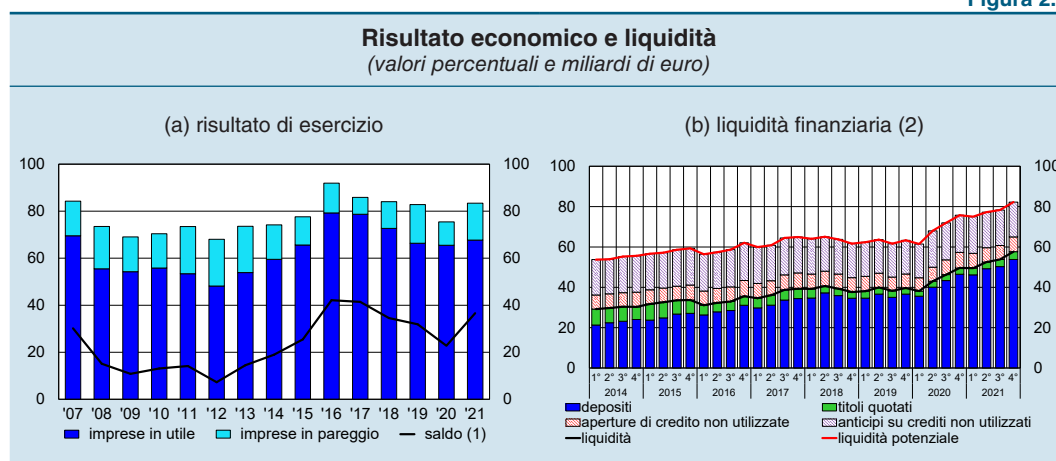
dei trasporti e, in misura inferiore, i servizi di alloggio e ristorazione. Infine, per le attività edili l'effetto stimato sui costi complessivi è stato del 4,7 per cento (come nel complesso del Paese), riconducibile principalmente alle conseguenze indirette della crescita dei prezzi degli input importati e dell'energia.

Le difficoltà di approvvigionamento hanno comportato non solo un incremento dei prezzi ma anche una diminuzione della disponibilità di taluni input intermedi. In base all'Indagine Invind della Banca d'Italia, tra settembre 2021 e i primi mesi dell'anno in corso due terzi delle imprese industriali del campione regionale hanno sperimentato costi significativamente elevati dell'energia; oltre la metà ha registrato costi alti e/o offerta insufficiente sia di microchip e altri componenti elettronici sia di altri input non energetici. Anche per la rimanente parte del 2022 le imprese industriali regionali si attendono costi energetici elevati (oltre i tre quarti del campione) e restrizioni nell'offerta di componenti elettronici e altri input non energetici (oltre la metà del campione).

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2021 il miglioramento del quadro congiunturale che ha accompagnato il graduale rientro dall'emergenza sanitaria si è riflesso nel recupero della redditività ai livelli pre-pandemia: secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi la quota di aziende regionali con almeno 20 addetti che ha chiuso l'esercizio in utile e o in pareggio si è attestata all'83 per cento, in crescita di 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente (fig. 2.6.a). Per l'anno in corso si prospettano rischi di peggioramento della situazione economica, in connessione con l'incremento dei costi dovuto al persistere delle tensioni sulle catene di approvvigionamento e ai rincari dei prezzi dell'energia, acuiti dal conflitto in Ucraina (cfr. il riquadro *L'approvvigionamento di input produttivi*). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi quasi un quinto delle aziende venete prevede una significativa riduzione dei margini di profitto tra la primavera e la fine del 2022.

Figura 2.6



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia, Invind, cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.

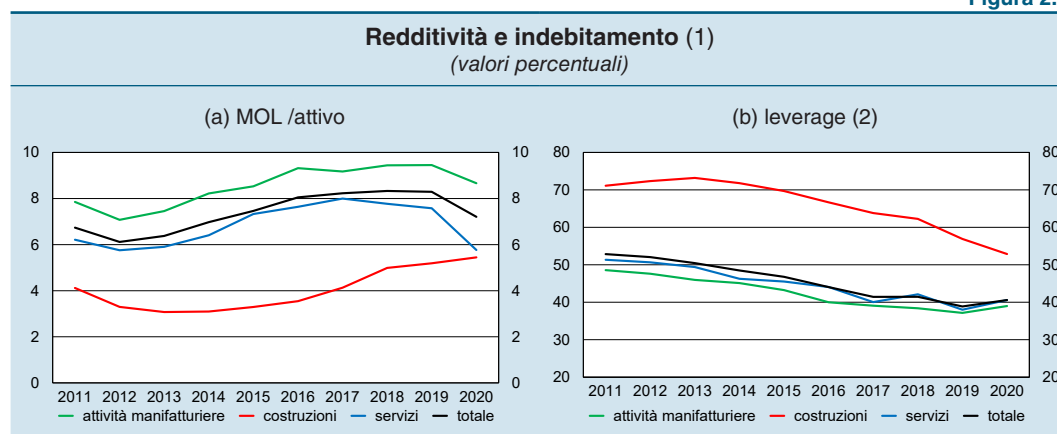
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti.

La ripresa della redditività e il perdurare delle misure pubbliche di sostegno al credito bancario hanno alimentato nel 2021 un'ulteriore crescita della liquidità delle imprese, che ha raggiunto un livello molto elevato nel confronto storico (fig. 2.6.b). L'accumulo di liquidità delle piccole imprese, sostenuto nel corso del 2020, si è arrestato dal secondo trimestre del 2021.

I bilanci delle imprese nell'anno della crisi pandemica. – L'analisi condotta su circa 43.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved mostra che nel 2020 (ultimo anno disponibile) la forte contrazione del valore aggiunto a seguito della crisi si è riflessa solo parzialmente nel rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e l'attivo (fig. 2.7.a e tav. a2.9). Gli effetti della crisi sono stati mitigati soprattutto dal contenimento del costo del lavoro consentito dall'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, n. 5, 2021). Il calo della redditività è stato più pronunciato nei servizi rispetto alla manifattura. Tra i servizi, il comparto dell'alloggio e ristorazione aveva azzerato la redditività operativa e quello dei noleggi e viaggi l'aveva dimezzata. L'edilizia aveva invece mostrato una moderata crescita.

Sotto il profilo della struttura finanziaria, la crescita dell'indebitamento ha interrotto il graduale processo di *deleveraging* che aveva caratterizzato gli anni successivi alla doppia recessione del 2008-2013. Correggendo per gli effetti delle rivalutazioni previste dal decreto "agosto"³ sul patrimonio, il leverage nel 2020 è cresciuto di circa due punti percentuali (fig. 2.7.b; l'indicatore si riduce di circa 2 punti percentuali in assenza di tale correzione). L'aumento della leva finanziaria è principalmente imputabile all'incremento dei debiti finanziari e ha riguardato il settore manifatturiero e quello dei servizi, mentre è proseguito il *deleveraging* nell'edilizia. La quota delle imprese con elevato livello di indebitamento (leverage maggiore del 75 per cento) si è comunque ridotta nel corso del 2020 in termini di incidenza sia sul fatturato sia sui debiti finanziari (rispettivamente al 9 e al 24 per cento del totale).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori relativi al 2020 sono corretti dagli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

³ L'art. 110 del DL 104/2020 (decreto "agosto"), poi convertito dalla L. 126/2020, ha previsto per l'esercizio 2020 la facoltà di rivalutare i beni d'impresa (le attività materiali e immateriali) e le partecipazioni in essere al 31 dicembre 2019, anche ai soli fini civilistici.

La crescita dell'indebitamento e il calo della redditività operativa si sono riflessi in misura limitata sugli indicatori di equilibrio economico-finanziario: l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è salita dall'8 al 9 per cento grazie a condizioni di indebitamento favorevoli (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*). Per tre quarti delle imprese gli oneri finanziari sono contenuti entro l'8 per cento del margine operativo lordo.

Procedure fallimentari e liquidazioni volontarie. – Nel 2021 le procedure fallimentari a carico di imprese venete si sono mantenute sui livelli storicamente contenuti del 2020, beneficiando anche delle misure pubbliche di sostegno alle imprese introdotte durante la crisi pandemica.

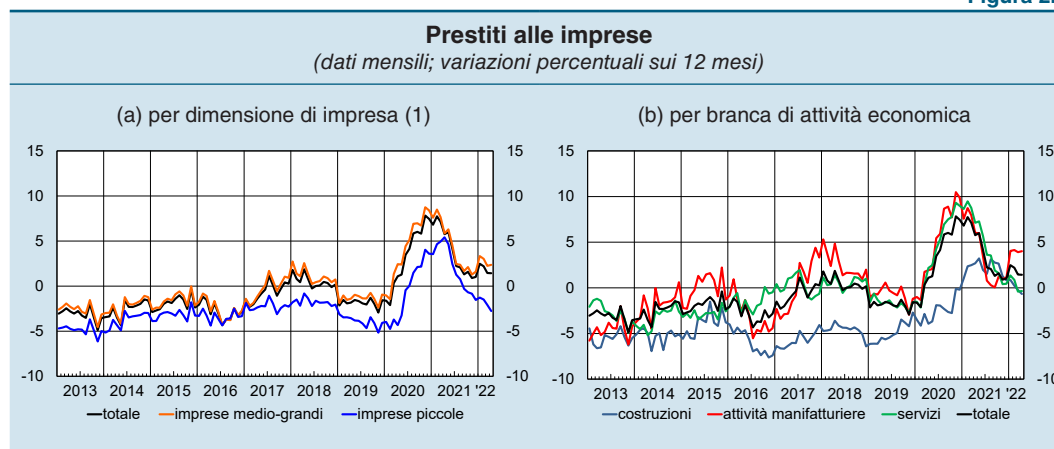
Tra le società di capitali, cui si riferisce la quota preponderante dei fallimenti complessivi (quasi l'80 per cento), le procedure hanno riguardato 34 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato, valore in calo rispetto al 2020 e lievemente superiore di quello osservato a livello nazionale. Anche l'incidenza delle liquidazioni volontarie di società di capitali presenti sul mercato si è ulteriormente ridotta.

I prestiti alle imprese

Dopo la forte crescita dell'anno precedente i prestiti alle imprese hanno rallentato nel corso del 2021. La domanda di nuovi finanziamenti è stata modesta in presenza dell'ampia liquidità accumulata; inoltre le richieste di prestiti per investimenti hanno risentito di molteplici fattori di incertezza, che si sono riflessi in un recupero solo parziale dell'accumulo di capitale nell'industria rispetto al calo del 2020 e in un ulteriore calo nei servizi.

Nel 2021 i prestiti bancari alle imprese sono cresciuti dell'1,0 per cento (7,5 per cento nel 2020; fig. 2.8 e tav. a2.10). L'aumento dei finanziamenti ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni, mentre quelli alle piccole imprese hanno mostrato una moderata flessione. A fine anno la crescita dei prestiti è stata lievemente più sostenuta nella manifattura rispetto al dato delle costruzioni e dei servizi.

Figura 2.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali Regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari.

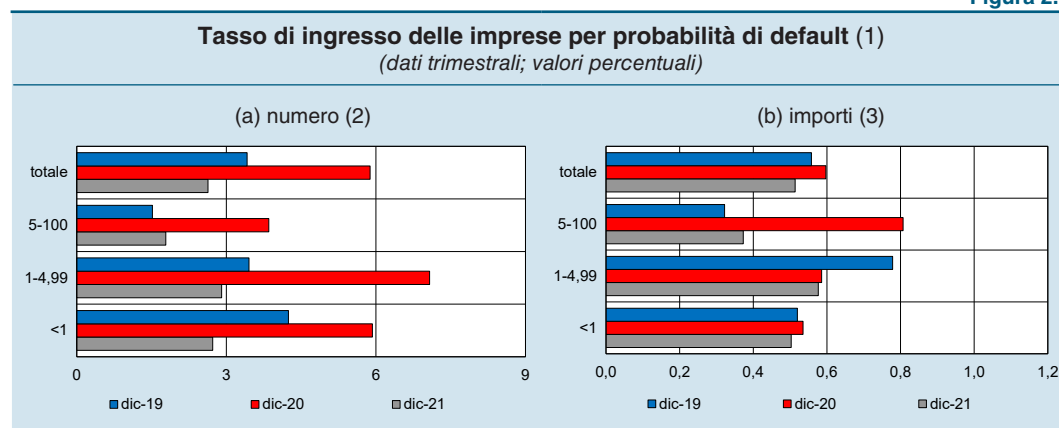
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Ad aprile del 2022, sulla base di dati provvisori, la crescita dei prestiti è proseguita (1,4 per cento), grazie alla dinamica vivace di quelli erogati al settore manifatturiero (4,0 per cento); i finanziamenti ai comparti dei servizi e delle costruzioni hanno invece mostrato un lieve calo (rispettivamente -0,4 e -0,7 per cento). Nei primi mesi del 2022 si è inoltre accentuata la flessione dei prestiti alle piccole imprese (-2,8 per cento ad aprile) a fronte della moderata accelerazione di quelli ai prenditori medio-grandi (2,4 per cento).

Il rallentamento dei prestiti si è associato a un minore accesso agli interventi del Fondo di garanzia per le PMI (Fondo), che nel 2021 sono risultati nel complesso decisamente inferiori rispetto a quelli del 2020. In termini di ammontare circa i tre quarti dei finanziamenti garantiti sono stati erogati tra l'introduzione delle misure di sostegno e la fine del primo semestre 2021. Tra l'entrata in vigore del decreto "cura Italia" e la fine di marzo del 2022 il Fondo ha accolto circa 265.000 richieste di garanzia relative a quasi 28 miliardi di euro di finanziamenti a piccole e medie imprese venute (12,0 per cento del totale nazionale).

Il credito per classi di rischio. – In seguito all'introduzione delle misure di sostegno alla liquidità da parte del Governo, è aumentato il ricorso al credito da parte di imprese non censite in precedenza. Il tasso di ingresso delle imprese – definito dal rapporto tra il numero di imprese affidate alla fine del periodo e non all'inizio sul numero complessivo di aziende censite in AnaCredit (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2021 le voci *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default* e *Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario*) – si era significativamente accresciuto nel corso del 2020. Successivamente si è riallineato ai livelli pre-pandemia (fig. 2.9.a). A beneficiare della maggiore possibilità di accesso al credito sono state le imprese con un livello di rischio intermedia (probabilità di default assegnata dagli intermediari compresa tra l'1 e il 5 per cento). L'impatto è stato sensibilmente minore sull'ammontare dei prestiti per il contenuto importo medio dei finanziamenti alle nuove imprese censite (fig. 2.9.b).

Figura 2.9



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 le voci *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default* e *Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario*.

(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. – (2) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra il numero di imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul totale delle imprese affidate alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra l'ammontare di credito utilizzato dalle imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul valore del credito complessivamente utilizzato dalle imprese alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Le misure di sostegno al credito varate dal Governo hanno anche favorito un allungamento delle scadenze del debito bancario: sul totale dei finanziamenti censiti in AnaCredit, la quota di credito riguardante forme tecniche tipicamente oltre l'anno, è aumentata notevolmente tra la fine del 2019 e la fine del 2020 passando dal 73,4 all'82,5 per cento, raggiungendo l'83,4 per cento alla fine del 2021.

In un contesto di condizioni di offerta distese, favorite anche dall'orientamento espansivo della politica monetaria, alla fine del 2021 i tassi di interesse mediamente applicati sui prestiti alle imprese sono risultati in flessione rispetto all'anno precedente. Il calo ha riguardato sia la componente a breve termine ("esigenze di liquidità"; tav. a5.10) sia quella a medio-lungo termine ("esigenze di investimento").

Nel primo trimestre del 2022 i tassi sui prestiti a medio-lungo termine hanno mostrato un lieve incremento a fronte della stabilità di quelli sui finanziamenti a breve.

3. LA TRANSIZIONE ECOLOGICA ED ENERGETICA DELLE IMPRESE VENETE

Negli ultimi anni si è registrato un generale aumento dell'incidenza e dell'intensità dei fenomeni climatici estremi che colpiscono l'Italia, con notevoli ripercussioni socio-economiche. Secondo l'Osservatorio CittàClima di Legambiente, 78 eventi estremi hanno colpito il Veneto nel decennio 2010-2021 (14 nel solo ultimo anno). Tra questi, si ricordano la tempesta Vaia nel 2018 e la marea eccezionale che ha interessato la Laguna di Venezia nel novembre 2019. Eventi analoghi potrebbero essere ulteriormente distruttivi qualora non ne venissero preventivamente mitigati gli impatti. Risulta dunque di fondamentale importanza individuare le vulnerabilità specifiche di un territorio per adottare tempestivamente strategie efficaci di riduzione dei rischi e di adattamento ai cambiamenti climatici.

Nei prossimi anni anche l'economia della regione dovrà fronteggiare i due tipi di rischio collegati al cambiamento climatico: rischi fisici e di transizione. I primi misurano gli effetti dannosi attribuibili all'intensificazione degli eventi meteorologici estremi, all'aumento graduale delle temperature e alla compromissione dell'ambiente (tra i fenomeni localmente più rilevanti, la subsidenza e l'erosione costiera). Nella seconda tipologia, i rischi derivano dal passaggio a nuove tecnologie produttive che permettano di ridurre le emissioni di gas serra e sono dunque associati anche a interventi normativi in favore della sostenibilità ambientale, che possono introdurre maggiori costi e vincoli per le imprese appartenenti alle filiere interessate dall'intervento regolatorio¹.

L'esposizione delle imprese ai rischi fisici

I rischi legati al cambiamento climatico in Veneto sono molto differenziati poiché, per conformazione orografica, la regione partecipa a macroregioni climatiche eterogenee tra loro. Per qualificare l'esposizione del territorio al rischio fisico si può fare riferimento all'indice degli impatti potenziali aggregati (*Aggregate potential impacts*, API)², un indicatore sintetico che combina indici di anomalie climatiche attese per il periodo 2021-2050³ con indicatori che rilevano la presenza sul territorio di capitale manufatto, naturale, umano ed economico potenzialmente esposto ai pericoli climatici.

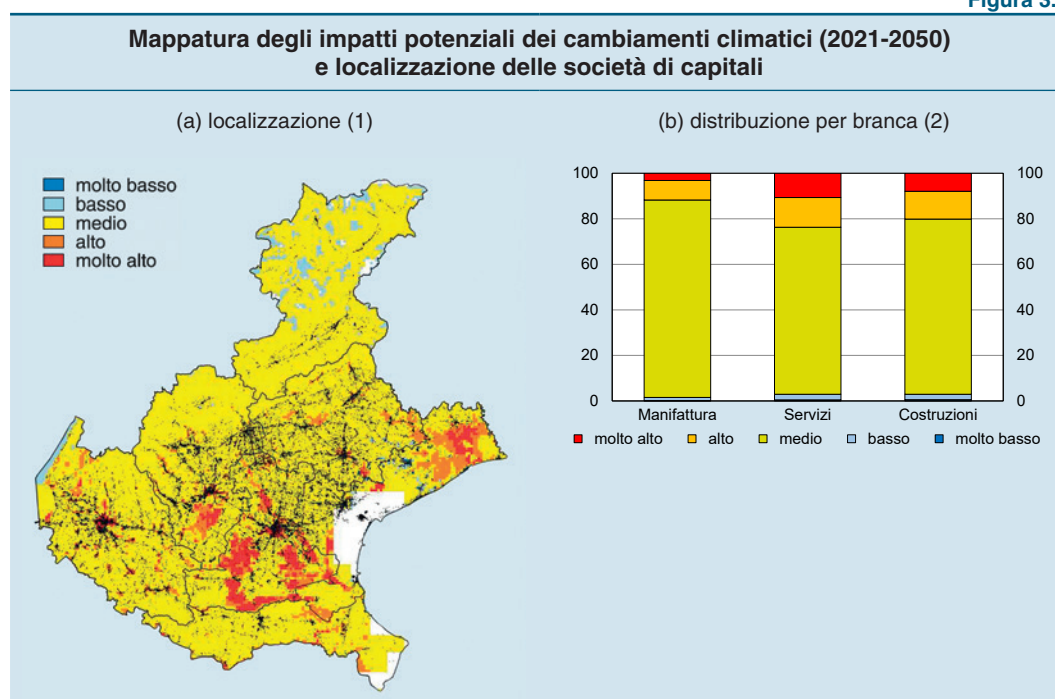
¹ Per un'analisi più approfondita, cfr. E. Bernardini, I. Faiella, L. Lavecchia, F. Natoli e A. Mistretta, *Banche centrali, rischi climatici e finanza sostenibile*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 608, 2021.

² L'API è calcolato dal Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC) ed è stato presentato all'interno del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC). Il PNACC è stato definito dalla Direzione Generale per il Clima e l'Energia del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare con il supporto tecnico-specialistico del CMCC - Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici. Cfr. Mysiak, J., Torresan, S., Bosello, F., Mistry, M., Amadio, M., Marzi, S., ... & Sperotto, A. (2018). Climate risk index for Italy. *Philosophical Transactions of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences*, 376(2121), 376, 2018, pp. 1-17.

³ Si assume lo scenario RCP4.5 (*Representative Concentration Pathways 4.5*), calcolato secondo i Modelli di Valutazione Integrata e adottato nel quinto rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC). Rispetto ad altri scenari, in questo il percorso di stabilizzazione di emissioni e concentrazioni di gas e aerosol a effetto serra e chimicamente attivi, così come l'uso e la copertura del suolo, è intermedio.

Per meglio cogliere l'esposizione del tessuto produttivo regionale agli impatti climatici attesi, i valori dell'indice, mappati al massimo livello di granularità, sono stati ripartiti in classi di rischio⁴. Alla griglia dell'API così disegnata è stata quindi sovrapposta quella ricostruita geolocalizzando le società capitali che nel 2019 avevano la propria sede legale in regione (fig. 3.1.a). Nel campione di riferimento per cui sono disponibili anche i dati di bilancio di fonte Cerved sono presenti oltre 72.000 società, che rappresentano circa un quinto delle imprese in Veneto e oltre la metà degli addetti del settore privato. Il 20 per cento delle società presenti nel campione era localizzato in zone a elevato impatto potenziale (cioè a rischio alto o molto alto), per una quota di ricavi pari al 10,3 per cento del totale del campione (tav. a3.1). Nel confronto settoriale, i servizi sono più diffusi negli agglomerati urbani, in media caratterizzati da un impatto potenziale più alto (fig. 3.1.b).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio Cerved e mosaicatura CMCC dell'indice degli impatti potenziali. Nel campione sono presenti 72.691 società di capitali con sede legale in regione e il cui bilancio del 2019 era disponibile negli archivi di Cerved.

(1) L'indice degli impatti potenziali aggregati non è al momento disponibile per la Laguna e il delta del Po; si tratta infatti di aree caratterizzate da vulnerabilità e rischi del tutto peculiari. – (2) Quote percentuali sul totale del campione.

L'esposizione al rischio risulta tuttavia mitigata da interventi messi in atto sia dalle singole aziende (ad es. tramite assicurazione) sia dalle amministrazioni pubbliche (ad es. tramite interventi dei consorzi di bonifica, previsione di bacini di laminazione ecc.). Inoltre, da ottobre 2020 è attivo il sistema MOSE che protegge la laguna di Venezia dalle alte maree. Il MOSE è stato progettato per resistere a maree fino ai 3 metri e all'aumento

⁴ Esposizione e sensibilità del territorio sono riportate con dettaglio elevato su una griglia regolare di 1x1 km. Usando la deviazione standard come fattore discriminante sono state definite 5 classi per l'indice di impatto potenziale.

del livello del mare di 60 centimetri⁵. Al contrasto all'emergenza climatica potrebbero contribuire anche gli interventi finanziati dai fondi del PNRR: al Veneto sono destinati oltre 126 milioni di euro per la realizzazione di invasi e la gestione sostenibile delle risorse idriche nell'ambito della Missione 2 (Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica).

La capacità da parte delle imprese di mitigare i rischi ambientali è inoltre rilevante nelle valutazioni degli investitori e in quelle del merito di credito da parte degli intermediari creditizi (cfr. il riquadro *L'esposizione creditizia al rischio fisico delle imprese venete*).

L'ESPOSIZIONE CREDITIZIA AL RISCHIO FISICO DELLE IMPRESE VENETE

I rischi ambientali esacerbati dal cambiamento climatico globale influenzano anche la sostenibilità finanziaria delle imprese, nonché le condizioni di accesso al credito e la valutazione del loro merito creditizio. Da alcune stime preliminari (cfr. capitolo *Banche centrali, rischi climatici e finanza sostenibile* nella *Relazione Annuale* sul 2020) è emerso che circa la metà delle esposizioni creditizie delle banche italiane è riconducibile ad imprese con elevati livelli di emissioni, mentre circa un quarto è esposta a un rischio fisico elevato¹. Nel confronto internazionale, da uno stress test condotto recentemente dalla BCE², l'esposizione al rischio fisico³ è risultata in Italia superiore alla media dei paesi dell'area euro, caratteristica comune a tutti i paesi dell'Europa meridionale.

Delle imprese regionali si è innanzitutto valutata l'esposizione creditizia al rischio idrogeologico attuale, misurato per le frane o alluvioni dall'ISPRA (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Esposizione creditizia al rischio idrogeologico*). L'informazione è stata ottenuta combinando i dati sui livelli di pericolo con quelli sui prestiti censiti in AnaCredit⁴ a nome delle società che hanno sede legale in regione, opportunamente georeferenziate.

A dicembre 2020, l'8,2 per cento delle esposizioni creditizie delle imprese venete era associato a una pericolosità idraulica elevata (tav. a3.2). La quota era più ampia

¹ Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. il riquadro *L'esposizione del sistema bancario ai rischi connessi ai cambiamenti climatici* nel Rapporto sulla Stabilità Finanziaria 2, 2020.

² Salleo et al. (2021), *ECB economy-wide climate stress test*, ECB Occasional Paper Series. Lo stress test era finalizzato alla valutazione dell'impatto dei rischi climatici sulla resilienza delle imprese non finanziarie e sulle banche dell'area dell'euro su un orizzonte temporale di 30 anni. Secondo il Green Deal europeo entro il 2030 l'UE dovrà ridurre del 55 per cento le sue emissioni di gas a effetto serra rispetto al livello del 1990 e azzerare le emissioni nette entro il 2050.

³ Dei diversi rischi considerati, la BCE ha considerato nel climate stress test il rischio di incendi, di alluvioni e di innalzamento del livello del mare.

⁴ Analogamente a quanto fatto, a livello aggregato, in G. Meucci e F. Rinaldi, *Bank exposure to climate-related physical risk in Italy: a first assessment based on AnaCredit data on loans to non-financial corporates*, Banca d'Italia, mimeo, 2022.

⁵ Un esempio è il "piano D'Alpaos", con il quale la regione cerca di contenere il rischio idrogeologico attraverso azioni strutturali e non, come la pulizia e l'adeguamento degli alvei e la creazione di un sistema di previsione delle piene fluviali. Un altro progetto è il "piano Ruol", che ha l'obiettivo di combattere l'erosione costiera. Sebbene questo fenomeno non comporti un rischio imminente per la popolazione, esso potrebbe pesantemente compromettere il settore del turismo balneare, che nel 2019 faceva registrare in Veneto più di 29 milioni di presenze. Per quanto riguarda il MOSE, date le previsioni di innalzamento marittimo fornite dal IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change. AR6 Climate Change 2021: The Physical Science Basis*), il sistema sembra in grado di proteggere la città lagunare anche nel lungo periodo.

nel comparto dei servizi, in particolare nel settore dell'alloggio e ristorazione, dove oltre un quinto dei prestiti era associato al maggiore livello di rischio idraulico. Nello stesso periodo l'incidenza dei prestiti alle imprese venete con un rischio frane elevato o molto elevato era invece prossima a zero.

Secondo un'analisi alternativa, che considera l'indice di impatto aggregato previsto dallo scenario climatico intermedio RCP 4.5, l'erogato nelle aree a rischio alto o molto alto ricostruito abbinando i nominativi delle imprese segnalate in Anacredit ai valori dell'indice d'impatto potenziale aggregato salirebbe al 13 per cento del totale, valore significativamente più contenuto di quello medio nazionale. L'incremento osservato rispetto alla situazione attuale non dipende solo dal diverso orizzonte temporale dell'analisi, ma anche dal fatto che lo scenario incorpora una gamma di rischi fisici più estesa.

La transizione ecologica ed energetica delle imprese manifatturiere venete

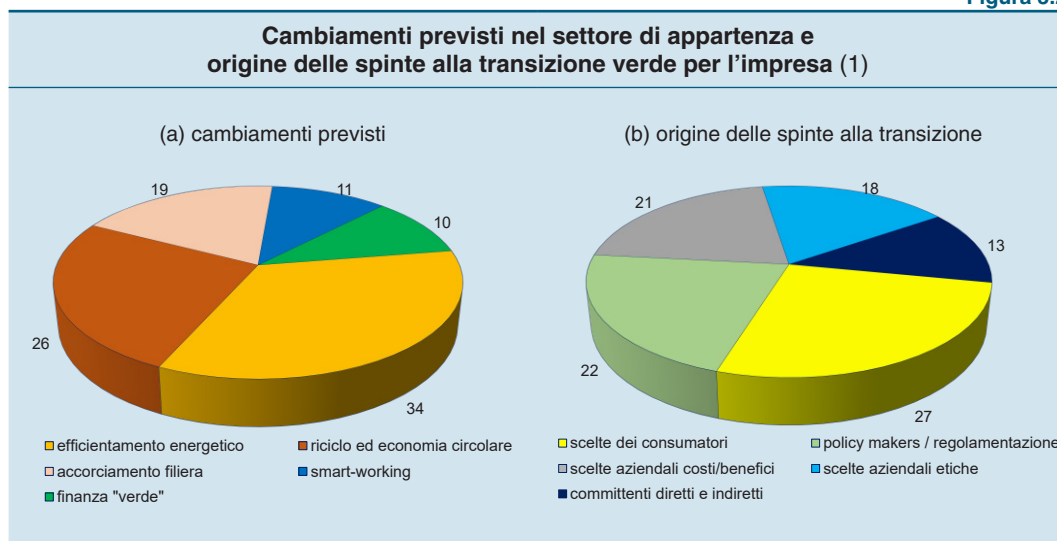
La transizione ecologica ed energetica del sistema produttivo è un processo cruciale non solo per il contrasto all'emergenza climatica, ma anche per affrontare i rincari e le difficoltà di approvvigionamento dei combustibili fossili.

Nell'autunno del 2021 Unioncamere del Veneto⁶ ha sottoposto un questionario di sei domande su aspetti della transizione ecologica ed energetica a un campione di circa 2.000 imprese manifatturiere con almeno 10 addetti (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Transizione ecologica ed energetica nelle imprese manifatturiere*). Alle imprese è stato richiesto di ripartire 100 punti sia in base all'intensità di cinque possibili cambiamenti in atto nel proprio settore di appartenenza sia in base alla rilevanza di cinque possibili origini – esterne o interne all'impresa – dell'impulso alla “transizione verde”. Le imprese rispondenti hanno attribuito in media i maggiori punteggi all'efficientamento energetico (circa un terzo del campione, al netto delle mancate risposte) e al riciclo ed economia circolare (poco oltre un quarto; fig. 3.2.a). Riguardo alle origini dell'impulso alla transizione, le imprese rispondenti hanno in media attribuito oltre un quarto dei punti disponibili al ruolo dei consumatori finali (fig. 3.2.b). Nei settori tradizionali del made in Italy (alimentari e bevande, sistema della moda e “prodotti delle altre attività manifatturiere”) questo fattore è risultato ancora più rilevante.

Le rimanenti domande riguardavano la sostenibilità ambientale del processo produttivo. Le imprese che nel triennio 2022-24 hanno in programma investimenti di questo tipo prevedono di indirizzarli verso la formazione del personale, la revisione del fabbisogno energetico e il contenimento dei consumi. Le imprese della chimica e della raffinazione petrolifera investiranno anche in ricerca e sviluppo (tav. a3.3). Tutte le tipologie di intervento sono programmate più frequentemente dalle imprese con almeno 50 addetti. Inoltre, circa un terzo delle imprese ha in programma innovazioni di prodotto o di processo per favorire la sostenibilità (fig. 3.3.a).

⁶ A questo approfondimento hanno contribuito Giulia Pavan e Antonella Trevisanato (Area Studi e ricerche, Unioncamere del Veneto).

Figura 3.2

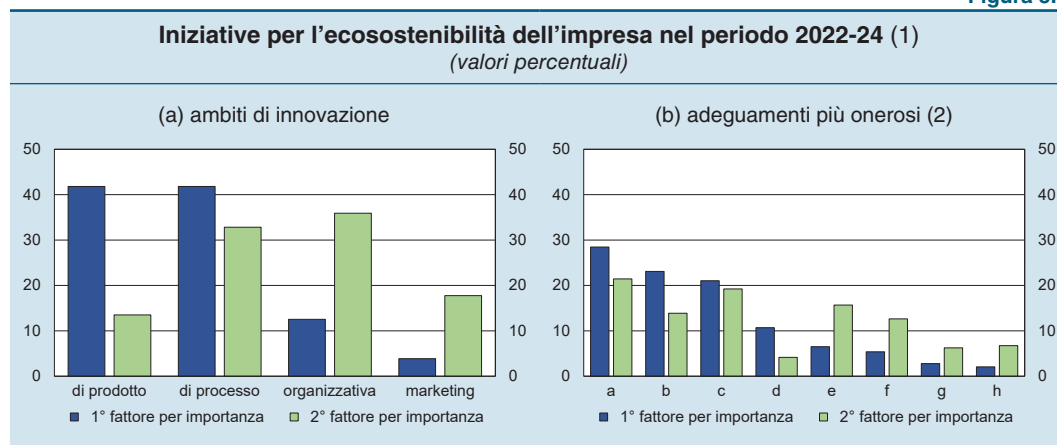


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Transizione ecologica ed energetica nelle imprese manifatturiere*.

(1) 100 punti ripartiti tra le categorie in base all'importanza; dati ponderati in base al fatturato.

In ultima analisi, le imprese del campione valutano che, nel triennio 2022-24, gli adeguamenti necessari alla transizione ecologica del sistema produttivo che risulteranno più onerosi in termini di costi e di perdita di competitività riguarderanno soprattutto le materie prime (quasi il 30 per cento delle imprese), il processo produttivo (quasi un quarto) e l'energia (circa un quinto; fig. 3.3.b).

Figura 3.3



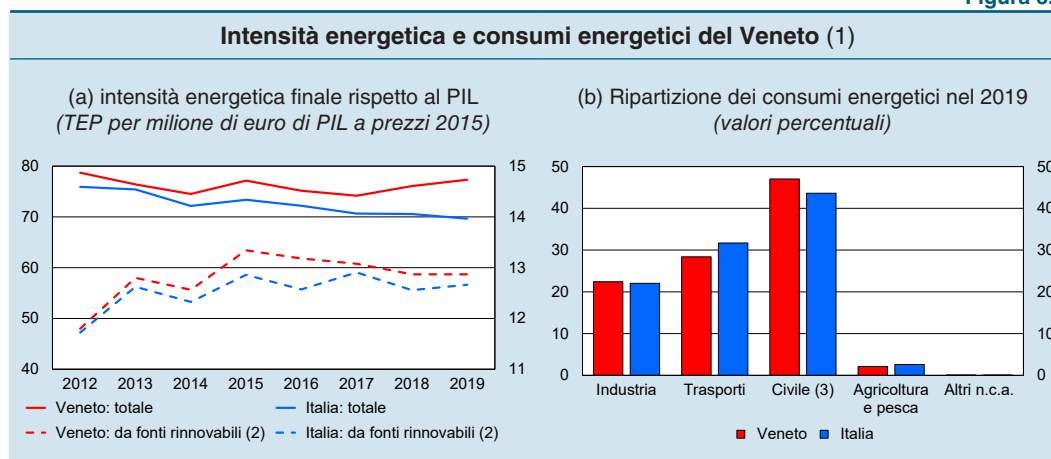
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Transizione ecologica ed energetica nelle imprese manifatturiere*.

(1) Le risposte non valide ("non so", "non applicabile" e le mancate risposte) sono escluse dai calcoli delle percentuali; dati ponderati in base al fatturato. – (2) a: materie prime; b: processo produttivo; c: energia; d: packaging; e: gestione dei rifiuti; f: costo del lavoro; g: adeguamento standard; h: logistica.

L'esposizione delle aziende venete ai rischi di transizione

I rischi di transizione rappresentano una sfida rilevante per le imprese. In un territorio a forte vocazione manifatturiera come il Veneto, assumono particolare importanza quelli connessi con la conversione energetica verso fonti a minor impatto emissivo.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati GSE; Istat per il PIL.

(1) L'energia considerata è misurata in TEP (tonnellate equivalenti di petrolio) ed è pari al consumo interno lordo di risorse energetiche al netto dell'energia dissipata nei processi di trasformazione. – (2) Scala di destra. – (3) Gli usi civili comprendono quelli delle famiglie e del terziario esclusi, per entrambi, i consumi per trasporti.

La regione è storicamente caratterizzata da un'intensità energetica superiore all'Italia, con un divario che si è ampliato negli anni più recenti. Alla maggiore intensità energetica totale del Veneto contribuiscono la specializzazione produttiva nei settori industriali, anche se parzialmente compensata da una maggiore produttività dell'energia⁷ rispetto alla media dell'industria italiana, e i consumi "civili" (famiglie e attività dei servizi diverse dai trasporti). Questi ultimi, che sono influenzati anche da fattori climatici, nel 2019 costituivano il 47,0 per cento dei consumi energetici complessivi (43,6 per cento in Italia; fig. 3.4.b). Tra il 2012 e il 2019 (ultimo dato disponibile), l'intensità energetica finale del Veneto, misurata in tonnellate equivalenti di petrolio (TEP) per milione di euro di PIL relativamente a tutte le fonti energetiche impiegate per finalità produttive e di consumo delle famiglie, è lievemente diminuita (-1,8 per cento); in Italia la riduzione è stata più marcata (-8,3 per cento; fig. 3.4.a). Nello stesso periodo, diversamente da quanto osservato per la media nazionale, in regione la quota di valore aggiunto dell'industria in senso lato – il settore a maggiore intensità energetica – è aumentata (1,3 punti percentuali nella valutazione a prezzi concatenati), dopo quasi due decenni di riduzione a favore dei servizi.

Nel confronto con la media nazionale, il Veneto è più esposto agli aumenti di prezzo dei prodotti energetici acuitisi con lo scoppio della guerra in Ucraina. Secondo i dati di Terna, aggiornati al 2021, i consumi di energia elettrica delle imprese venete ammontavano a circa 180 MWh per milione di euro di valore aggiunto, contro 154 in Italia. Sempre nel 2021 aveva sede in Veneto il 13 per cento delle 3.652 imprese ad alto consumo di energia elettrica presenti in Italia⁸. Secondo dati Istat, le quote di valore aggiunto prodotto in settori a elevato consumo di energia elettrica e di gas sono superiori a quelle medie nazionali.

⁷ La produttività dell'energia è misurata come l'ammontare di valore aggiunto prodotto per unità di energia lorda.

⁸ Come definite dal decreto del Ministro dello sviluppo economico del 21 dicembre 2017 e individuate dalla Cassa per i Servizi Energetici e Ambientali (CSEA).

Nel 2005 è stato introdotto a livello comunitario il Sistema per lo scambio delle quote di emissione (*European Union Emissions Trading System*; EU ETS; cfr. il riquadro: *Gli impianti industriali soggetti all'ETS*) che potrebbe incentivare l'adozione di nuove tecnologie produttive a limitata emissione di gas serra.

GLI IMPIANTI INDUSTRIALI SOGGETTI ALL'ETS

Il Sistema per lo scambio delle quote di emissione europeo (ETS)¹ prevede la fissazione di un tetto alle emissioni clima-alteranti, cui corrisponde un ammontare di permessi di emissione in circolazione. Qualora non bastasse la quota di certificati ricevuti a titolo gratuito, gli impianti soggetti al sistema devono acquistare una quantità di permessi sufficiente a coprire le proprie emissioni. La progressiva riduzione del tetto alle emissioni dovrebbe assicurarne un calo, in linea con gli obiettivi europei di politica ambientale². Il sistema copre gli impianti del settore della produzione energetica e dei comparti industriali a maggior intensità di energia³ (petrolchimica, siderurgia, produzione di alluminio, cemento, ecc.). Gli impianti italiani soggetti all'ETS (poco meno di mille nel 2020) sono responsabili di circa il 37 per cento delle emissioni totali di gas a effetto serra in Italia nella media del periodo 2005-2020⁴.

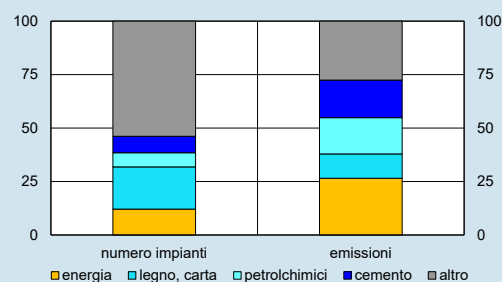
Nel 2020 in Veneto erano presenti 91 impianti industriali soggetti all'ETS (il 9,4 per cento del totale nazionale), con emissioni pari a 6,2 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (il 5 per cento del totale ETS italiano; tav. a3.4).

In regione, gli impianti di produzione di energia erano il 12 per cento di quelli soggetti all'ETS, ma contribuivano per poco più di un quarto alla produzione di gas a effetto serra. Tra gli altri settori, i più emissivi erano il petrolchimico e i cementifici (entrambi circa 17 per cento delle emissioni ETS; figura A). La distribuzione delle emissioni risultava molto concentrata: l'8 per cento degli impianti più inquinanti era responsabile di oltre il 50 per cento delle emissioni.

L'evidenza empirica disponibile suggerisce che, nel complesso dei paesi aderenti, il sistema ETS è stato efficace nel contribuire a ridurre le emissioni di

Figura A

Impianti ETS veneti ed emissioni per settori nel 2020 (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA e EUETS.INFO. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Sistema per lo scambio delle quote di emissione della UE (EU ETS).

¹ Paesi dell'UE più Islanda, Liechtenstein e Norvegia.

² Secondo il Green Deal europeo entro il 2030 l'UE dovrà ridurre del 55 per cento le sue emissioni di gas a effetto serra rispetto al livello del 1990 e azzerare le emissioni nette entro il 2050.

³ Le emissioni soggette a ETS sono quelle di anidride carbonica (CO₂), ossido di diazoto (N₂O) e Perfluorocarburi.

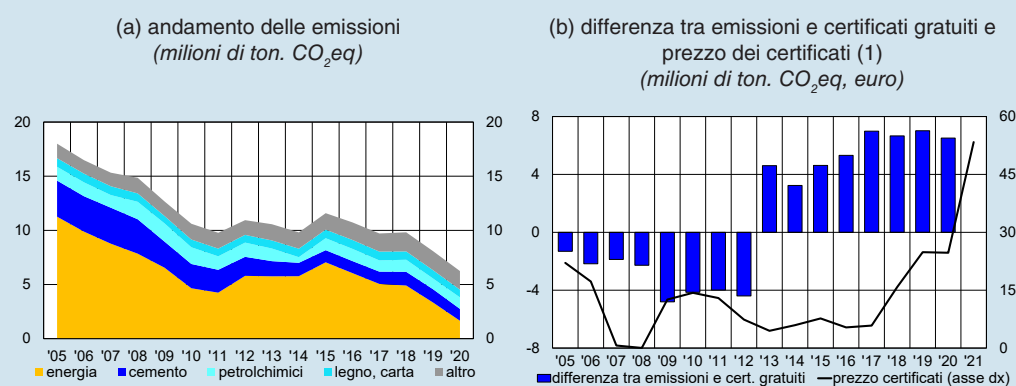
⁴ Cfr. *Emissions Trading Scheme in Italy and in the biggest European countries*, ISPRA 352/2021.

gas clima-alteranti⁵. In Veneto tra il 2005 e il 2019 il loro volume si è più che dimezzato (figura B, pannello a), a fronte di una riduzione del 37,6 per cento in Italia. Nel 2020, in concomitanza con la riduzione dell'attività economica legata alla pandemia, le emissioni sono diminuite del 22,8 per cento (del 10,6 in Italia). A livello settoriale, l'andamento è stato trainato dal comparto energetico che ha registrato cali importanti delle emissioni anche per effetto della chiusura o riconversione di alcuni impianti.

A fronte dei benefici ambientali, il sistema ETS comporta dei costi per gli impianti regolamentati. Mentre tra il 2005 e il 2012 la generosità delle regole sull'allocazione gratuita dei certificati di emissione, unita alla crisi economica, ha determinato in aggregato un eccesso di permessi gratuiti rispetto alla domanda⁶ (figura B, pannello b), dal 2013 le nuove regole sull'allocazione dei permessi hanno invertito questa tendenza. Inoltre, a partire dal 2018 il prezzo dei certificati, che nel quinquennio precedente era rimasto basso (circa 6 euro per tonnellata di CO₂ equivalente), è notevolmente cresciuto (circa 80 euro a fine 2021). La spesa sostenuta dagli impianti veneti per l'acquisto dei certificati è stata pari a circa 64 milioni di euro nel 2020 (lo 0,2 per cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto).

Figura B

Emissioni ETS e certificati gratuiti



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA, EUETS.INFO e European Energy Exchange (EEX).

(1) Il prezzo dei certificati è la media semplice annuale dei singoli prezzi giornalieri. Al momento della stesura del presente approfondimento, i dati sulle emissioni del 2021 non risultano disponibili. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Sistema per lo scambio delle quote di emissione della UE (EU ETS).

Il rapporto fra emissioni soggette a ETS e valore aggiunto può essere considerato una misura dell'esposizione diretta dell'economia regionale ai costi della regolamentazione. Secondo nostre elaborazioni, riferite al 2019, gli impianti ETS in Veneto hanno prodotto 54 tonnellate di CO₂ equivalente per milione di euro di valore aggiunto, un dato inferiore alla media nazionale e a quella del Nord Est (-37 e -24 per cento, rispettivamente). L'indicatore può essere scomposto nel

⁵ Cfr. Bayer Patrick e Michaël Aklin (2020) "The European Union emissions trading system reduced CO₂ emissions despite low prices", Proceedings of the National Academy of Sciences 117, no. 16: 8804-8812; Martin, Ralf, Mirabelle Muùls e Ulrich J. Wagner (2016), "The impact of the European Union Emissions Trading Scheme on regulated firms: What is the evidence after ten years?", Review of Environmental Economics and Policy 10.

⁶ Nonostante il dato aggregato, nella media del periodo il 42 per cento degli impianti italiani ha dovuto acquistarne sul mercato.

prodotto di tre fattori: l'intensità emissiva degli impianti ETS (data dal rapporto tra le emissioni e il valore aggiunto degli stabilimenti ETS), l'incidenza degli impianti ETS sull'industria regionale in termini di valore aggiunto e il peso dell'industria sul valore aggiunto totale (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Sistema per lo scambio delle quote di emissione della UE (EU ETS)*). In Veneto l'incidenza degli stabilimenti ETS sul totale degli stabilimenti industriali era inferiore alla media italiana (5,3 per cento, contro il 7,6), ma il peso dell'industria sul complesso del valore aggiunto era superiore (27,6 per cento in Veneto, 19,6 in Italia). La minore intensità emissiva degli impianti ETS regionali rispetto alla media nazionale dipendeva interamente da effetti di composizione settoriale: a parità di struttura produttiva⁷, il valore del Veneto sarebbe equivalente alla media italiana.

Oltre ai costi diretti, il sistema ETS genera dei costi indiretti per la generalità delle imprese e delle famiglie, che derivano dalla trasmissione del prezzo dei certificati a quello dell'energia elettrica⁸.

⁷ In termini di quote di valore aggiunto degli stabilimenti ETS.

⁸ Per evidenza del *pass-through* da prezzo dei certificati ETS a prezzo dell'elettricità cfr. Reguant Mar e Natalia Fabra (2014) "*Pass-Through of Emissions Costs in Electricity Markets*", *American Economic Review*, 104(9): 2872-2899. I costi sostenuti dal settore energetico sono particolarmente rilevanti perché dal 2013 gli impianti per la produzione di energia elettrica sono stati esclusi dalla possibilità di ricevere certificati gratuiti.

Le ripercussioni del conflitto in Ucraina sull'approvvigionamento energetico hanno indotto il Governo ad approvare d'urgenza alcune misure. Tra queste la scelta di mantenere in esercizio alcune centrali a carbone in precedenza destinate alla riconversione, come quella di Fusina a Marghera. La decisione, se da un lato procrastina nel tempo il raggiungimento degli obiettivi di emissione, dall'altro evidenzia l'importanza e l'urgenza di ridurre la dipendenza energetica *da fonti fossili*⁹, a cui possono contribuire anche agli investimenti di efficientamento e verso fonti rinnovabili.

Oltre il 40 per cento delle emissioni riferibili a impianti soggetti all'ETS in Veneto proveniva da stabilimenti insediati a Porto Marghera, area industriale che sorge a ridosso di Venezia. L'area è stata tra i principali siti produttivi della chimica in Italia ed è diventata un sito d'interesse nazionale per le bonifiche (cfr. infra, l'approfondimento *L'area di Porto Marghera tra riconversione industriale e bonifiche*).

L'AREA DI PORTO MARGHERA TRA RICONVERSIONE INDUSTRIALE E BONIFICHE

Porto Marghera è una vasta area industriale e portuale che ha conosciuto il suo massimo sviluppo nel 1965, quando occupava quasi 33.000 addetti, in prevalenza nei settori chimico e petrolchimico¹. A partire dagli anni '70, il numero delle aziende

¹ Della superficie totale pari a 2.200 ettari, circa 1.400 ettari sono occupati da attività industriali e dei servizi, 130 dal porto commerciale e la parte restante da canali navigabili e infrastrutture stradali e ferroviarie.

⁹ Il Veneto ha da tempo posto in evidenza l'importanza della sicurezza dell'approvvigionamento energetico del sistema produttivo. In provincia di Rovigo, al largo di Porto Levante, è stato infatti costruito il più grande rigassificatore italiano di gas naturale liquefatto, capace di coprire il 10 per cento circa della domanda nazionale di gas.

e degli occupati dell'area è calato e sono emerse gravi problematiche ambientali. Nel 2014 il numero degli addetti aveva raggiunto il minimo di circa 10.000, per poi attestarsi a 12.000 a fine 2018.

Nonostante il forte ridimensionamento dell'occupazione, nel sito sono ancora insediati alcuni primari operatori italiani dei comparti dell'energia e della chimica (Edison, Enel, Eni²) e della cantieristica navale (Fincantieri³). Nel complesso le imprese che vi operano sono più grandi e a maggiore intensità di conoscenza rispetto alla media veneta e italiana. Sulla base dei dati di Cerved per l'esercizio 2020 di 501 società di capitali insediate a Marghera, le imprese medio-grandi (con fatturato maggiore di 10 milioni di euro) erano circa il 30 per cento del totale (6 e 4 per cento in Veneto e in Italia; tav. a3.5). Le imprese dei servizi *knowledge intensive* (KIS) erano oltre un quarto di quelle insediate nell'area.

La presenza di imprese coinvolte nella transizione energetica ha favorito l'avvio di diversi progetti innovativi come l'*Hydrogen Park*, la bioraffinazione, lo stoccaggio di gas liquido e l'utilizzo economico dei rifiuti⁴. I dati di Cerved relativi al 2020 evidenziano che una quota significativa delle imprese insediate a Porto Marghera operano nei comparti rilevanti per gli obiettivi ambientali dell'Unione Europea⁵ (tav. a3.5). Il coinvolgimento di Marghera nella transizione energetica e nella sostenibilità ambientale potrebbe ricevere impulso dal progetto "Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità", che associa istituzioni e imprese.

Dagli anni duemila ai settori di storico insediamento si è associata la crescita del comparto dei servizi, connesso con l'attività portuale e il centro direzionale "Vega". Secondo i dati dell'Osservatorio Porto Marghera⁶ nel 2018, ultimo anno disponibile, quasi un terzo delle unità locali presenti nell'area operavano nel terziario avanzato e oltre un quinto nei trasporti. I due comparti impiegavano circa il 40 per cento degli addetti totali, in significativa crescita rispetto al 2014. Il settore manifatturiero impiegava ancora il 37 per cento del totale degli addetti nel 2018, mostrando una maggiore dimensione media delle unità produttive (figura).

² Edison gestisce due centrali termoelettriche a gas naturale. Enel gestisce una centrale termoelettrica a carbone per cui era in corso la riconversione a gas naturale. Eni è presente nell'area con diverse società che operano nei comparti della bio-raffinazione e della chimica e con progetti di ricerca nel campo dell'idrogeno e del recupero dei rifiuti organici (*waste to fuel*).

³ Si tratta dello stabilimento di maggiori dimensioni in termini di addetti dell'area, specializzato nella costruzione e manutenzione di navi da crociera.

⁴ Il consorzio *Hydrogen Park*, cui partecipano Confindustria Venezia, Eni, Sapio, Decal, Berengo ed Edison, è finalizzato alla costituzione di un distretto dell'idrogeno (Hydrogen Valley). La bioraffineria Eni di Marghera è stata avviata nel 2014 dalla riconversione di una raffineria tradizionale e produce biodiesel. Il progetto *Venice LNG* prevede l'insediamento di un impianto per lo stoccaggio di gas naturale liquefatto. L'*Ecodistretto* di Veritas e delle aziende associate e il progetto *waste to fuel* di Eni riguardano lo sviluppo di attività connesse con il ciclo dei rifiuti.

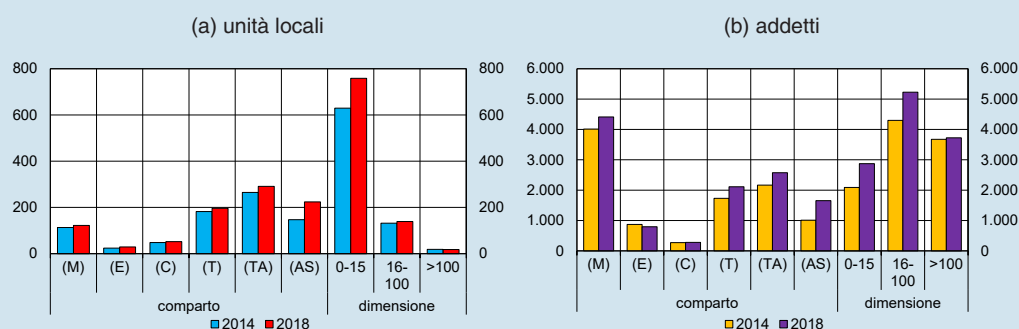
⁵ Cfr. documentazione pubblicata dalla Commissione Europea, *EU taxonomy for sustainable activities*.

⁶ *Indagine conoscitiva sulle attività economiche presenti nell'area industriale di Porto Marghera* realizzata dall'Osservatorio Porto Marghera, costituito da Autorità Portuale di Venezia, Comune di Venezia, Ente della Zona Industriale di Porto Marghera.

Nonostante la presenza di grandi imprese le unità locali insediate nell'area sono per lo più piccole. Quelle con meno di 15 addetti rappresentavano più dell'80 per cento del totale nel 2018, con un sensibile incremento del numero complessivo degli addetti rispetto al 2014.

Figura

Unità locali e addetti suddivisi per classe dimensionale e comparto di attività (1)
(unità)



Fonte: Osservatorio Porto Marghera, Indagine conoscitiva sulle attività economiche presenti nell'area di Porto Marghera, 2014-2018.
(1) Comparti di attività: (M) manifatturiero, (E) energia, acqua, rifiuti, (C) costruzioni, (T) trasporti e servizi logistici, (TA) terziario avanzato, (AS) altri servizi.

L'attrattività dell'area per l'insediamento di nuove iniziative non è apparsa negli ultimi anni in linea con l'estensione del sito, la sua tradizione industriale e le ampie dotazioni infrastrutturali di cui dispone. Su tale fenomeno potrebbero influire anche fattori di natura ambientale: Porto Marghera è stato definito Sito di Interesse Nazionale per la bonifica (SIN) e, malgrado la messa in sicurezza delle acque della laguna di Venezia grazie al marginamento quasi completo delle sponde, resta un'ampia porzione di terreni ancora da bonificare con riflessi su oneri e tempi dell'insediamento produttivo. Secondo i dati del Ministero della transizione ecologica, a giugno 2021 il 71 per cento dei terreni e il 66 per cento delle falde avevano un progetto di messa in sicurezza o bonifica approvato. Tuttavia, solo il 17 per cento dei terreni e l'11 per cento delle falde risultavano non contaminati rispetto ai 1.618 ettari ricompresi nel SIN.

Inoltre la funzionalità del sito può risentire in alcuni casi delle esigenze di tutela di Venezia e dell'ambiente lagunare, in particolare vincoli al traffico delle navi commerciali per l'attivazione del MOSE e convivenza tra traffico navale commerciale e crocieristico.

Nel corso degli ultimi decenni si sono succeduti diversi interventi di incentivazione pubblica per l'insediamento di attività produttive nell'area. Da ultimo è in corso l'iter per la costituzione di una Zona Logistica Semplificata. Essa permetterebbe alle nuove aziende e a quelle già presenti nell'area di usufruire di agevolazioni fiscali e semplificazioni burocratiche, anche con la finalità di recuperare all'attività produttiva oltre 200 ettari dell'area dismessi o abbandonati⁷. Inoltre nel PNRR sono previsti significativi investimenti per l'area portuale di Venezia e altri investimenti potrebbero derivare dai bandi previsti dal Piano.

⁷ Fonte: Piano industriale dell'Area metropolitana di Venezia e Rovigo di Confindustria Venezia, 2018.

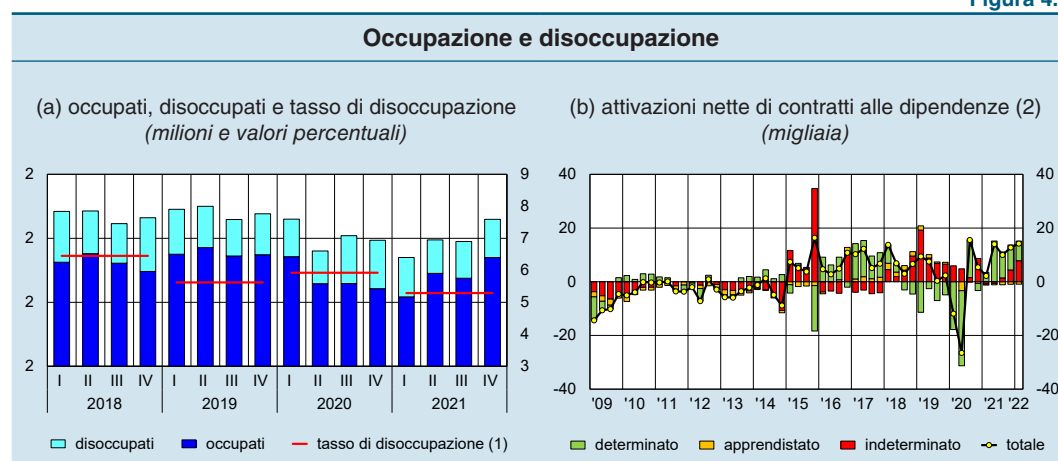
4. IL MERCATO DEL LAVORO E LE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2021 gli occupati sono cresciuti lievemente (0,2 per cento, 0,8 in Italia; tav. a4.1), attestandosi su livelli ancora inferiori a quelli pre-Covid (del 3,4 per cento; 2,4 per cento in Italia). La sensibile riduzione delle ore di integrazione salariale autorizzate indica però un recupero dell'intensità di utilizzo del fattore lavoro.

Il lieve miglioramento occupazionale iniziato dal secondo trimestre dello scorso anno (fig. 4.1.a) ha interessato esclusivamente i lavoratori dipendenti, mentre è proseguito il calo dei lavoratori autonomi. Il dato dei lavoratori dei servizi, che aveva maggiormente risentito degli effetti della pandemia e che rappresenta in Veneto il 62,9 per cento degli occupati, è il solo ad avere registrato un aumento (2,0 per cento), ma resta ancora su livelli inferiori a quelli del 2019. Il tasso di occupazione è rimasto sostanzialmente stabile al 65,7 per cento. Il tasso di disoccupazione femminile, pur essendo cresciuto di quasi due punti percentuali, non è tornato al valore pre-pandemia e il divario negativo rispetto a quello maschile è ancora di circa 16 punti percentuali (tav. a4.2).

Figura 4.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat; per il pannello (b), elaborazioni su dati Veneto Lavoro cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021, la voce Sistema informativo lavoro Veneto (SILV) di Veneto Lavoro.

(1) Valori percentuali. Scala di destra. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e corrette per le trasformazioni. Settore privato non agricolo (Ateco 2007 dal 5 all'82 e dal 90 al 96); dati trimestrali destagionalizzati.

I dati delle comunicazioni obbligatorie sui contratti attivati e cessati del settore privato non agricolo consentono di analizzare con un maggiore grado di approfondimento e tempestività la dinamica del lavoro subordinato.

Secondo i dati di Veneto Lavoro (cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021, la voce Sistema informativo lavoro Veneto (SILV) di Veneto Lavoro), nel complesso del 2021 il saldo tra le posizioni lavorative attivate e quelle cessate è tornato positivo (38.400 unità, pari a circa 3 posti in più ogni 100 dipendenti); nel 2020 tale saldo era invece negativo per circa 18.000 posizioni (1,5 posti in meno ogni 100 dipendenti; fig. 4.1.b e tav. a4.3). Si tratta quasi esclusivamente di attivazioni nette con contratti a tempo determinato, i primi a essere venuti meno durante la pandemia. Le posizioni a tempo indeterminato, che nel 2020 erano state preservate dal blocco dei licenziamenti e dal ricorso agli integratori salariali, nel 2021 sono rimaste sostanzialmente stabili.

Il modesto contributo delle assunzioni a tempo determinato alla crescita dell'occupazione media annua è stato condizionato dalla loro breve durata. Circa un quinto di quelle attivate nel 2021 aveva una durata prevista fino a 30 giorni, oltre tre quarti fino a 6 mesi. Poco meno del 40 per cento dei saldi occupazionali del 2021 ha riguardato lavoratori stranieri più frequentemente occupati in lavori a termine e precari. Tutti i principali settori di attività economica hanno registrato un saldo positivo tra assunzioni e cessazioni, vi hanno contribuito per più di un quinto ciascuno l'industria in senso stretto e le attività legate al turismo (fig. 4.2).

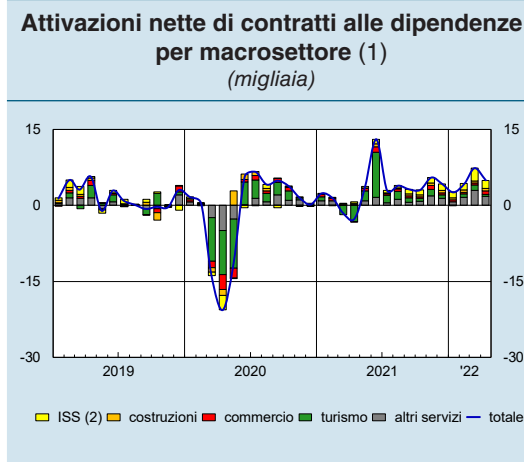
Nei primi quattro mesi del 2022 si è consolidato l'aumento della domanda di lavoro. In particolare, sono tornati a crescere i contratti a tempo indeterminato che hanno rappresentato circa due quinti delle attivazioni nette complessive (il 6,3 per cento nel 2021). È proseguita la crescita nell'industria in senso stretto iniziata nella seconda metà del 2021, così come quella dei servizi a essa correlati: trasporti, logistica e servizi alle imprese.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2021 il dato delle forze di lavoro ha ristagnato, rimanendo su livelli inferiori del 3,7 per cento rispetto a quelli pre-pandemia. Il tasso di attività complessivo è rimasto invariato al 69,4 per cento, quello maschile è sceso di un punto percentuale attestandosi al 77,1 per cento, oltre 15 punti percentuali in più rispetto al tasso di attività femminile. I divari di genere sul mercato del lavoro sono caratterizzati in Italia da un'ampia eterogeneità territoriale, che risente sia delle diverse condizioni del mercato del lavoro sia della disomogenea disponibilità di strumenti di conciliazione tra vita lavorativa e familiare (cfr. il riquadro *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*).

Il tasso di disoccupazione complessivo nella media del 2021 è sceso al 5,3 per cento (9,5 per cento in Italia; fig. 4.1.a e tav. a4.1).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati SILV; cfr. nelle Note Metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Sistema Informativo lavoro Veneto (SILV) di Veneto Lavoro.

(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo (PNA) a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. La voce turismo comprende le attività dell'alloggio e ristorazione e delle agenzie viaggi (Ateco a 2 cifre: 55, 56 e 79). – (2) Industria in senso stretto.

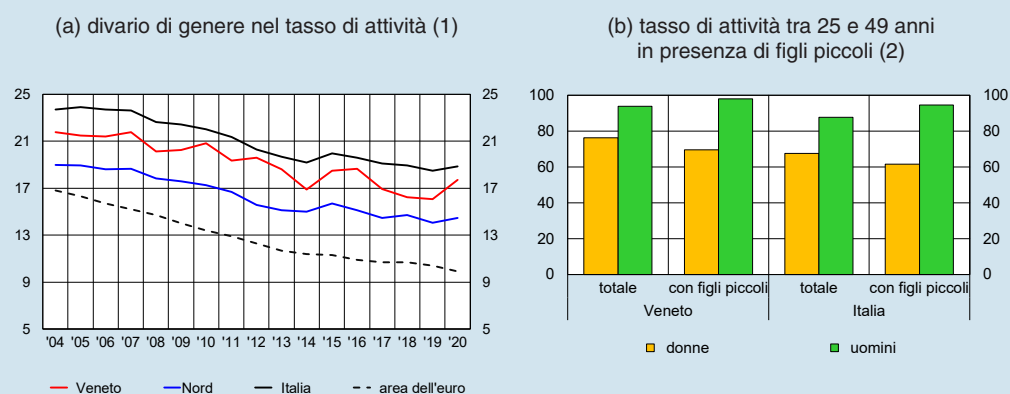
PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL MERCATO DEL LAVORO E SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

In Veneto, secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat (RFL), il divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro è inferiore alla media italiana, ma superiore a quella di tutte le altre regioni del Nord e dell'area

euro (figura A, pannello a). Tra il 2004 e il 2020¹, il divario si è ridotto di 4,0 punti percentuali (4,8 in Italia; 6,9 nell'area euro), per effetto dell'aumento del tasso di attività femminile (tav. a4.4). L'incremento ha riguardato soprattutto le fasce di età più mature, anche a seguito delle riforme pensionistiche, ed è stato sostenuto dalla crescita della quota di persone più istruite, tra le quali è maggiore partecipazione al mercato del lavoro e assai più contenuto il differenziale di genere (quasi quattro volte più basso tra i laureati rispetto agli individui sprovvisti di diploma). L'insorgere della pandemia ha interrotto la riduzione del divario nei tassi di attività di uomini e donne, a causa del calo più accentuato della partecipazione femminile.

Figura A

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, e dati Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile nella fascia di età tra i 15 e 64 anni. – (2) I dati si riferiscono alla fascia di età tra i 25 e i 49 anni; si considerano le donne e gli uomini con figli con meno di sei anni. Media del periodo 2015-2020.

La minore partecipazione femminile può risentire anche delle difficoltà di conciliazione tra la vita lavorativa e quella privata, dal momento che gli oneri di cura della famiglia non sono equamente ripartiti tra i generi. Secondo i dati RFL nella media degli anni 2015-20 circa il 32 per cento delle donne inattive in Veneto dichiarava di non lavorare e di non cercare lavoro per esigenze familiari, a fronte del 2,7 per cento tra gli uomini (rispettivamente 28,5 e 2,7 per cento in Italia). Tra i genitori di bambini in età prescolare (0-5 anni) il divario di genere nei tassi di attività risultava ancora più accentuato (figura A, pannello b) e ben l'82,0 per cento delle madri inattive dichiarava di esserlo per motivi di cura della famiglia.

Gli oneri familiari tendono a rendere la partecipazione femminile al mercato del lavoro non solo inferiore a quella maschile, ma anche più discontinua. In base a nostre elaborazioni sulle probabilità di transitare da uno stato occupazionale

¹ I dati commentati nel riquadro fanno riferimento alle serie storiche antecedenti il recepimento del Regolamento UE 2019/1700, in quanto le nuove serie regionali sono al momento disponibili solo con riferimento agli ultimi anni e per determinati aggregati.

a un altro (occupazione, disoccupazione, inattività) relative alle persone tra i 25 e i 49 anni, i flussi di uscita dalla partecipazione verso l'inattività sono significativamente più elevati per le donne soprattutto quando l'interruzione della ricerca di un lavoro avviene a causa di esigenze di cura della famiglia in linea con quanto avviene nella media dell'intero Paese (tav. a4.5). Inoltre, lo stato di inattività femminile per motivi familiari tende a protrarsi più a lungo: il 66,8 per cento delle donne inattive per tali motivi permaneva nella stessa condizione anche dopo un anno, a fronte del 25,5 per cento tra gli uomini (in Italia, rispettivamente, 62,5 e 17,4 per cento).

La minore partecipazione concorre a comprimere il tasso di occupazione femminile (inferiore di 18,1 punti percentuali a quello maschile nella media 2015-20; 18,2 in Italia), che risente anche delle maggiori difficoltà nel trovare un impiego (il tasso di disoccupazione è superiore di 2,8 punti rispetto a quello degli uomini).

La disponibilità di servizi per la prima infanzia. – I servizi di cura per l'infanzia rientrano tra gli strumenti che possono contribuire alla conciliazione tra vita familiare e professionale e ad agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. In Italia, mentre la copertura di tali servizi per i bambini con almeno tre anni è pressoché universale, i servizi di assistenza dedicati ai più piccoli sono più carenti e caratterizzati da una notevole eterogeneità territoriale.

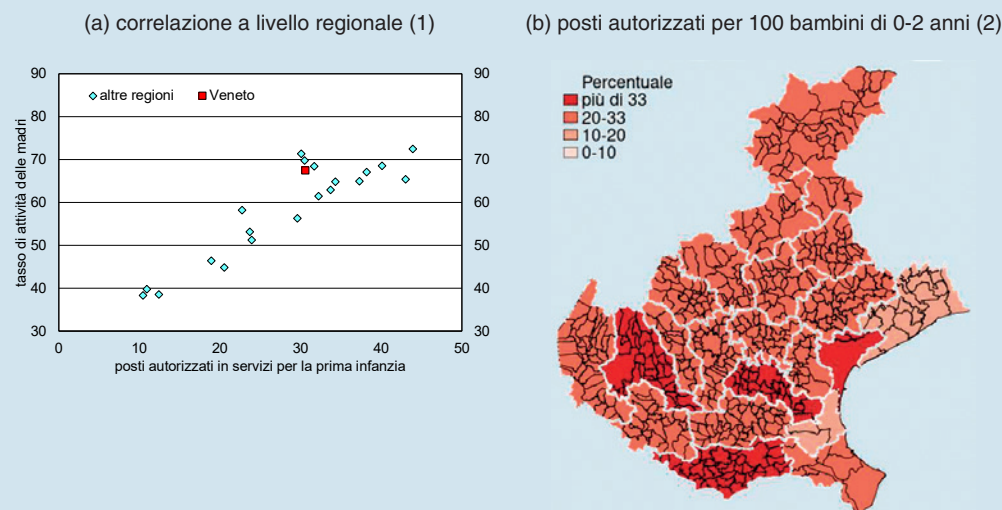
In base a nostre stime, in Italia si osserva che nelle regioni dove la disponibilità di servizi di assistenza alla prima infanzia è maggiore vi è anche un più elevato tasso di attività delle madri di bambini con meno di tre anni (figura B, pannello a) e risulta più contenuto il divario nel tasso di partecipazione delle madri rispetto alle altre donne, a parità di età, titolo di studio e cittadinanza (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*).

Nel 2019 in Veneto i posti negli asili nido e nei servizi integrativi (pubblici, privati o privati convenzionati con il comune) erano pari al 30,6 per cento del numero di bambini nella fascia di età 0-2 anni, una quota di poco superiore alla media italiana, ma inferiore a quella del Nord Est (tav. a4.6). La disponibilità del servizio era maggiore nelle principali aree urbane oltre che nell'ambito territoriale sociale di Rovigo (figura B, pannello b).

L'effettiva fruizione dei servizi per l'infanzia risente anche dei costi relativamente elevati. Secondo l'*Indagine sugli aspetti della vita quotidiana* dell'Istat, nella media del biennio 2018-19, il costo eccessivo era il motivo per la mancata iscrizione al nido per più di un quinto dei bambini non iscritti in Veneto. In base all'indagine condotta da Cittadinanzattiva nei comuni capoluogo veneti, per una famiglia composta da tre persone con un indicatore ISEE pari a 19.900 euro, nell'anno scolastico 2019-20 il costo dell'asilo nido comunale era in media pari a 351 euro al mese (303 in Italia). Tale valore incide sulla retribuzione mensile mediana delle lavoratrici dipendenti in regione per quasi il 30 per cento (in Italia per circa un quarto).

Figura B

Partecipazione femminile e disponibilità di servizi per la prima infanzia (valori percentuali)

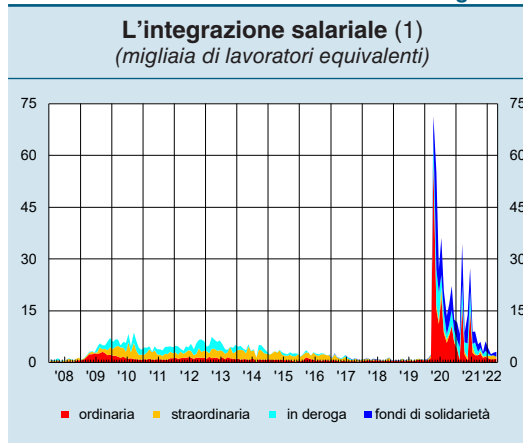


Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) I posti autorizzati nei servizi per la prima infanzia, riportati sull'asse orizzontale, sono riferiti al 2019 ed espressi in percentuale della popolazione con meno di tre anni. I tassi di attività delle madri, riportati sull'asse verticale, si riferiscono alle donne tra i 25 e i 49 anni con figli con meno di tre anni (media 2017-2019). – (2) Nel grafico è riportata la percentuale dei posti autorizzati in servizi per la prima infanzia nel 2019 in rapporto alla popolazione dei bambini con meno di tre anni, calcolata all'interno degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS). I confini degli ATS sono evidenziati in bianco, mentre quelli dei comuni che li compongono sono rappresentati in nero. Il Consiglio Europeo di Barcellona nel 2002 aveva fissato un traguardo del 33 per cento nella copertura dei servizi per l'infanzia, da conseguire entro il 2010; tale obiettivo è stato ribadito in occasione della strategia Europa 2020. Anche la legge di bilancio per il 2022 (L. 234/2021) ha fissato l'obiettivo del raggiungimento di una copertura pari al 33 per cento entro il 2026, con riferimento ai posti autorizzati in asili nido. Gli ATS costituiscono la dimensione rilevante per l'analisi di tale copertura sul territorio.

Nel 2021 sono state progressivamente attenuate le limitazioni alle attività e, di conseguenza, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) e ai fondi di solidarietà, sebbene ancora intenso, si è quasi dimezzato rispetto al 2020: nel 2021 sono state autorizzate 154,7 milioni di ore di CIG e 89,7 milioni di ore a valere sui fondi di solidarietà (tav. a4.7). Nel complesso le ore autorizzate equivalgono a quasi 143.000 lavoratori a tempo pieno (fig. 4.3). Nei primi quattro mesi del 2022 è proseguita la diminuzione del ricorso all'integrazione salariale che ha interessato la CIG ordinaria, la CIG in deroga e i fondi di solidarietà¹.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat.

(1) Unità di lavoro equivalenti alle ore autorizzate. Serie mensili destagionalizzate dal 2008 al 2019, grezze dal 2020 in poi.

¹ Il D.L. 27 gennaio 2022, n. 4 ("Sostegni ter") ha prorogato le integrazioni salariali con causale Covid fino al 31 marzo 2022 solo per le attività identificate da alcuni codici ateco relativi alle attività dell'alloggio, ristorazione e dell'intrattenimento (ad esclusione delle palestre).

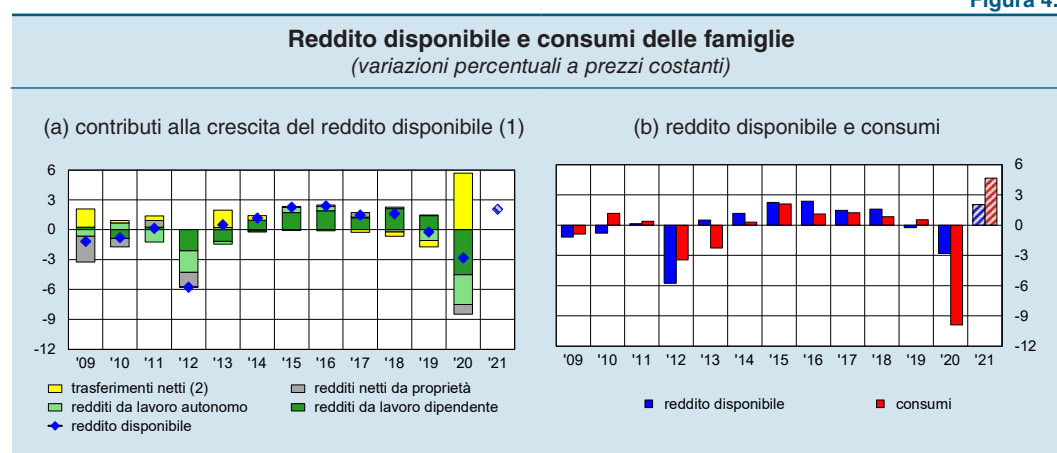
Nel corso del 2021 è stato gradualmente rimosso il divieto di licenziamento per giustificato motivo che era stato introdotto durante l'emergenza da Covid-19 e che aveva contribuito a sostenere i livelli occupazionali delle posizioni a tempo indeterminato. Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali riferiti all'occupazione alle dipendenze nel settore privato non agricolo, il tasso di licenziamento, inteso come rapporto tra licenziamenti e lavoratori dipendenti, è rimasto in regione sullo stesso livello del 2020 (1,8 per cento; 2,9 per cento nel 2019; cfr. tav. a4.8). La ripresa delle assunzioni e il mancato recupero delle cessazioni involontarie si sono associati a una diminuzione delle domande di accesso ai sussidi di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego - NASpI), che nel 2021 sono state 139.750 (-9,7 per cento rispetto al 2020). Nei primi tre mesi del 2022 le domande di NASpI sono rimaste sugli stessi livelli del corrispondente periodo del 2019.

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2021 il reddito delle famiglie è tornato a crescere, beneficiando dei miglioramenti del mercato del lavoro e delle misure di sostegno pubblico finalizzate al contrasto degli effetti della crisi pandemica. Anche i consumi hanno mostrato una ripresa dopo il forte calo del 2020. Nell'anno in corso, tuttavia, la spesa delle famiglie potrebbe risentire dell'aumento dei prezzi, specie quelli dei beni energetici e alimentari, nonché dell'acuirsi dell'incertezza per la guerra in Ucraina.

Il reddito. – Nel 2021 il reddito disponibile delle famiglie avrebbe recuperato solo in parte le conseguenze della crisi pandemica. Secondo le stime di Prometeia, sarebbe cresciuto rispetto all'anno precedente del 3,8 per cento a prezzi correnti, beneficiando del lieve miglioramento del mercato del lavoro (cfr. il paragrafo: *L'occupazione*). La dinamica del potere d'acquisto è stata frenata dall'aumento dei prezzi, in atto dalla seconda metà dell'anno: a valori costanti il reddito sarebbe aumentato del 2,1 per cento, in linea con l'Italia (fig. 4.4.a).

Figura 4.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali e Prometeia (per il 2021); per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali, e dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2021, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

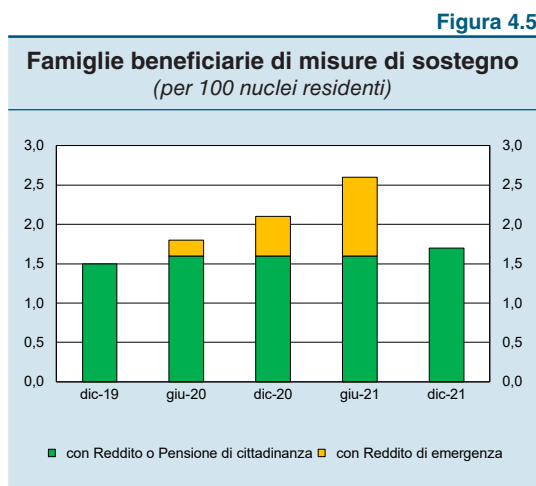
Nel 2020, secondo i dati Istat, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, che in termini pro capite superava del 7,5 per cento quello medio italiano, era calato del 2,8 per cento. Sulla diminuzione aveva influito la dinamica dei redditi da lavoro dipendente e autonomo che rappresentavano l'87 per cento del reddito disponibile (tav. a4.9). La dinamica negativa è stata però mitigata dalle misure pubbliche di sostegno ai lavoratori e alle famiglie che hanno determinato una forte crescita dei trasferimenti netti. Tra questi vanno annoverate, oltre alle integrazioni salariali e alle misure di sostegno in risposta alla pandemia, anche le misure di contrasto alla povertà.

La povertà e le misure di contrasto. – Alla fine dello scorso anno le famiglie percettrici di Reddito di cittadinanza (RdC) o Pensione di cittadinanza (PdC) erano in Veneto quasi 35.000. Risultava invece cessata da un trimestre l'erogazione del Reddito di emergenza, istituito all'insorgere della pandemia come forma di ristoro temporaneo per i non assistiti da altre misure. Il programma aveva sperimentato la sua massima diffusione nel marzo del 2021, quando aveva raggiunto più di 21.300 nuclei.

A dicembre l'RdC e PdC hanno intercettato l'1,7 per cento delle famiglie residenti (fig. 4.5). L'entità dell'intervento appare esigua se confrontata con la quota di famiglie che l'Istat, riferendosi all'intero Nord Est, stimava nello stesso periodo in povertà assoluta (6,8 per cento). Nell'interpretazione dell'indicatore va tenuto presente che sono classificate in povertà assoluta le famiglie che spendono meno di una soglia prefissata.

I consumi. – Nel corso del 2021 l'allentamento delle misure di restrizione alla mobilità, l'accelerazione della campagna vaccinale e il conseguente miglioramento degli indicatori sulla fiducia delle famiglie hanno permesso un parziale recupero dei consumi che si erano ridotti in misura marcata nel 2020 (fig. 4.4.b). Secondo le stime di Prometeia i consumi, pur risentendo della dinamica crescente dei prezzi di beni e servizi, sono infatti aumentati nel 2021 in Veneto del 4,7 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (5,4 per cento in Italia). La ripresa dei consumi è stata più intensa di quella del reddito disponibile, determinando un calo della propensione al risparmio, salita fortemente durante la prima fase della pandemia.

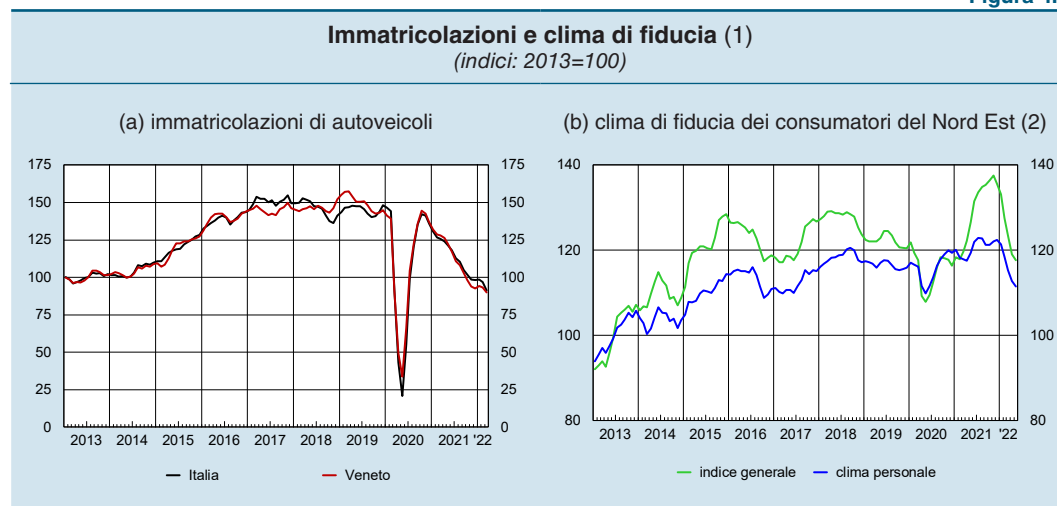
I consumi di beni durevoli, che durante la pandemia erano calati di oltre il 9 per cento, sono tornati a crescere (tav. a4.9); secondo le stime dell'Osservatorio Findomestic, questi sarebbero aumentati dell'11 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente. In particolare, si è osservato un incremento degli acquisti di mobili, favorito anche dagli acquisti di abitazioni e dall'aumento dell'incentivo fiscale (bonus mobili) in caso di ristrutturazione. Secondo i dati ANFIA, nel 2021 le immatricolazioni



Fonte: INPS Osservatorio sul reddito e la pensione di cittadinanza, dati di fine mese.

di autovetture sono rimaste su volumi largamente inferiori a quelli pre-pandemia (-36,6 per cento rispetto al 2019) e hanno mostrato in corso d'anno una dinamica fortemente negativa (fig. 4.6.a), che è proseguita anche nel primo trimestre 2022.

Figura 4.6



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Anfia; per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati destagionalizzati; medie mobili di tre termini. — (2) In assenza del dato di aprile la media mobile per i mesi di aprile, maggio e giugno 2020 è costruita sulla base delle sole due osservazioni disponibili, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

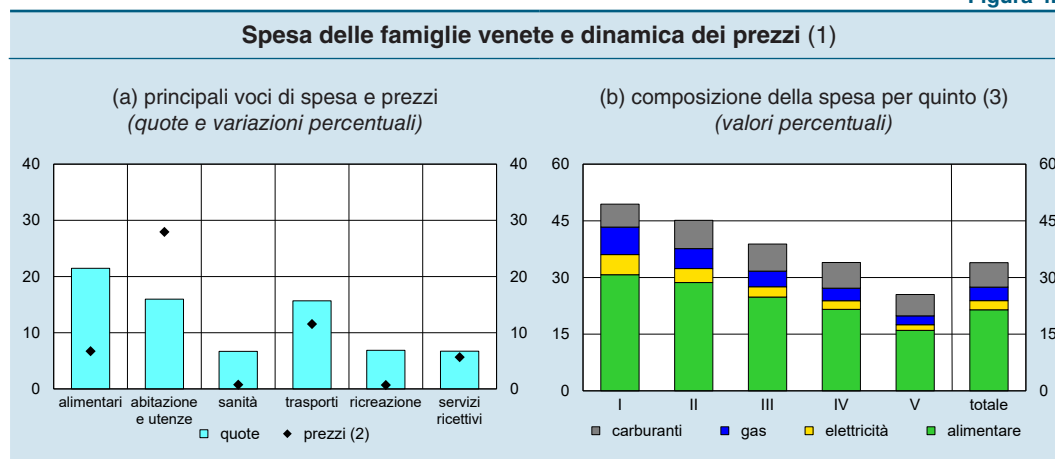
Nei primi cinque mesi del 2022 il clima di fiducia dei consumatori è fortemente peggiorato, riflettendo il deciso deterioramento delle attese sulla situazione economica generale e personale (fig. 4.6.b). L'andamento dell'indice rispecchia anche il forte aumento dei prezzi dei beni energetici e alimentari che rappresentano una quota significativa della spesa familiare.

Nella media del periodo 2014-2020, la spesa media delle famiglie venete è stata di poco superiore a 2.000 euro al mese a valori correnti e al netto degli affitti figurativi (1.900 euro circa la media italiana). Tra le principali voci di spesa, quella per l'abitazione e le utenze ha inciso per circa il 16 per cento sul totale, un valore in linea con il dato nazionale. Nel corso del 2021 e nei primi mesi del 2022 la dinamica dei prezzi di questa voce è stata particolarmente sostenuta, in connessione con l'aumento dei prezzi dell'energia e del gas (fig. 4.7.a). La crescita ha riguardato, seppure con un'intensità molto eterogenea, anche le altre principali voci di spesa delle famiglie, tra cui i beni alimentari e i trasporti.

Per via della diversa composizione del paniere di spesa, i rincari incidono sulle famiglie in misura diseguale, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di consumo complessivi più bassi e in particolare, quelli appartenenti al primo quinto della distribuzione della spesa equivalente² (fig. 4.7.b). Per queste famiglie è infatti più elevata la quota di spesa relativa ai beni che hanno subito il maggiore aumento dei prezzi, tra cui quelli energetici e alimentari.

² Al primo quinto della distribuzione nazionale dei consumi equivalenti appartiene poco più del 15 per cento delle famiglie in regione.

Figura 4.7

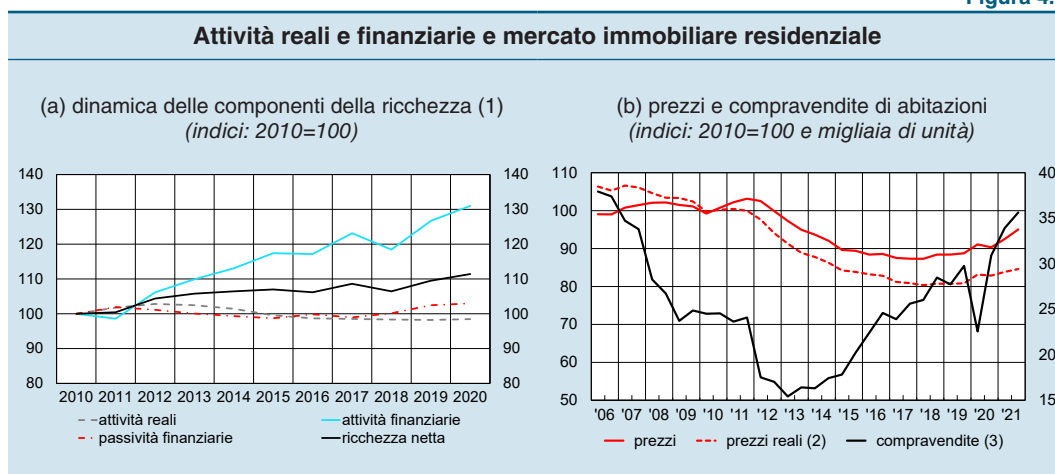


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie e Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)*.
 (1) Quote sulla spesa media familiare delle famiglie in regione al netto dei fitti figurativi; valori percentuali; media 2014-2020. – (2) Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività; dati regionali; periodo marzo 2021 – marzo 2022. – (3) I quinti sono definiti in base alla distribuzione nazionale della spesa media familiare equivalente.

La ricchezza delle famiglie

Nel 2020, ultimo dato disponibile, il valore pro capite della ricchezza delle famiglie venete al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era di 184.300 euro (tavv. a4.10 e a4.11). Il valore è significativamente più elevato della media nazionale (9,4 per cento) ma si mantiene ancora al di sotto di quello del Nord Est (-8,5 per cento). Dal 2010 la ricchezza in Veneto, sostanzialmente rimasta invariata se valutata a prezzi costanti, è cresciuta in termini nominali dell'11,3 per cento. Vi ha contribuito l'aumento delle attività finanziarie (fig. 4.8.a), mentre la ricchezza reale ha presentato una dinamica lievemente negativa. Le stime della Banca d'Italia sulla ricchezza netta nazionale riportano un aumento del 3,0 per cento nel 2021, dovuto soprattutto alla componente finanziaria. Si ritiene che tali andamenti siano stati analoghi anche in regione.

Figura 4.8



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat, per il pannello (b), OMI e ISTAT. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti regionali sul 2021* le voci *Ricchezza delle famiglie* e *Prezzi delle abitazioni*.

(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. – (2) Prezzi delle abitazioni deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo. – (3) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite di abitazioni a partire dal 2011; nel grafico i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Migliaia di unità. Scala di destra.

Nel 2021 l'incremento delle transazioni immobiliari e dei prezzi (fig. 4.8.b; cfr. il capitolo *Le imprese*) prefigurano una ripresa delle attività reali, composte per il 79,1 per cento da abitazioni. Secondo nostre stime su dati OMI e Istat, nel 2021 i prezzi delle case sono cresciuti del 3,4 per cento. In termini reali, tale incremento si riduce all'1,5 per cento.

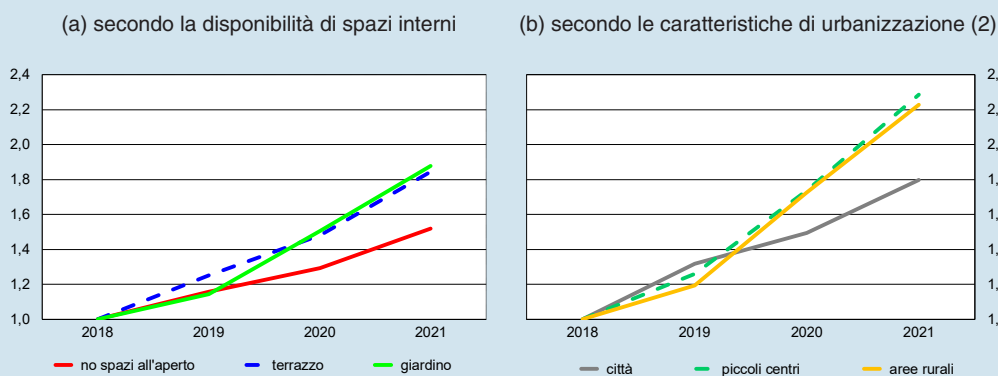
Il forte incremento delle compravendite di abitazioni (30 per cento rispetto al 2020) è confermato anche da nostre elaborazioni sui dati della piattaforma digitale Immobiliare.it, che mostrano per il 2021 un deciso aumento dell'attività di ricerca online di abitazioni, che sarebbe proseguito anche nei primi mesi dell'anno in corso, al quale si è associato un cambiamento nelle preferenze abitative delle famiglie (cfr. il riquadro *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia*).

LE PREFERENZE ABITATIVE DELLE FAMIGLIE NEL CORSO DELLA PANDEMIA

La pandemia ha condizionato profondamente lo stile di vita e i comportamenti delle famiglie. È aumentata la percezione dell'importanza del contesto abitativo, in particolare in connessione con il lavoro e lo studio da remoto. Si sono accentuate tendenze già in essere da alcuni anni, anche se prima di allora erano poco diffuse. Tali cambiamenti hanno portato, in un contesto di vivace ripresa degli scambi immobiliari iniziata nella seconda metà del 2020 (fig.4.8.b), a un forte mutamento nella domanda di abitazioni delle famiglie.

Figura

Domanda per tipologia di alloggio (1)
(numero di contatti per annuncio; indici: 2018=1)



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli del 2018. – (2) La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat, la cui metodologia è illustrata al link <http://ec.europa.eu/web/degree-of-urbanisation/methodology>.

In Veneto, in base a nostre analisi sui dati di vendita pubblicati sul portale Immobiliare.it, la probabilità di ricevere richieste di contatto da parte di potenziali clienti per le abitazioni con giardino è aumentata nel 2021 di oltre 1,9 volte rispetto al 2018. La crescita è stata decisamente superiore a quella per gli alloggi senza spazi all'aperto (figura, pannello a). Ancora maggiore è stato il favore per le aree rurali e i piccoli centri a scapito delle città (figura, pannello b). Un'analoga crescente preferenza ha riguardato le case singole (a svantaggio degli appartamenti) ubicate in comuni non capoluogo e con una maggiore superficie abitativa (tav. a4.12).

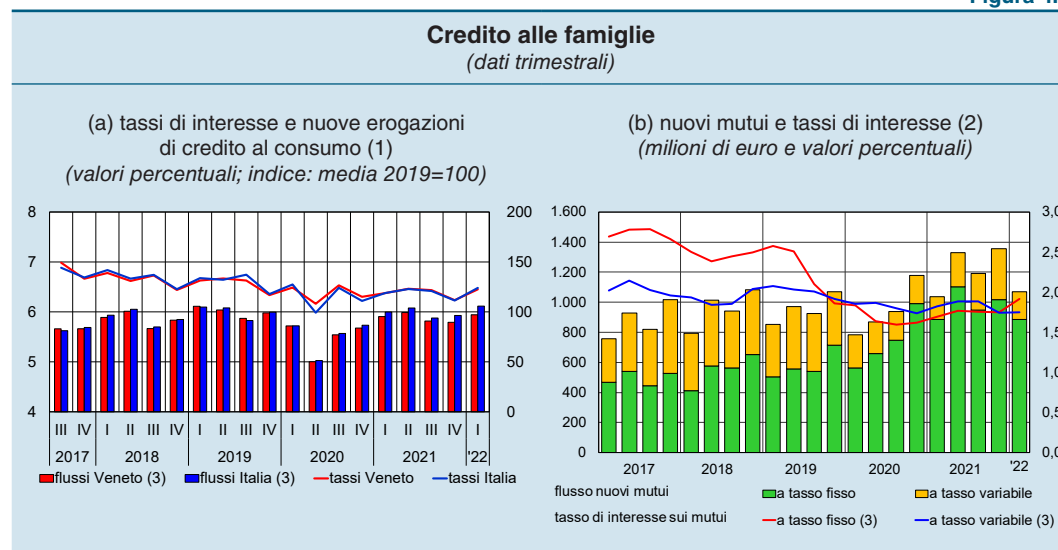
Il valore delle attività finanziarie detenute dalle famiglie venete era pari a 89.300 euro pro capite, circa il 44 per cento della ricchezza lorda. Anche nel 2020 è proseguita la tendenza a una ricomposizione del portafoglio a favore delle attività liquide (circolante e depositi bancari e postali; tav. a4.10) e del risparmio gestito (fondi comuni, riserve assicurative e previdenziali) che hanno raggiunto, rispettivamente, il 31,5 e il 40,0 per cento del totale delle attività finanziarie. La crescita del valore delle attività detenute dalle famiglie presso le banche registrata nel 2021 (cfr. il paragrafo del capitolo 5: *La raccolta*) prefigura un ulteriore incremento in termini nominali della ricchezza finanziaria in Veneto.

L'indebitamento delle famiglie

Alla fine del 2021 le consistenze dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono aumentate del 4,9 per cento (2,2 per cento nell'analogo periodo del 2020; tav. a4.13). Dopo il rallentamento causato dalla pandemia, la crescita è ripresa a un ritmo più sostenuto di quello del 2019. Vi ha contribuito soprattutto la dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni, che è connessa con quella delle transazioni immobiliari. Nel primo trimestre del 2022 i prestiti erogati alle famiglie hanno continuato ad aumentare (4,8 per cento).

Dopo la sostanziale stagnazione registrata durante la pandemia, nel 2021 il credito al consumo è tornato a crescere, trainato soprattutto dall'aumento dei prestiti finalizzati (tav. a4.14). I dati relativi al campione di banche che segnala i tassi di interesse armonizzati, evidenziano come i flussi di credito al consumo – dopo essersi ridotti di oltre un quarto nel 2020 – l'anno successivo sono tornati a un livello comparabile a quello del 2019. Il costo di tali finanziamenti è rimasto sostanzialmente stabile nel quarto trimestre del 2021 rispetto al periodo corrispondente (fig. 4.9.a), analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale.

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Rilevazione sui tassi di interesse attivi e Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito al consumo*.

(1) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili. – (2) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2022 sono provvisori. – (3) Asse di destra.

Nell'anno 2021 i nuovi prestiti erogati dalle banche per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono aumentati del 30,3 per cento rispetto all'anno precedente. Alla crescita, che è proseguita anche durante la pandemia, ha contribuito il livello ancora contenuto del costo del credito: alla stabilità dei tassi d'interesse variabili, si è associato tuttavia un lieve aumento di quelli fissi (12 punti base nell'arco del 2021; fig. 4.9.b e tav. a5.10). Tale dinamica ha contribuito ad attenuare la preferenza delle famiglie per i mutui a tasso fisso la cui quota sul totale delle nuove erogazioni trimestrali è passata in un anno dall'85 al 75 per cento. La crescita dei nuovi mutui ha riguardato sia il numero di contratti (22,1 per cento in più rispetto al 2020) sia il loro importo medio (cfr. tav. a4.15). In particolare sono cresciuti i mutui destinati ai più giovani, che hanno beneficiato del potenziamento della garanzia pubblica passata dal 50 all'80 per cento.

Il livello di indebitamento e la vulnerabilità delle famiglie. – L'aumento del livello di indebitamento si è riflesso in una lieve crescita del rapporto tra debito e reddito disponibile nel 2021 (51,1 da 50,1 per cento del 2020; stime sul reddito di fonte Prometeia), di poco inferiore alla media nazionale (51,7 per cento). La ripresa dei pagamenti sui prestiti in moratoria delle famiglie è associata a una qualità del credito ancora elevata (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito* nel Capitolo 5). In base a un nostro approfondimento effettuato sui dati della Centrale dei rischi, le moratorie ancora attive alla fine del 2021 rappresentavano ormai meno dell'1 per cento dei mutui delle famiglie venete. Inoltre le informazioni della Consap (moratorie ex lege) indicano che le richieste di sospensione accolte nel 2021 sono state meno di un decimo di quelle del 2020.

All'aumento del livello di indebitamento si è affiancato un lieve miglioramento dell'indicatore HAI (*housing affordability index*) che misura la capacità di acquisto della casa di proprietà da parte della famiglia media in Veneto e che si è mantenuto anche nel 2021 su valori superiori a quelli medi nazionali (19,23 contro 18,21 per cento; cfr. nelle *Note Metodologiche. Rapporti regionali* sul 2021 la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*). Il miglioramento dell'indice è spiegato con l'aumento del reddito che è stato superiore all'effetto negativo del lieve aumento dei tassi di interesse.

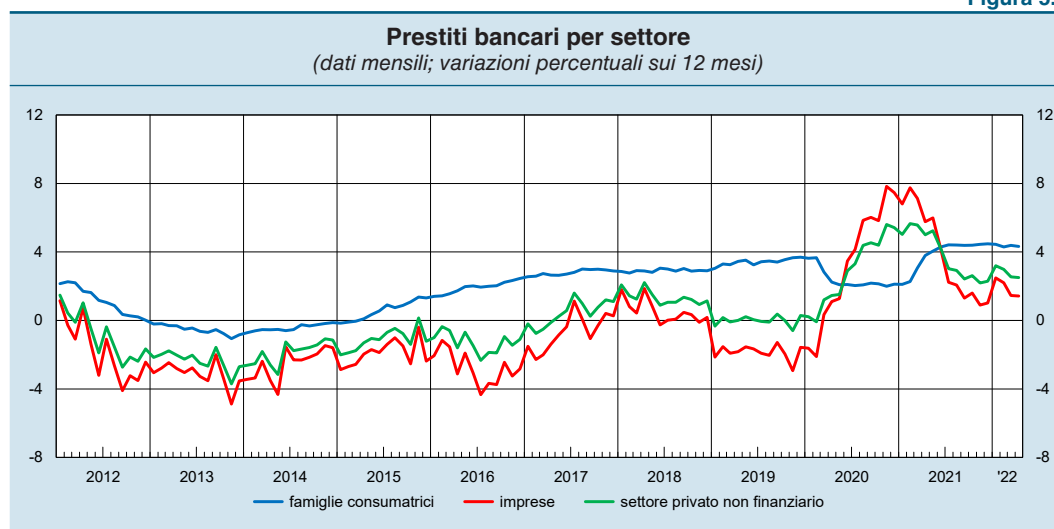
5. IL MERCATO DEL CREDITO

I finanziamenti e la struttura

Nel corso del 2021 la dinamica dei prestiti bancari al settore privato non finanziario regionale si è indebolita (2,3 per cento da 5,4 per cento a dicembre 2020; fig. 5.1 e tav. a5.4). L'andamento, in linea con la media del Nord Est e nazionale, è da ricondurre al rallentamento dei prestiti alle imprese, che riflette l'ampia liquidità accumulata e la dinamica degli investimenti caratterizzata da un recupero parziale nell'industria e un ulteriore calo nei servizi. I prestiti alle famiglie consumatrici hanno invece accelerato, sostenuti dalla dinamica vivace del mercato immobiliare e dalla ripresa dei consumi. A fronte di una domanda di prestiti in decelerazione, soprattutto da parte delle imprese, le condizioni di offerta continuano a essere nel complesso favorevoli (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Ad aprile dell'anno in corso, sulla base di dati provvisori, i prestiti al settore privato non finanziario hanno proseguito la crescita (2,5 per cento), mostrando una dinamica sostanzialmente in linea con quella della fine del 2021 sia per le imprese sia per le famiglie consumatrici.

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

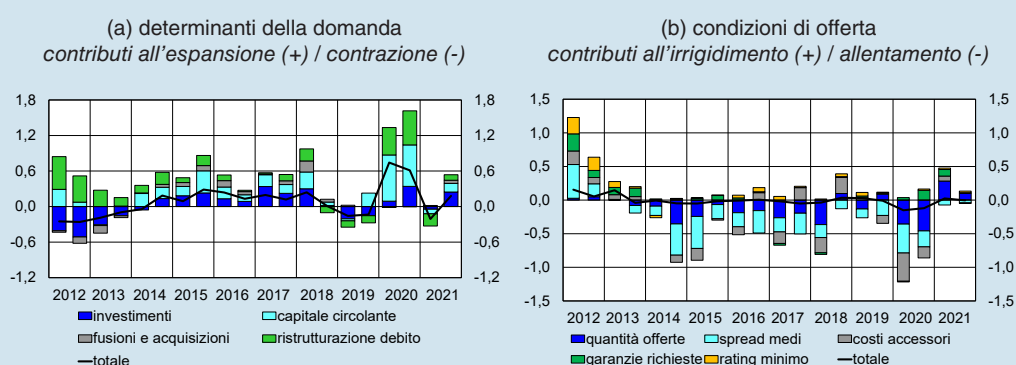
Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti in Veneto che partecipano all'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è indebolita nel 2021, dopo la forte espansione dell'anno precedente connessa con gli effetti della crisi pandemica e le associate esigenze di finanziamento del circolante e ristrutturazione del debito (figura A, pannello a). L'indebolimento della domanda di credito ha riguardato maggiormente i comparti manifatturiero e dei servizi rispetto a quello dell'edilizia. Nelle previsioni degli intermediari, formulate nelle fasi iniziali delle tensioni connesse

con la guerra in Ucraina, la domanda di credito non dovrebbe mostrare significative variazioni nella prima parte del 2022.

Le condizioni di offerta alle imprese da parte degli intermediari si sono mantenute nel complesso distese anche nel 2021 (figura, pannello b). Le banche hanno fornito indicazioni di maggiore cautela nelle quantità offerte; la quota delle richieste di prestiti interamente respinte è lievemente aumentata nel secondo semestre dell'anno. Per la prima parte di quest'anno gli intermediari prevedono una sostanziale stabilità delle condizioni di accesso al credito.

Figura

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Dopo la crescita sostenuta dei due semestri precedenti la domanda di mutui delle famiglie si è stabilizzata nella seconda parte del 2021, mentre è continuata l'espansione nella componente di credito al consumo. Secondo le previsioni degli intermediari, sia la domanda di mutui sia quella di prestiti per finalità di consumo dovrebbero aumentare nella prima parte del 2022.

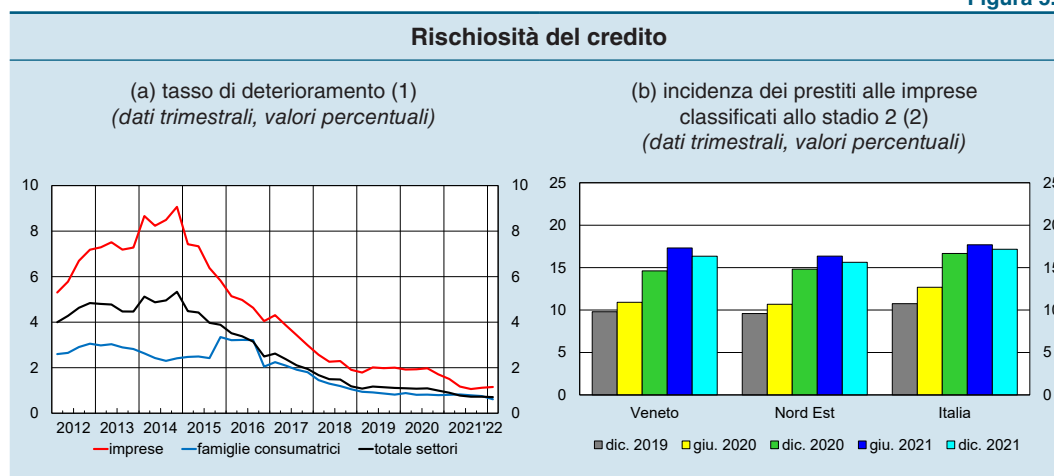
Le politiche di erogazione dei mutui e del credito al consumo sono rimaste nel complesso accomodanti. Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari non prevedono sostanziali variazioni delle condizioni di offerta di credito alle famiglie.

La struttura del mercato del credito. – Alla fine dello scorso anno le banche con almeno uno sportello in regione erano 83, di queste 20 avevano sede amministrativa in Veneto (tav. a5.1). Rispetto al 2020 sono avvenute due fusioni per incorporazione di altrettante banche nell'ambito del credito cooperativo. È proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale in relazione alla diffusione delle tecnologie digitali, accelerata nell'ultimo biennio dalla pandemia (tav. a5.2). Nell'arco dell'ultimo decennio, infatti, mentre gli sportelli si sono ridotti del 40 per cento, è più che raddoppiato l'utilizzo dei servizi di home banking da parte delle famiglie. In particolare la quota del numero di bonifici effettuati senza recarsi allo sportello da parte delle famiglie venete ha raggiunto quasi l'80 per cento del numero totale dei pagamenti effettuati con bonifico (era pari al 48 per cento nel 2011).

La qualità del credito

Nella media del 2021 il tasso di deterioramento dei prestiti¹ è risultato pari allo 0,7 per cento (fig. 5.2.a e tav. a5.5), valore storicamente contenuto e inferiore rispetto alla media nazionale. Vi ha contribuito la ripresa dell'economia che ha mitigato gli effetti della graduale uscita dalle misure di sostegno a famiglie e imprese. L'indicatore è rimasto stabile su livelli contenuti per le famiglie consumatrici (0,8 per cento) ed è diminuito per il settore produttivo (1,1 per cento). Le piccole imprese presentano un tasso di deterioramento più elevato della media (1,7 per cento), mentre in termini di comparti il manifatturiero mostra una rischiosità più bassa di servizi e costruzioni.

Figura 5.2



Fonte: per il pannello (a) Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; per il pannello (b) Anacredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Qualità del credito*.

(1) Segnalazioni di banche e società finanziarie. – (2) Segnalazioni di banche. Quota sul totale dei finanziamenti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti *in bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente allo stadio 1.

Tuttavia elementi di fragilità emergono dalla significativa quota di imprese che pur classificate *in bonis* hanno evidenziato un incremento della rischiosità. Sulla base delle informazioni contenute nella rilevazione analitica dei prestiti bancari alle imprese diverse da persone fisiche e ditte individuali (AnaCredit²), l'incidenza dei finanziamenti che dal momento dell'erogazione hanno registrato un incremento del rischio (classificati allo stadio 2³) si è attestata alla fine del 2021 al 16 per cento dei crediti *in bonis* (fig. 5.2.b). Tale quota è lievemente più bassa della media nazionale, ma è significativamente cresciuta rispetto alla vigilia della pandemia.

¹ Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento (cfr. nelle Note Metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Qualità del credito*).

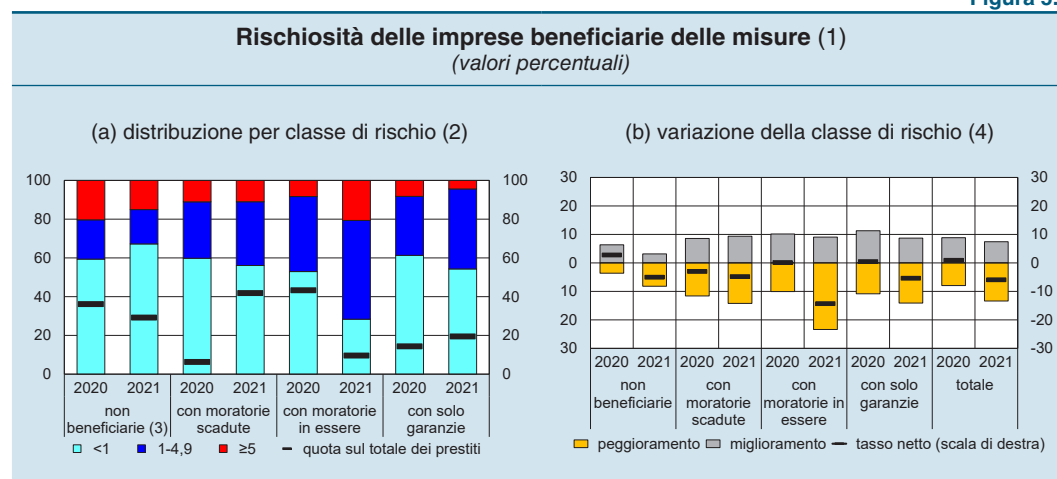
² Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default* e *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

³ Secondo il principio contabile IFRS 9 i finanziamenti vanno classificati nei bilanci in diversi stadi di rischio: vengono posti nello stadio 1 al momento dell'erogazione, nello stadio 2 se, pur restando *in bonis*, aumenta significativamente il rischio di credito a essi associati, nello stadio 3 se vengono classificati come deteriorati.

In prospettiva, la qualità dei prestiti al settore produttivo potrebbe risentire anche dell'aumento dei prezzi dei beni energetici che si è riflesso sui costi operativi delle imprese, in primo luogo di quelle che operano in settori ad alta intensità energetica⁴. Alla fine del 2021 alle aziende venete operanti in questi settori era ascrivibile il 7 per cento dei prestiti, una quota lievemente inferiore a quella nazionale.

La rischiosità delle imprese beneficiarie di misure di sostegno alla liquidità. – Le misure pubbliche a sostegno del credito e della liquidità introdotte a favore del settore produttivo durante la fase acuta della pandemia hanno contribuito ad attenuare gli effetti della crisi sulla qualità del credito. Tuttavia dall'analisi dei dati AnaCredit sulle imprese affidate da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito⁵ emergono differenze in termini di rischiosità in relazione alle misure utilizzate. In particolar modo tra le imprese che avevano fatto ricorso agli strumenti di sostegno al credito, l'incidenza dei crediti alle imprese più rischiose (con probabilità di default rilevata dalle banche maggiore o uguale al 5 per cento⁶) era significativamente più elevata tra quelle che avevano moratorie ancora in essere alla fine del 2021 (20,7 per cento; fig. 5.3.a). Queste ultime rappresentavano circa il 10 per cento dei prestiti censiti a fine anno. La più elevata quota di imprese

Figura 5.3



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default e Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratoria in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. – (2) Composizione dell'ammontare di credito utilizzato per categoria di impresa. Dati di fine periodo. – (3) Comprendono anche i prestiti che non presentavano le caratteristiche per accedere alle misure governative, in particolare quelle già classificate come deteriorate dagli intermediari alla vigilia della crisi pandemica. – (4) Quota di credito a imprese censite in AnaCredit, presenti a inizio e fine periodo, che hanno registrato a fine periodo un miglioramento o un peggioramento della classe di rischio rispetto all'inizio del periodo, ripartite per categoria.

⁴ Per maggiori dettagli, cfr. il riquadro: *I rischi per gli attivi delle banche derivanti dalla guerra in Ucraina*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2022.

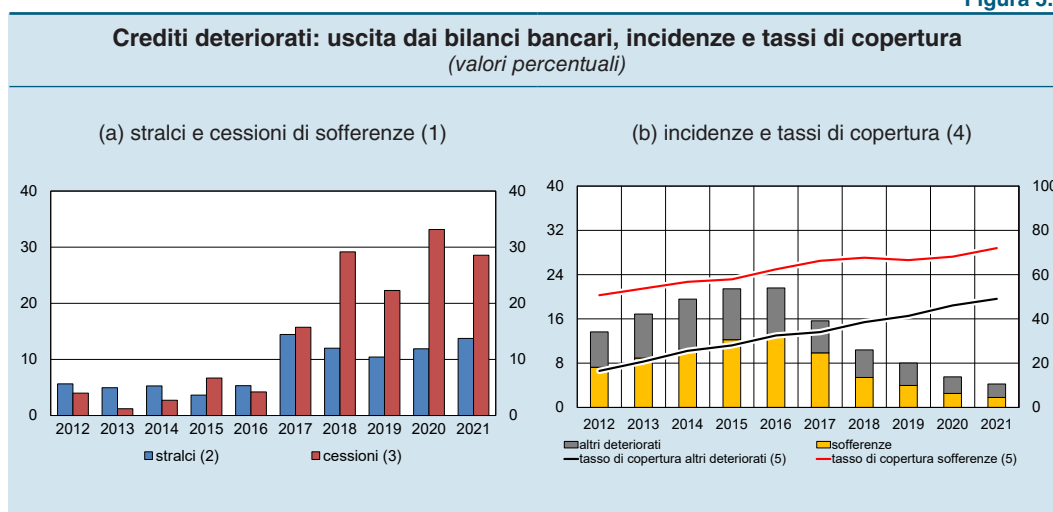
⁵ L'informazione è disponibile, nella media del periodo 2019-2021, per oltre il 70 per cento delle imprese rilevate in AnaCredit alle quali fa capo oltre il 90 per cento dell'esposizione complessiva.

⁶ Si considera la probabilità di default (PD) nell'orizzonte temporale di un anno indicata dalle banche che dispongono di modelli interni per la valutazione del rischio di credito ai fini prudenziali. Alle imprese affidate da più banche è stata associata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per il rispettivo ammontare di prestito accordato. Ai fini dell'analisi del credito per classe di rischio sono state escluse le imprese, e i relativi crediti, prive di almeno una PD segnalata. Con riferimento alla definizione di default, cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*.

rischiose tra quelle con moratorie in essere a fine 2021 deriva sia dalle maggiori difficoltà incontrate da queste aziende sia dalla percezione di un'accesa rischiosità da parte degli intermediari. Le imprese che utilizzavano a fine 2021 esclusivamente le garanzie pubbliche mostravano un'incidenza decisamente più contenuta delle imprese più rischiose (4,4 per cento). Le imprese beneficiarie di moratoria che avevano ripreso i pagamenti a fine 2021 evidenziavano una quota di imprese rischiose intermedia tra quelle con moratorie ancora in essere e quelle che utilizzavano prestiti con garanzia pubblica (11,0 per cento). Anche la quota dei prestiti alle imprese interessate da un peggioramento netto della probabilità di default (PD) tra il 2020 e il 2021 è risultata sensibilmente maggiore per le imprese con moratorie in essere a fine 2021, mentre per le altre imprese beneficiarie di misure (con moratorie scadute a fine 2021 o con soli prestiti garantiti) il peggioramento risultava in linea con quello delle imprese non beneficiarie (fig. 5.3.b).

I prestiti deteriorati nei bilanci delle banche. – Nel 2021 il modesto flusso di nuovi crediti con difficoltà di rimborso e le dismissioni di sofferenze hanno contribuito all'ulteriore riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti a clientela veneta (4,2 per cento a dicembre; tav. a5.6). Nel corso del 2021 le banche hanno ceduto o cartolarizzato quasi il 29 per cento delle esposizioni in sofferenza di inizio anno, per un importo di circa 1,1 miliardi di euro (fig. 5.4.a e tav. a5.8). Le cessioni di altri crediti, comprensivi delle inadempienze probabili, sono state pari a più di 300 milioni di euro. Il tasso di copertura sui prestiti deteriorati (definito come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti) è salito al 58,8 per cento a dicembre 2021 (dal 56,1 per cento di un anno prima; tav. a5.7); il valore dell'indicatore è aumentato sia per i crediti in sofferenza (al 72,0 per cento) sia per gli altri deteriorati (al 49,1 per cento; fig. 5.4.b). L'incidenza è lievemente aumentata anche per i prestiti in bonis (di 12 punti base allo 0,76 per cento).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (5) Scala di destra.

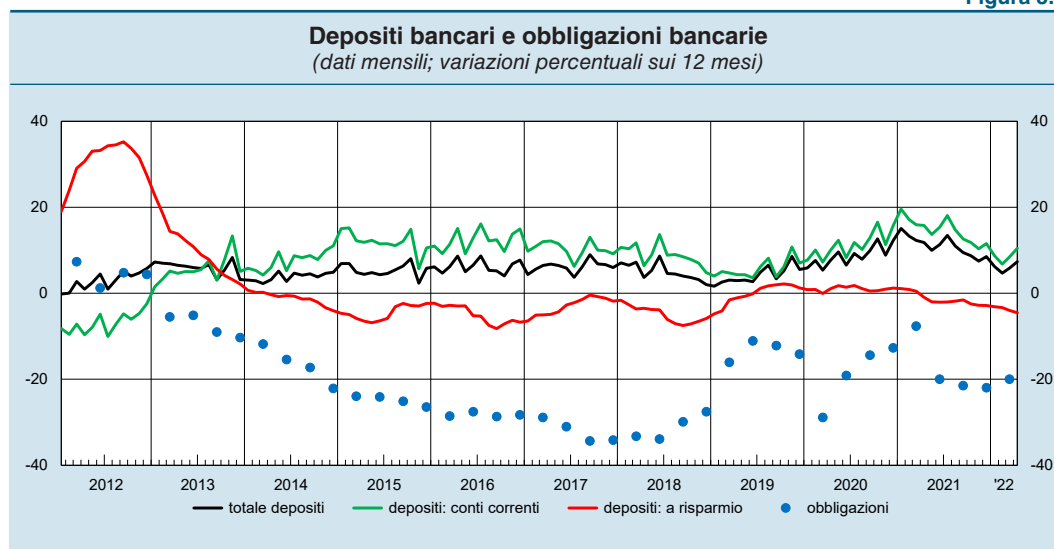
La raccolta

A dicembre del 2021 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione sono cresciuti dell'8,5 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente (12,3 per cento; fig.5.5 e tav. a5.9). La dinamica positiva ha continuato a interessare sia le famiglie consumatrici sia, in misura maggiore, le imprese. A dicembre i depositi delle famiglie hanno superato i 104 miliardi di euro, con una crescita del 5,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dato che ha riflesso la forte preferenza per la liquidità e una propensione al risparmio che pur in diminuzione è rimasta elevata. I depositi delle imprese, per le quali ha influito oltre la ripresa dell'attività anche l'aumento della liquidità detenuta a fini precauzionali (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2), hanno raggiunto i 53 miliardi di euro con un incremento del 14,8 per cento.

La flessione degli investimenti di famiglie e imprese in obbligazioni bancarie è proseguita anche nel 2021.

Ad aprile 2022, sulla base di dati provvisori, la crescita dei depositi bancari è proseguita (7,4 per cento), grazie all'incremento di quelli detenuti dalle imprese e dalle famiglie consumatrici (rispettivamente 12,4 e 5,0 per cento).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

A dicembre 2021 il valore calcolato a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso il sistema bancario detenuti dalle famiglie e dalle imprese è cresciuto dell'8,2 per cento rispetto all'anno precedente; vi ha influito anche il positivo andamento nell'anno dei corsi azionari. A fronte di un aumento del valore delle quote di fondi comuni e partecipazioni azionarie, si è ridotto quello in obbligazioni bancarie e in titoli di Stato italiani. Tra i titoli a custodia presso il sistema bancario, valutati al prezzo di mercato, nel 2021 ha continuato a essere predominante la quota del risparmio gestito, pari a quasi i due terzi del totale.

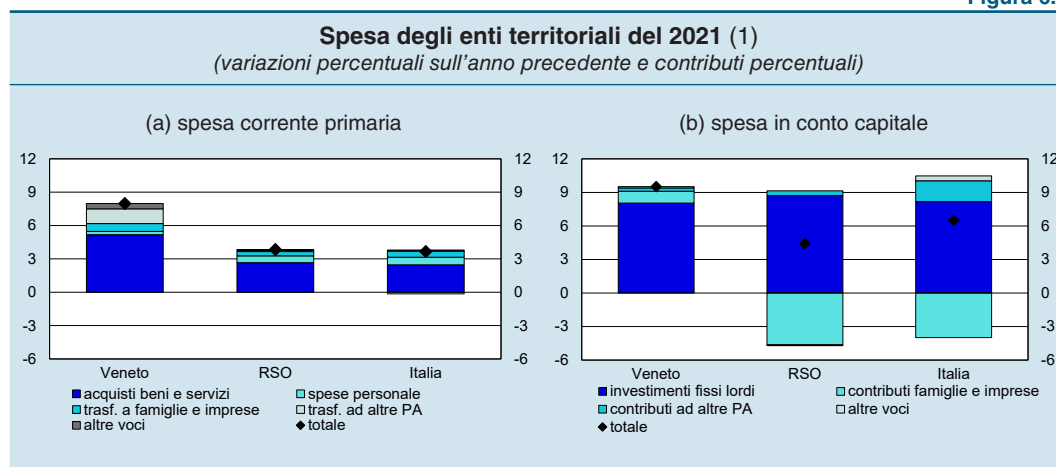
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati di cassa tratti dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel 2021 la spesa degli enti territoriali del Veneto, valutata al netto delle partite finanziarie, è aumentata dell'8,1 per cento rispetto al 2020, a fronte di un minore incremento nelle Regioni a statuto ordinario (RSO) e in Italia (tav. a6.1). In termini pro capite ammontava a 3.589 euro, un valore del 3 per cento circa inferiore a quello medio delle RSO; il 90 per cento è rappresentato da spesa corrente, che per oltre due terzi è effettuata dalla Regione per la gestione della sanità.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente (esclusa quella per interessi) è aumentata dell'8,0 per cento nel 2021, in misura più sostenuta rispetto alla media delle RSO e nazionale (rispettivamente 3,8 e 3,7 per cento; fig. 6.1.a). La crescita è stata sospinta prevalentemente dalla spesa per acquisto di beni e servizi, che costituisce il 52,4 per cento del totale ed è per circa due terzi riferita al comparto sanitario (cfr. il paragrafo: *La sanità*). Vi ha contribuito anche l'incremento dei trasferimenti alle altre amministrazioni, mentre l'aumento della spesa per il personale e i trasferimenti alle famiglie e alle imprese è stato più contenuto e in linea con la media delle RSO e del Paese.

Figura 6.1



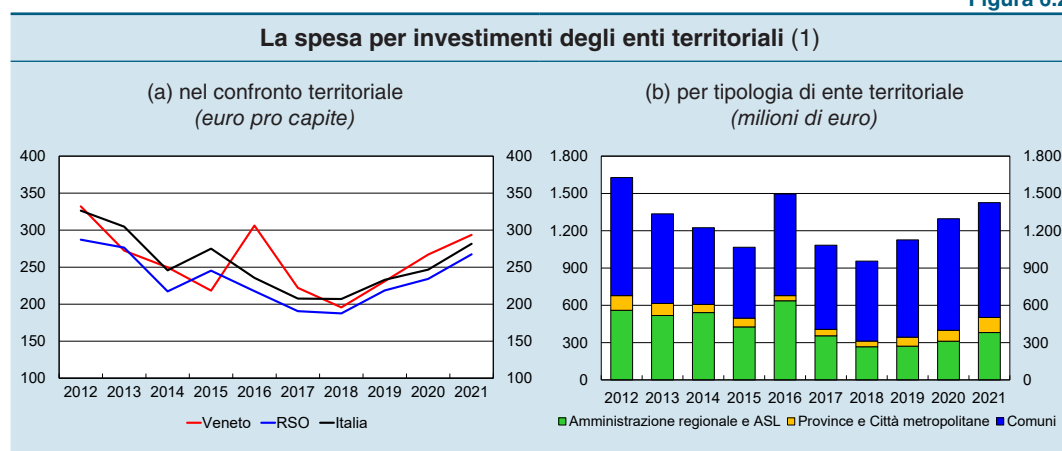
Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori la spesa corrente pro capite dei Comuni veneti è cresciuta in tutte le fasce di ampiezza demografica e in misura più intensa che nel resto del Paese (tav. a6.2). La stessa si attestava su livelli di circa il 20 per cento più bassi della media delle RSO per i Comuni fino a 60.000 abitanti; per gli altri era invece superiore. La spesa per contratti di servizio, calata nel 2020 per la minore quantità di servizi erogati a causa del lockdown, ha sostanzialmente recuperato il livello registrato nel 2019. Si attestano su livelli superiori a quelli registrati prima della pandemia le spese relative ai servizi di trasporto pubblico e scolastico e per la gestione delle mense scolastiche e degli asili nido.

Anche la spesa corrente della Regione è aumentata (6,9 per cento; nelle RSO del 3,1) sospinta in particolare dall'aumento dei costi per l'acquisto di beni e servizi connessi con la gestione della pandemia.

La spesa in conto capitale. – Nel 2021 la spesa in conto capitale ha ripreso a crescere (10,1 per cento, fig. 6.1.b), trainata dalla spesa per investimenti fissi in aumento dal 2019 (fig. 6.2.a). L'incremento ha interessato tutti i comparti: gli investimenti della Regione (compresa la sanità) e delle Province sono cresciuti rispettivamente del 22,4 e del 37,9 per cento; quelli dei Comuni, cui fanno capo quasi i due terzi degli investimenti totali, sono aumentati del 3,0 per cento (fig. 6.2.b).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali.
(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

Gli investimenti dei Comuni hanno beneficiato, oltre che dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione e delle migliorate condizioni di bilancio (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*), anche dell'avvio delle opere connesse con i programmi di finanziamento attivati attraverso le leggi di bilancio per il 2019 e il 2020 e da ultimo dal DL 104/2020 (decreto "agosto").

Indicazioni prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati Opencup, in base ai quali nel 2021 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali: l'ammontare dei progetti è cresciuto per i Comuni, la Regione e le ASL e ha interessato l'attività di nuova realizzazione, relativa in particolare ai fabbricati. In base ai dati del Siope, la spesa per investimenti è aumentata di circa il 3 per cento nei primi quattro mesi del 2022, rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. L'incremento è ascrivibile alla Regione e ai Comuni.

Le risorse stanziare nell'ambito dei progetti del PNRR favoriranno nei prossimi anni la crescita della spesa per investimenti da parte degli enti territoriali. Gli effetti a livello locale dipenderanno anche dalla capacità e dalla celerità delle amministrazioni nel progettare le opere e realizzare i bandi per i lavori pubblici, nonché dai tempi con cui le opere verranno realizzate (cfr. il riquadro: *Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali*). Tra le diverse funzioni gestite a livello decentrato che

saranno interessate dagli investimenti del PNRR, oltre alla sanità (cfr. il paragrafo: *La sanità*), assumono particolare rilevanza gli interventi sugli asili nido, le infrastrutture scolastiche, l'assistenza agli anziani e quelli di riqualificazione urbana.

Relativamente agli asili nido, al Veneto sono state allocate risorse per 152 milioni di euro (circa il 6 per cento del totale)¹. Alle infrastrutture scolastiche, che in Veneto si caratterizzano per dotazioni superiori alla media nazionale (tav. a6.4), il PNRR dedica 454 milioni, pari al 7 per cento circa delle risorse complessivamente stanziare (tav. a6.3). Tra i programmi più significativi sono state assegnate risorse per la valorizzazione del territorio, l'efficienza energetica e la riqualificazione urbana (444 milioni), la realizzazione di ciclovie turistiche e il verde urbano. A questi interventi si affiancano alcuni progetti rivolti a specifici enti: alla Città metropolitana di Venezia per la rigenerazione urbana (141 milioni) e al Comune di Padova per la realizzazione della nuova rete tramviaria (238 milioni e ulteriori 106 previsti).

Le risorse stanziare dal PNRR verranno utilizzate in complementarità con quelle previste nell'ambito delle politiche di coesione. Per il ciclo di programmazione 2021-27 (cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2021), la bozza di Accordo di partenariato assegna al Veneto 2,1 miliardi di euro, equamente divisi tra i due programmi POR FESR e POR FSE plus².

GLI APPALTI DEI LAVORI PUBBLICI DEGLI ENTI TERRITORIALI

Gli investimenti degli enti territoriali seguono le regole predisposte per gli appalti pubblici, che prevedono la definizione di un progetto, la pubblicazione di un bando, la selezione di un'impresa appaltatrice e infine l'esecuzione dell'opera. La durata di ciascuna di queste fasi incide sui tempi con i quali le risorse finanziarie stanziare nei bilanci si traducono in spesa sul territorio.

Gli archivi curati dall'Autorità nazionale anticorruzione (dati OpenAnac) contengono, a partire dal 2012, informazioni dettagliate sui bandi per lavori pubblici di importo superiore a 150.000 euro. Tali dati, integrati dal 2014 con quelli sulla progettazione tratti dal sistema di Monitoraggio Opere Pubbliche della Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP-MOP), curata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, permettono di seguire le diverse fasi di un'opera pubblica dall'avvio della progettazione fino alla sua realizzazione.

Tra il 2012 e il 2020 le gare bandite dagli enti territoriali veneti d'importo superiore a 150.000 euro e concluse con l'aggiudicazione dei lavori (di seguito "gare"), sono state poco più di 6.500, oltre l'80 per cento di tutti i bandi pubblicati (figura, pannello a; tav. a6.5). L'importo dei lavori considerati, nell'insieme pari a

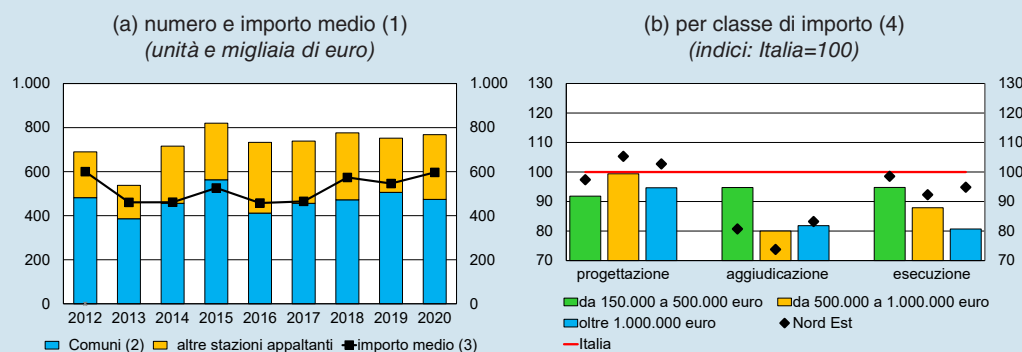
¹ Sono state assegnate risorse tramite due bandi. Cfr. le pubblicazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio *Audizione sullo stato di attuazione e sulle prospettive del federalismo fiscale, anche con riferimento ai relativi contenuti del PNRR*, 20 ottobre 2021, e *I bandi PNRR destinati agli Enti territoriali: obiettivi specifici e vincoli territoriali*, Flash n.1/20 gennaio 2022.

² L'FSE plus integra l'FSE, il Fondo Iniziativa occupazione giovani, il Fondo di aiuti europei agli indigenti e il Programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale.

circa 380 milioni di euro in media d'anno, rappresenta un terzo delle spese per investimenti effettuate complessivamente dagli enti nel periodo.

Figura

Gli appalti di lavori pubblici degli enti territoriali



Fonte: elaborazione su dati Open ANAC e BDAP-MOP; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.

(1) Per l'attribuzione di un appalto a ciascun anno si considera la data di pubblicazione del bando. – (2) Non include i bandi gestiti dalle Centrali di committenza. – (3) Asse di destra. Gli importi non tengono conto dei ribassi d'asta e di eventuali aumenti di costi in corso d'opera. – (4) Gli anni considerati nel computo della durata sono: 2014-2020 per la progettazione, 2012-2020 per l'aggiudicazione; 2012-19 per l'esecuzione dei bandi di importo inferiore a un milione di euro e 2012-17 per quelli superiori a un milione. Gli importi non tengono conto dei ribassi d'asta e di eventuali aumenti di costi in corso d'opera.

In circa i due terzi dei casi la stazione appaltante è stata un Comune: il valore delle gare gestite da tali enti è risultato pari al 58 per cento del totale. Il dato riflette il ruolo centrale che i Comuni ricoprono nell'ambito degli investimenti pubblici locali. La quota del numero di gare gestite dalle Centrali uniche di committenza¹ è stata pari all'8,8 per cento; il valore, pur contenuto, è stato superiore alla media delle altre aree di riferimento.

Per tre appalti su quattro il valore della gara era compreso tra 150.000 e 500.000 euro, una percentuale lievemente più elevata della media del Nord Est e dell'Italia; solo il 7 per cento degli appalti ha invece superato il milione di euro, meno che nelle aree di confronto.

La durata delle diverse fasi di un appalto dipende da molti fattori. Tra i principali vi sono i vincoli normativi, la complessità delle opere, i ricorsi in sede di gara, l'affidabilità delle imprese vincitrici e l'efficienza dell'amministrazione appaltante. Questo aspetto sarà cruciale per la tempestiva attuazione degli investimenti programmati nell'ambito del PNRR, per i quali è prevista la possibilità di assunzioni straordinarie di personale qualificato e il ricorso a incarichi di collaborazione professionale mirati (DL 80/2021). In Veneto potrebbero assumere particolare

¹ Una Centrale unica di committenza è un'amministrazione che aggiudica appalti pubblici e concessioni, conclude accordi quadro di lavori, forniture o servizi destinati ad altri enti aggiudicatori. Il Codice dei Contratti del 2016 ha previsto l'obbligo per i Comuni non capoluogo di Provincia di far ricorso, per l'affidamento di lavori di importo superiore a 150.000 euro, a Centrali di committenza, a soggetti aggregatori qualificati o a stazioni uniche appaltanti provinciali. L'obbligo, finalizzato a razionalizzare il numero delle stazioni appaltanti rendendo più efficiente il sistema di public procurement, è stato poi sospeso da diversi provvedimenti a partire dal 2019 e riattivato nel corso del 2021 per le sole gare connesse con il PNRR (DL 77/2021).

rilievo anche gli appalti che gli enti territoriali affidano attraverso le numerose società partecipate², che in questo approfondimento non sono considerati.

In base alle nostre elaborazioni, tra il 2014 e il 2019 il valore mediano della durata della fase di progettazione è stato di 174 giorni, leggermente inferiore all'Italia (189) e al Nord Est (185; figura, pannello b). Il completamento della fase di aggiudicazione, che va dalla pubblicazione del bando all'individuazione dell'impresa appaltatrice, ha mostrato un andamento sostanzialmente stabile e pari a 58 giorni, di poco superiore alla media del Nord Est ma inferiore a quella nazionale (52 e 66 giorni, rispettivamente). Tra il 2012 e il 2019 la durata mediana della fase di esecuzione è stata di circa 380 giorni, un valore inferiore a quello delle aree di confronto.

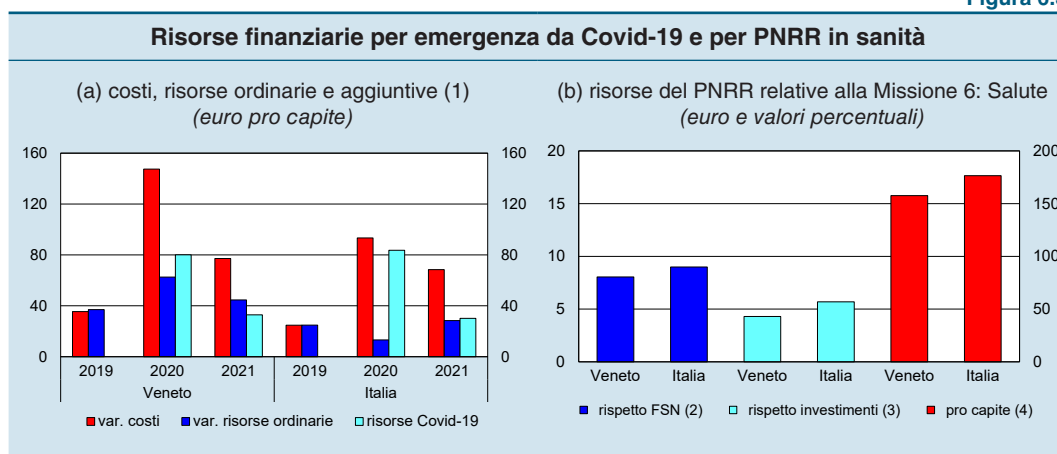
² Cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, n. 5, 2021. La Regione Veneto, ad esempio, ha fatto ampio ricorso a proprie partecipate per far fronte alla mole di appalti connessi all'emergenza relativa alla tempesta "Vaia".

La sanità

La sanità, che rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione, costituisce una delle aree di intervento maggiormente interessate dalle ricadute della pandemia da Covid-19. I costi del servizio sanitario in Veneto hanno registrato un aumento significativo nel 2020 (tav. a6.6) che, in base a dati ancora provvisori, è proseguito anche nel 2021. In tale anno la spesa a favore dei residenti è stata pari a 2.244 euro pro-capite, lievemente superiore al dato medio nazionale e delle RSO (rispettivamente, 2.233 e 2.214 euro). Nel biennio la dinamica dei ricavi è risultata contenuta e non sufficiente a coprire i maggiori oneri derivanti dell'emergenza sanitaria. A tal fine sono state stanziati a livello nazionale, sia nel 2020 sia nel 2021, risorse aggiuntive rispetto a quelle previste dal Fondo sanitario nazionale (FSN), che hanno consentito di compensare le ricadute sui bilanci dal lato sia dei costi sia dei ricavi (fig. 6.3.a).

Ulteriori risorse sono state assegnate al Veneto nell'ambito del PNRR, al fine di favorire il rafforzamento strutturale dell'offerta sanitaria in regione entro il 2026. Nel loro complesso, rappresentano risorse aggiuntive pari all'8 per cento di quelle ordinarie assegnate alla regione nell'ambito del riparto del FSN del 2021. In rapporto alla popolazione residente sono pari a 158 euro (valore inferiore alla media nazionale, su cui influisce la quota del 40 per cento riservata alle regioni del Mezzogiorno). Si tratta di fondi destinati a investimenti per la realizzazione di 91 Case di comunità, 30 Ospedali di comunità e 49 Centrali operative territoriali; alcuni interventi si indirizzano inoltre al rafforzamento tecnologico e digitale del settore sanitario (tav. a6.7). Tali risorse potrebbero rilanciare la spesa per investimenti della Regione e degli enti sanitari rispetto ai valori osservati nel triennio precedente la crisi sanitaria, quando tale spesa risultava in media pari a 61 euro pro capite (52 euro a livello nazionale). Nel caso in cui tali fondi venissero pienamente utilizzati nei tempi previsti, essi consentirebbero un incremento medio annuo di oltre il 40 per cento della spesa per investimenti rispetto ai valori registrati nella media del periodo 2017-19 (fig. 6.3.b).

Figura 6.3



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; per il pannello (b), elaborazioni su dati Siope; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati espressi come variazione assoluta dei costi e delle entrate ordinarie rispetto all'anno precedente; risorse aggiuntive assegnate alle regioni per l'emergenza da Covid-19 nell'anno di riferimento. Tutti i valori sono in termini pro capite. – (2) Incidenza percentuale del totale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) sulla quota di accesso regionale al FSN per il 2021. – (3) Totale risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) in rapporto alla popolazione residente. Scala di destra. – (4) Incidenza percentuale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) (valori medi annui dove si è ipotizzata una distribuzione delle risorse nell'arco di 6 anni) sugli investimenti in sanità effettuati nella media del triennio 2017-19. Scala di destra.

Il rafforzamento della sanità territoriale previsto nell'ambito del PNRR avverrà in Veneto prevalentemente con il riutilizzo con finalità diverse di strutture sanitarie dismesse e con la riqualificazione di ospedali minori. Questo comporterà una sfida anche per la dotazione di personale sanitario che la Regione ha rafforzato tramite assunzioni per fronteggiare la pandemia. Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS) a fine 2020 l'organico complessivo delle strutture pubbliche ed equiparate risultava in Veneto pari a poco più di 67.000 unità, corrispondenti a 138 addetti ogni 10.000 abitanti (valore superiore al dato medio nazionale ma in linea con le regioni del Nord). Tenuto conto anche del personale che opera presso strutture private accreditate, la dotazione complessiva era di 143 addetti ogni 10.000 abitanti, in linea con il livello medio nazionale (158 nelle regioni del Nord; tav. a6.8). L'aumento registrato nel corso del 2020 ha interessato in regione il personale a tempo indeterminato, mentre è diminuito quello a tempo determinato, la cui incidenza a fine 2020 era pari all'1,5 per cento dell'organico complessivo delle strutture pubbliche (dall'1,8 del 2019). L'incremento del personale ha più che compensato il calo registrato in regione nel periodo antecedente la pandemia.

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2021 l'andamento delle entrate ha continuato a essere influenzato dai trasferimenti statali volti a fronteggiare la pandemia, seppure in misura minore.

Le entrate regionali. – Nel 2021 gli incassi correnti della Regione sono cresciuti del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi a 2.597 euro pro capite (nella media delle RSO sono leggermente diminuiti; tav. a6.9). Il valore è più elevato del 10 per cento circa rispetto alle entrate registrate dalla Regione nel 2019. Secondo i dati dei rendiconti, nella media del triennio precedente l'emergenza sanitaria le entrate correnti erano riconducibili per circa il 18 per cento all'IRAP, il 7 per cento all'addizionale

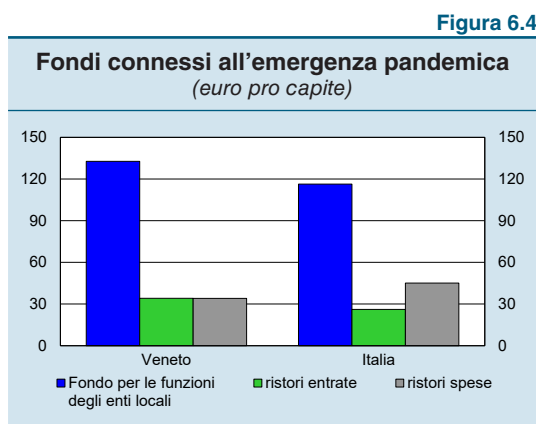
all'Irpef e per l'8 per cento alla tassa automobilistica. Durante la pandemia è diminuita l'incidenza delle entrate tributarie a favore dei trasferimenti correnti.

Le entrate della Città metropolitana di Venezia e delle Province. – Gli incassi correnti della Città metropolitana e delle Province sono stati pari a 140 euro pro capite; valore superiore del 14 per cento circa alla media delle RSO. Nel 2021 hanno registrato una flessione di quasi il 10 per cento ritornando sui livelli registrati prima della pandemia.

Le entrate dei Comuni. – Gli incassi correnti dei Comuni, pari in media nel 2021 a 910 euro pro capite, hanno registrato una lieve diminuzione dopo il significativo incremento dell'anno scorso. Le entrate correnti, sostenute dai trasferimenti statali per fronteggiare la pandemia, si mantengono comunque su livelli di circa il 5 per cento superiori a quelli del 2019. In confronto alla media delle RSO si attestano su valori inferiori di quasi il 13 per cento sia per i più bassi trasferimenti perequativi, sia per le minori entrate tributarie in termini pro capite che caratterizzano in media i Comuni in regione. Nel 2021 le entrate tributarie hanno registrato un miglioramento (2,3 per cento) inferiore a quello della media delle RSO. Il recupero, dovuto principalmente all'aumento degli incassi relativi all'IMU e alla TARI, non ha comunque permesso di ritornare ai livelli antecedenti la pandemia (-6,6 rispetto al 2019; contro -1,7 per cento nella media delle RSO).

I trasferimenti agli enti locali conseguenti la pandemia. – Durante il biennio 2020-21 Comuni, Province e Città metropolitane hanno ricevuto, sulla base dei fabbisogni stimati in itinere, fondi aggiuntivi per fronteggiare le maggiori spese e le minori entrate derivanti dall'emergenza sanitaria. Nostre elaborazioni sui dati del Ministero dell'Economia e delle finanze mostrano che gli enti veneti hanno complessivamente ricevuto circa 947 milioni di euro (201 euro pro capite, tav. a6.10). I Comuni che hanno ricevuto più risorse in rapporto alla popolazione sono stati quelli di maggiori dimensioni che hanno risentito in modo rilevante della crisi sia per il calo delle entrate (in particolare la tassa di soggiorno, l'IMU e la TOSAP) sia per l'incremento delle spese.

Il Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali ha fornito la parte maggioritaria dei finanziamenti (due terzi circa) per garantire il pieno e ordinato funzionamento degli enti anche nella fase di emergenza. L'importo erogato, che riflette il livello più elevato di fabbisogno stimato, è stato superiore alla media nazionale (rispettivamente 133 e 116 euro pro capite; fig. 6.4). In aggiunta sono stati erogati fondi con finalità specifiche, destinati a compensare le minori entrate dovute alla sospensione delle attività economiche o alle agevolazioni

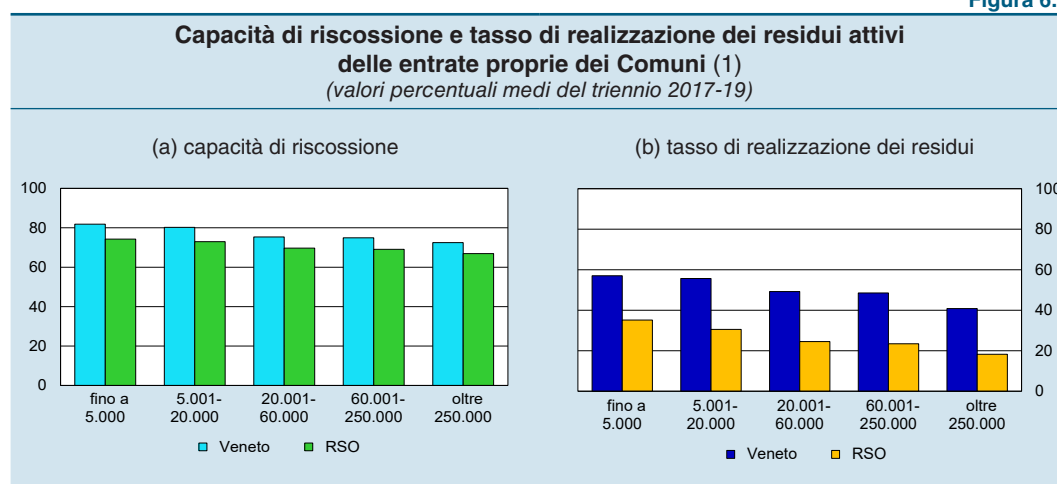


Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria.

concesse, e le maggiori spese derivanti da specifici interventi (cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2020).

La capacità di riscossione di Comuni e Province. – Nel confronto nazionale, gli enti locali veneti ben performano nell'attività di riscossione delle entrate. Per valutare la capacità di riscossione si è fatto riferimento al rapporto fra gli incassi riconducibili alle entrate dell'anno in corso e i relativi accertamenti. In particolare l'analisi è circoscritta alle entrate correnti proprie che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia rispetto ai trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte degli altri livelli di governo. Nella media del triennio 2017-19 la capacità di riscossione delle entrate correnti proprie nelle Province, nella Città metropolitana di Venezia e nei Comuni veneti è stata, in media, la più elevata in Italia, attestandosi al 78,8 per cento (tav. a6.11). Tra i Comuni, la capacità di riscossione è massima per gli enti di piccole dimensioni e si riduce al crescere della classe demografica (fig. 6.5.a). Quasi la metà dei Comuni veneti è concentrata nel quartile della distribuzione nazionale con migliore capacità di riscossione (oltre l'82 per cento).

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati della Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.
(1) Le entrate proprie comprendono il Titolo 1 (entrate tributarie) del bilancio, al netto dei fondi perequativi, e il Titolo 3 (entrate extra tributarie).

Può essere inoltre importante valutare la capacità degli enti di incassare i residui attivi maturati in seguito a entrate accertate in passato e non ancora riscosse a inizio anno. Negli enti locali veneti la capacità di realizzazione dei residui attivi, nella media del triennio considerato, è risultata doppia rispetto a quanto osservato per le altre RSO (49,2 e 25,0 per cento, rispettivamente). Tra i Comuni, la capacità di riscossione dei residui è massima per gli enti di piccole dimensioni e si riduce al crescere della classe demografica (fig. 6.5.b) attestandosi comunque per i Comuni di maggiore dimensione su livelli più che doppi rispetto ai corrispondenti enti delle RSO. Gli enti locali veneti presentano, inoltre, un'incidenza dello stock dei residui attivi sulle entrate proprie tra le più basse nel confronto nazionale.

Un'elevata capacità di riscossione permette agli enti di trasformare agevolmente entrate accertate in disponibilità di cassa utilizzabili per effettuare pagamenti. Consente

inoltre di ridurre gli accantonamenti che la nuova contabilità impone di effettuare al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e, di conseguenza, amplia la quota di avanzo utilizzabile l'anno successivo per finanziare nuove spese (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

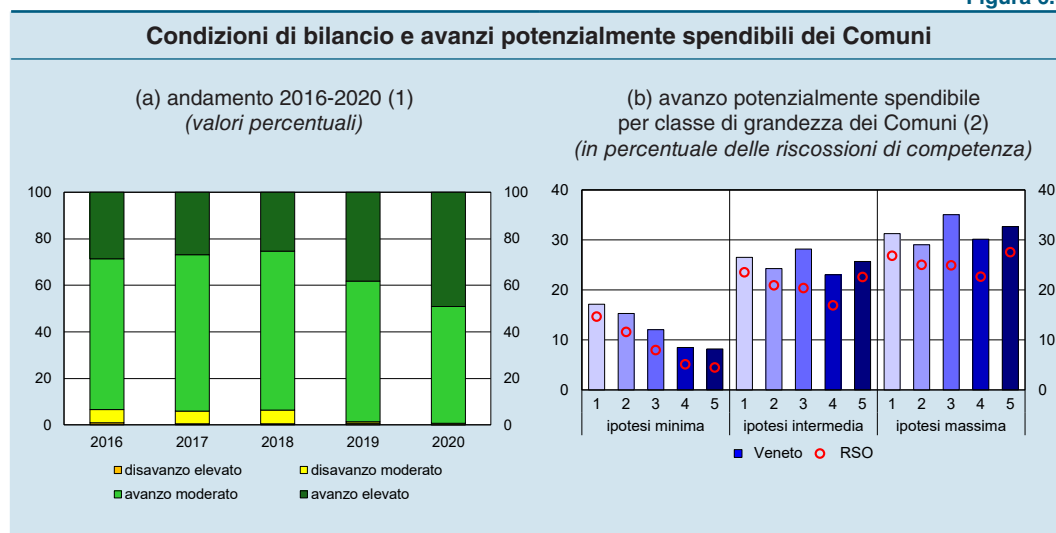
Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2021 gli enti territoriali del Veneto hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio, inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione, quasi interamente ascrivibile alla Regione. Il disavanzo di tale ente, in diminuzione negli ultimi cinque anni, è pari a 344 euro pro capite (618 in media nelle RSO; tav. a6.12) e deriva dall'accantonamento per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali e dal ricorso ai cosiddetti mutui a pareggio; entrambe le componenti sono in una fase di progressiva diminuzione.

Tutte le Province e la Città metropolitana di Venezia hanno invece realizzato un avanzo di bilancio, che in media si è attestato a 36 euro pro capite (un valore superiore a quello rilevato nei corrispondenti enti in avanzo delle RSO).

I Comuni veneti si sono confermati negli ultimi cinque anni in una buona condizione finanziaria (fig. 6.6.a), mediamente migliore di quella degli enti nelle altre RSO. Nell'ultimo esercizio la quasi totalità dei Comuni veneti (98 contro l'82 per cento nelle RSO) ha conseguito un avanzo di bilancio pari, in media, a 103 euro pro capite. Quasi il 50 per cento dei Comuni mostrava un avanzo classificato come elevato, percentuale che si conferma anche pesando i Comuni per la corrispondente popolazione residente.

Figura 6.6



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) La composizione percentuale è calcolata ponderando ciascun Comune per la rispettiva popolazione. Avanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione positiva e superiore (inferiore) al valore mediano della distribuzione nazionale riferita all'anno 2016; disavanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente (capiente) rispetto alla somma del FCDE e del FAL. – (2) Le classi demografiche sono le seguenti: 1=fino a 5.000 abitanti; 2=tra 5.001 e 20.000; 3=tra 20.001 e 60.000; 4=oltre 60.000 abitanti.

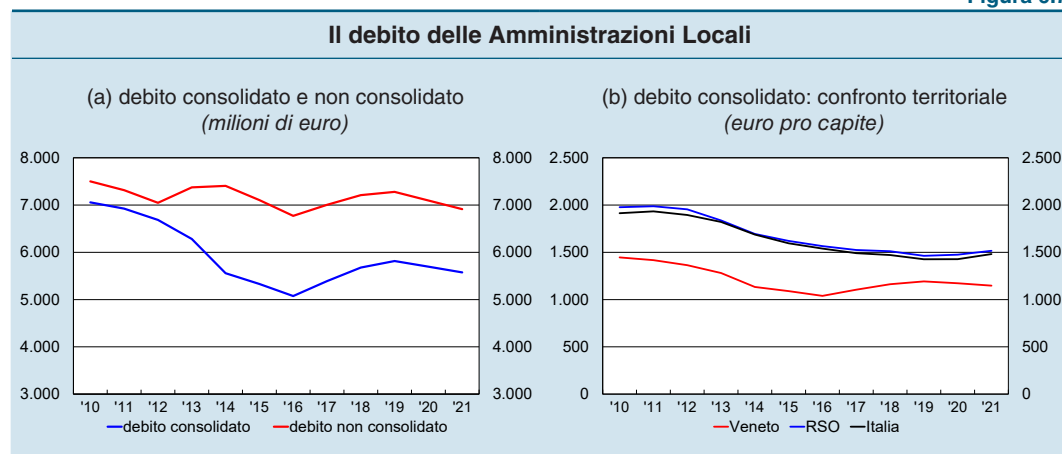
Dalla fine del 2018 è stata ampliata la possibilità per i Comuni di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare spese di investimento, facoltà estesa dal 2020 al finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza pandemica. Secondo nostre stime basate su di una percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati intermedia, lo scorso anno gli avanzi potenzialmente utilizzabili per finanziare nuove spese si attestavano a 1.287 milioni (267 euro pro capite). L'importo non muta anche tenendo conto delle effettive disponibilità di cassa (tav. a6.13). La rilevanza degli avanzi spendibili si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava circa un quarto delle riscossioni di competenza complessive (un quinto nelle RSO). L'incidenza è superiore in Veneto rispetto alle RSO in tutte le classi demografiche (fig. 6.6.b).

Il debito

Alla fine del 2021 lo stock di debito delle Amministrazioni locali del Veneto, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), ammontava a 5.576 milioni (il 6,4 per cento del totale nazionale). Includendo queste ultime passività il debito non consolidato ammontava a 6.913 milioni (fig. 6.7.a e tav. a6.14).

Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato è in larga misura connesso con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, introdotte per la prima volta nel 2013 e di cui ha beneficiato la Regione Veneto per il comparto sanitario. Né la Regione né gli enti locali veneti si sono avvalsi del fondo previsto dal DL 34/2020 (decreto “rilancio”) per il pagamento dei debiti commerciali in essere alla fine del 2019³.

Figura 6.7



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Debito delle Amministrazioni locali.

³ La Regione intende rinegoziare (DGR 41/2022) uno dei due contratti di anticipazione di liquidità sottoscritti nel 2013 avvalendosi della facoltà concessa dal legislatore (Legge di bilancio 2022). L'operazione comporterebbe un allungamento di otto anni della scadenza originaria di parte del debito a fronte di una significativa riduzione del tasso d'interesse praticato e dell'onere complessivo degli interessi, con un risparmio a scadenza stimato pari a 64,3 milioni di euro.

Valutato in termini pro capite il debito consolidato delle Amministrazioni locali venete era pari a 1.148 euro, un valore inferiore del 22,5 per cento alla media nazionale (fig. 6.7.b). Il divario negativo si amplia ulteriormente (al 29,5 per cento) in termini di debito non consolidato, in connessione con il minor ricorso degli enti territoriali del Veneto alle anticipazioni di liquidità.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro d'insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020	65
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019	65
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019	66
"	a1.4	Imprese attive	66

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera	67
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	67
"	a2.3	Indicatori di traffico nel settore dei trasporti	68
"	a2.4	Movimento turistico	69
"	a2.5	Movimento turistico per comprensorio	69
"	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	70
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	71
"	a2.8	Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo	72
"	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	73
"	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	74

3. La transizione ecologica ed energetica delle imprese venete

Tav.	a3.1	Distribuzione delle società di capitale per settore e classi di rischio climatico	75
"	a3.2	Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità idraulica	75
"	a3.3	Investimenti e interventi organizzativi per l'ecosostenibilità (2022-24)	76
"	a3.4	Impianti ETS ed emissioni	77
"	a3.5	Caratteristiche delle imprese	78

4. Il mercato del lavoro e le famiglie

Tav.	a4.1	Occupati e forza lavoro	79
"	a4.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	80
"	a4.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	81
"	a4.4	Tassi di partecipazione al mercato del lavoro	82
"	a4.5	Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività	83
"	a4.6	Disponibilità di servizi per la prima infanzia	84
"	a4.7	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	85
"	a4.8	Tasso di licenziamento annuale	86
"	a4.9	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	87

Tav.	a4.10	Ricchezza delle famiglie venete	88
"	a4.11	Componenti della ricchezza pro capite	89
"	a4.12	Domanda per tipologia di alloggio	90
"	a4.13	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	91
"	a4.14	Credito al consumo per tipologia di prestito	91
"	a4.15	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	92

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	93
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	93
"	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	94
"	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	95
"	a5.5	Qualità del credito: flussi – tasso di deterioramento	95
"	a5.6	Qualità del credito bancario: incidenze	96
"	a5.7	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	97
"	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	98
"	a5.9	Risparmio finanziario	99
"	a5.10	Tassi di interesse bancari attivi	100

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli Enti territoriali nel 2021 per natura	101
"	a6.2	Spesa degli Enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente	102
"	a6.3	Risorse del PNRR per le infrastrutture scolastiche	103
"	a6.4	Infrastrutture scolastiche	104
"	a6.5	Caratteristiche delle gare aggiudicate	105
"	a6.6	Costi del servizio sanitario	106
"	a6.7	Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR (Missione 6 – Salute)	107
"	a6.8	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate	108
"	a6.9	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021	109
"	a6.10	Trasferimenti per l'emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21	110
"	a6.11	Capacità di riscossione degli enti territoriali	111
"	a6.12	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2020	112
"	a6.13	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	113
"	a6.14	Debito delle Amministrazioni locali	114

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2017	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.981	2,2	-7,8	8,2	-7,7	1,0
Industria	44.555	32,5	4,0	2,4	1,9	-10,1
Industria in senso stretto	37.975	27,7	3,9	2,1	1,7	-10,7
Costruzioni	6.580	4,8	4,4	4,4	3,2	-6,8
Servizi	89.633	65,3	1,6	-0,3	0,6	-9,5
Commercio (3)	31.533	23,0	2,6	-0,9	1,3	-15,7
Attività finanziarie e assicurative (4)	35.589	25,9	1,3	0,6	0,2	-5,8
Altre attività di servizi (5)	22.511	16,4	0,4	-0,9	0,0	-5,6
Totale valore aggiunto	137.169	100,0	2,1	0,7	0,8	-9,5
PIL	152.341	9,2	2,2	0,7	0,8	-9,7
PIL pro capite	31.253	112,3	2,3	0,7	0,8	-9,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.728	9,8	5,2	2,2	4,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	4.540	11,9	6,2	-0,6	5,0
Industria del legno, della carta, editoria	2.314	6,1	2,4	-1,5	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.834	4,8	0,1	-1,9	6,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.619	9,5	4,0	4,8	1,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	6.742	17,7	1,7	3,7	0,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	9.646	25,3	6,6	2,5	-0,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.051	2,8	4,2	5,9	3,3
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.674	12,3	1,2	1,0	3,9
Totale	38.147	100,0	4,0	2,0	1,9
<i>per memoria: industria in senso stretto</i>	41.080	-	3,9	2,1	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	18.601	19,0	1,7	-0,4	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	7.754	7,9	5,0	-2,7	2,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	6.539	6,7	3,9	1,4	1,2
Servizi di informazione e comunicazione	3.795	3,9	0,3	-3,8	9,9
Attività finanziarie e assicurative	6.161	6,3	-4,9	-1,0	0,0
Attività immobiliari	19.234	19,7	1,3	-0,2	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	12.461	12,7	5,0	2,7	-1,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.878	6,0	-0,7	-1,6	0,2
Istruzione	4.869	5,0	0,1	1,1	-1,1
Sanità e assistenza sociale	7.559	7,7	0,0	-2,1	-0,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.989	5,1	2,5	-0,1	1,3
Totale	97.840	100,0	1,6	-0,3	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Veneto			Nord Est			Italia		
	Attive a marzo 2022	Variazioni		Attive a marzo 2022	Variazioni		Attive a marzo 2022	Variazioni	
		2021	mar. 2022		2021	mar. 2022		2021	mar. 2022
Agricoltura, silvicoltura e pesca	64.330	-0,6	-0,6	158.889	-0,8	-0,8	719.183	-0,3	-0,3
Industria in senso stretto	50.775	-0,8	-0,7	112.579	-0,5	-0,5	490.963	-1,2	-1,3
Costruzioni	63.366	1,3	1,9	158.639	1,9	2,5	758.723	1,4	1,6
Commercio	95.155	-0,5	-0,7	216.622	-0,3	-0,5	1.333.058	-1,0	-1,4
di cui: al dettaglio	44.726	-0,3	-0,5	104.482	-0,0	-0,3	743.730	-0,9	-1,4
Trasporti e magazzinaggio	12.583	-0,9	-1,2	30.320	-1,1	-1,0	144.978	-1,1	-1,2
Servizi di alloggio e ristorazione	30.175	0,2	0,0	80.432	0,5	0,1	396.874	0,3	-0,1
Finanza e servizi alle imprese	84.433	3,1	3,0	193.768	2,9	2,8	928.094	2,7	2,5
di cui: attività immobiliari	30.847	2,2	2,3	68.278	2,2	2,2	265.771	2,1	2,0
Altri servizi e altro n.c.a.	28.588	1,1	1,4	70.143	1,0	1,0	380.765	1,0	1,0
Imprese non classificate	313	-20,3	2,3	677	-3,3	35,9	4.770	21,0	40,7
Totale	429.718	0,5	0,6	1.022.069	0,7	0,7	5.157.408	0,3	0,2

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera (1)
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORE	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero	
	2021	I trim. 2022	2021	I trim. 2022	2021	I trim. 2022
Alimentare, bevande e tabacco	7,4	7,3	7,0	6,7	8,9	16,3
Tessile, abbigliamento e calzature	17,9	15,7	16,9	15,5	20,3	19,6
Legno e mobile	26,9	12,1	29,7	12,3	27,2	10,8
Carta, stampa, editoria	14,0	9,4	19,3	13,1	14,0	8,8
Gomma, plastica	11,1	-4,5	16,9	13,9	13,2	-12,2
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi	21,2	11,1	16,1	9,2	23,9	7,3
Metalli e prodotti in metallo	21,3	13,2	22,1	17,2	23,3	19,6
Macchine e apparecchi meccanici	16,6	7,6	20,9	6,5	22,9	10,8
Macchine elettriche ed elettroniche	19,4	12,5	19,9	16,1	25,8	17,3
Mezzi di trasporto	12,7	6,9	12,8	6,3	10,4	-4,6
Totale	16,6	8,9	17,1	11,4	19,2	11,8

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura.
(1) Il campione è composto da circa 2.000 imprese con almeno 10 addetti.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2019	2020	2021
Industria in senso stretto			
Investimenti	-4,4	-21,2	10,9
Fatturato	-3,0	-9,5	11,3
Occupazione	0,8	-0,5	0,4
Servizi privati non finanziari			
Investimenti	5,6	-11,8	-14,9
Fatturato	1,9	-11,1	8,1
Occupazione	3,1	-5,9	0,7

Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)		Aeroporti (2)			Porto (3)	
	Mezzi pesanti	Passeggeri			Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali			
2020	-13,1	-58,0	-81,9	-76,7	-76,1	-99,7	-10,9
2021	16,9	51,5	36,1	42,1	58,4	426,4	-2,8
2021 sul 2019	1,0	-36,4	-75,3	-66,8	-62,1	-98,2	-13,4
2020 – 1° trim.	-9,6	-32,9	-36,9	-36,0	-41,6	-66,6	-2,1
2° trim.	-32,2	-96,1	-99,4	-98,7	-91,4	-100,0	-22,6
3° trim.	-7,2	-32,6	-85,9	-74,8	-76,4	-100,0	-8,1
4° trim.	-4,0	-70,9	-92,5	-87,3	-56,5	-100,0	-9,1
2021 – 1° trim.	5,6	-80,5	-92,1	-89,3	-18,5	-100,0	-11,6
2° trim.	42,8	968,8	1.333,0	1.080,8	194,7	::	6,1
3° trim.	12,7	45,0	146,1	89,7	58,1	::	-5,9
4° trim.	11,6	188,6	542,8	348,1	53,3	::	1,0
2022 – 1° trim.	10,8	489,0	853,6	692,4	36,8	::	15,9

Fonti: per i dati autostradali: AISCAT; per i dati aeroportuali: Assoaeroporti; per i dati del Porto: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale.

(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autovie Venete e C.A.V. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri dei voli nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (twenty-foot equivalent unit), l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a2.4

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2019	2,5	3,6	3,2	3,2	2,7	2,9
2020	-36,1	-74,3	-61,1	-25,3	-68,3	-54,4
2021	34,7	72,1	50,8	29,7	85,4	55,8

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.5

Movimento turistico per comprensorio (1) (migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)					
VOCI		2019	2020	2021	Variazione 2020-21
Spiagge					
	Arrivi	4.079	2.331	3.401	45,9
	Presenze	25.329	13.702	21.918	60,0
	Permanenza media	6,2	5,9	6,4	0,6
Terme					
	Arrivi	829	339	582	71,5
	Presenze	3.145	1.065	1.973	85,3
	Permanenza media	3,8	3,1	3,4	0,3
Laghi					
	Arrivi	2.874	1.300	2.102	61,7
	Presenze	13.118	5.694	10.097	77,3
	Permanenza media	4,6	4,4	4,8	0,4
Montagna					
	Arrivi	1.144	744	841	13,0
	Presenze	4.242	3.217	3.340	3,8
	Permanenza media	3,7	4,3	4,0	-0,4
Città d'arte					
	Arrivi	11.268	3.146	4.927	56,6
	Presenze	25.403	8.813	13.310	51,0
	Permanenza media	2,3	2,8	2,7	-0,1
Totale comprensori					
	Arrivi	20.195	7.860	11.854	50,8
	Presenze	71.237	32.492	50.638	55,8
	Permanenza media	3,5	4,1	4,3	0,1

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Paesi UE (1)	40.181	-7,3	20,0	34.409	-12,7	23,5
Area dell'euro	31.133	-6,6	20,2	27.286	-14,3	24,4
di cui: Francia	7.704	-8,1	23,0	3.428	-3,9	31,4
Germania	9.749	-0,7	17,6	10.832	-24,4	16,3
Spagna	3.391	-21,0	23,8	3.213	-2,1	35,8
Altri paesi UE	9.048	-9,6	19,4	7.123	-6,0	19,9
Paesi extra UE	30.071	-8,0	12,6	18.895	-14,8	38,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.793	-7,5	17,3	2.007	-22,7	58,5
Altri paesi europei	7.519	-0,6	2,0	1.955	-17,3	15,0
di cui: Regno Unito	3.398	-11,0	0,8	441	-8,2	-29,9
America settentrionale	7.205	-1,1	14,9	858	-14,1	11,3
di cui: Stati Uniti	6.385	-1,4	15,6	670	-19,6	14,7
America centro-meridionale	2.016	-16,3	20,3	1.166	-29,8	51,6
Asia	7.804	-16,9	16,6	11.886	-10,5	43,2
di cui: Cina	1.500	-8,1	10,2	5.251	-3,4	32,1
Giappone	503	-20,4	7,9	692	-0,3	8,6
EDA (2)	1.760	-18,0	12,8	1.006	-8,7	30,8
Altri paesi extra UE	2.735	-12,7	18,3	1.022	-20,0	25,7
Totale	70.252	-7,6	16,7	53.304	-13,4	28,5

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE-27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	958	1,3	5,1	3.085	5,2	12,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	83	-8,9	29,7	2.206	-37,9	123,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.812	0,1	8,4	4.580	-8,1	14,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5.246	-9,3	13,3	3.972	-12,6	9,2
Pelli, accessori e calzature	5.523	-13,2	11,9	2.700	-22,3	26,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.866	-11,2	20,8	2.222	-13,1	34,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	199	-8,3	-0,5	1.530	-46,7	171,1
Sostanze e prodotti chimici	2.614	-1,4	17,9	4.599	-8,8	37,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	763	87,5	-48,9	607	8,4	35,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	4.555	-4,6	18,2	2.309	-2,4	30,6
Metalli di base e prodotti in metallo	7.894	-7,5	29,3	6.477	-23,9	54,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.302	-0,6	16,3	1.677	6,1	7,4
Apparecchi elettrici	5.817	-1,3	19,5	2.995	-1,3	32,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	13.118	-9,6	11,7	3.722	-2,4	14,8
Mezzi di trasporto	2.504	-22,0	21,4	7.547	-20,5	12,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	9.948	-17,9	33,9	2.122	-18,0	28,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	247	1,9	39,1	494	-16,4	54,9
Prodotti delle altre attività	802	-1,9	47,6	460	58,9	51,7
Totale	70.252	-7,6	16,7	53.304	-13,4	28,5

Fonte: Istat.

Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo (1)
(variazioni percentuali)

SETTORI	Energia elettrica e combustibili fossili		Altri beni importati (2)		Effetto complessivo	Peso (3)
	Effetti diretti	Effetti indiretti	Effetti diretti	Effetti indiretti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,9	2,9	0,4	1,0	6,2	1,9
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	1,8	2,9	0,3	1,0	6,0	1,8
Pesca e acquicoltura	4,8	2,9	1,8	0,9	10,5	0,1
Manifattura	3,1	2,2	3,1	1,6	9,9	44,8
Industrie alimentari, bevande e tabacco	1,5	2,2	2,2	1,2	7,1	6,1
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	1,1	1,5	1,6	1,1	5,3	4,8
Industria del legno, della carta, editoria	3,3	1,7	5,3	1,4	11,6	2,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici	16,2	4,6	5,5	1,1	27,4	3,1
Gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,2	2,5	3,4	1,6	12,6	3,9
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3,1	2,3	4,7	2,3	12,4	8,3
Computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	1,0	1,8	2,3	1,8	6,8	9,9
Mezzi di trasporto	0,5	1,4	2,7	1,2	5,8	1,5
Mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,5	1,8	1,8	1,5	6,6	4,7
Altra industria in senso stretto	3,8	1,9	0,5	1,0	7,2	1,8
Costruzioni	0,9	2,4	0,3	1,2	4,7	6,5
Servizi	1,2	1,3	0,4	0,6	3,5	45,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,5	1,3	0,4	0,6	3,8	11,9
Trasporti e magazzinaggio	2,0	2,8	1,0	0,8	6,6	6,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	2,0	1,4	0,2	0,8	4,5	4,6
Servizi di informazione e comunicazione	0,6	1,0	0,2	0,5	2,3	2,9
Attività immobiliari	0,2	0,3	0,0	0,2	0,7	7,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,0	1,3	0,5	0,8	3,4	7,0
Attività amministrative e di servizi di supporto	1,0	1,4	0,4	0,8	3,6	4,8
Totale settore privato non finanziario	2,1	1,8	1,6	1,1	6,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Variazioni calcolate sul periodo dicembre 2020-marzo 2022. I prezzi riferiti al mese di marzo 2022 sono provvisori. – (2) Input importati al netto di quelli energetici. –

(3) Quote di valore della produzione sul settore privato non finanziario (escludendo le industrie estrattive e la produzione di gas ed elettricità).

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020 (1)
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	30,9	32,8	33,8	34,9	35,3	34,9	34,3	34,2
Margine operativo lordo / Attivo	6,4	7,0	7,5	8,0	8,2	8,3	8,3	6,8
ROA (2)	3,3	4,2	4,7	5,5	5,6	5,7	5,7	4,2
ROE (3)	1,2	3,7	6,2	8,1	8,3	8,7	8,7	5,8
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	19,2	16,4	13,3	10,6	8,8	8,2	7,9	8,8
Leverage (4)	50,4	48,5	46,8	44,0	41,4	41,4	38,9	37,2
Leverage corretto per la liquidità (5)	44,9	42,0	39,3	35,3	31,8	31,6	28,7	24,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (6)	-23,9	-21,8	-20,3	-17,6	-15,9	-15,6	-14,5	-12,6
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	42,1	42,7	45,8	49,1	49,2	48,7	50,5	58,0
Debiti finanziari / Fatturato	29,9	28,7	27,7	25,5	24,0	23,4	22,6	27,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	76,6	76,1	74,7	71,4	70,1	69,6	68,5	67,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,9	1,3	2,8	4,5	4,6	4,6	3,7	5,9
Liquidità corrente (7)	117,6	120,1	124,9	129,3	132,4	134,2	137,9	147,6
Liquidità immediata (8)	81,9	84,4	88,3	92,2	95,4	96,1	99,0	109,1
Liquidità / Attivo	7,0	8,0	8,7	9,6	10,0	10,2	10,3	12,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (9)	19,5	19,1	18,7	17,1	16,4	16,3	16,0	16,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori di alcuni indicatori non sono comparabili con quelli degli anni precedenti a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L. 126/2020. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (6) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (7) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (8) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (9) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2019	-1,2	-2,7	-1,6	-1,6
Dic. 2020	9,9	-0,2	9,0	7,5
Mar. 2021	8,0	2,5	8,8	7,1
Giu. 2021	3,4	2,0	5,7	4,1
Set. 2021	0,1	2,8	1,9	1,3
Dic. 2021	1,1	0,8	0,5	1,0
Mar. 2022 (2)	3,9	-0,3	-0,3	1,5
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2021	27.054	5.153	35.010	74.605

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a3.1

Distribuzione delle società di capitale per settore e classi di rischio climatico
(valori percentuali)

VOCI	Molto basso	Basso	Medio	Alto	Molto alto
Manifattura					
Numero	0,15	1,39	86,71	8,58	3,17
Ricavi	0,05	1,45	90,94	5,77	1,79
Attivo	0,03	1,33	90,99	5,70	1,95
Servizi					
Numero	0,46	2,48	73,36	13,06	10,64
Ricavi	0,10	0,89	86,85	6,69	5,47
Attivo	0,14	1,48	83,78	8,03	6,57
Costruzioni					
Numero	0,55	2,39	76,94	12,22	7,90
Ricavi	0,34	2,23	80,27	9,91	7,25
Attivo	0,39	1,75	76,28	10,48	11,10
Totale					
Numero	0,39	2,19	77,27	11,80	8,35
Ricavi	0,09	1,22	88,42	6,42	3,85
Attivo	0,10	1,43	86,90	7,02	4,55

Fonte: elaborazioni su dati di bilancio Cerved e mosaicatura CMCC dell'indice degli impatti potenziali. Nel campione sono presenti 72.691 società di capitali.

Tavola a3.2

Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità idraulica
(valori percentuali)

VOCI	Nessuna	Bassa	Media	Alta
Per branca di attività economica				
Manifattura	76,9	14,1	3,2	5,8
Costruzioni	68,7	21,5	2,8	7,0
Servizi	67,3	20,5	2,1	10,0
Totale (1)	71,2	18,0	2,6	8,2
Per livello di probabilità di default (2)				
Rischio basso	75,1	13,5	3,2	8,1
Rischio medio	66,7	23,4	2,0	7,8
Rischio alto	68,7	19,8	2,3	9,2
Totale (3)	71,5	17,4	2,8	8,2

Fonte: AnaCredit e Ispra; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Esposizione creditizia al rischio idrogeologico e Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default.

(1) Include anche i settori esclusi da manifattura, costruzioni e servizi. – (2) A una probabilità di default minore dell'1 per cento corrisponde un rischio basso, a una probabilità di default compresa tra 1 e 5 per cento corrisponde un rischio medio, a una probabilità di default superiore al 5 per cento corrisponde un rischio alto. – (3) Non include le imprese per cui non è disponibile la probabilità di default.

Investimenti e interventi organizzativi per l'ecosostenibilità (2022-24) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Addetti		Totale
	10-49	50 e oltre	
Certificazioni	32,8	56,8	39,8
Formazione del personale	71,8	81,9	74,5
Revisione dei fornitori	44,6	56,4	47,6
Revisione del fabbisogno energetico	77,3	86,1	79,7
Ricerca e sviluppo	62,3	83,6	68,3

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Transizione ecologica ed energetica nelle imprese manifatturiere*.

(1) Quote percentuali, ponderate in base al fatturato, delle risposte "sì" all'adozione o programmazione degli interventi; le risposte non valide ("non so" e le mancate risposte) sono escluse dai calcoli delle percentuali. Il campione di riferimento è costituito da circa 2.000 imprese manifatturiere con almeno 10 addetti.

Tavola a3.4

Impianti ETS ed emissioni
(unità e migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente)

SETTORI	Numero di impianti	Emissioni	Emissioni medie per impianto
Veneto			
Alimentari	8	160,3	20,0
Tessile, abbigliamento	3	10,1	3,4
Legno, carta	18	712,4	39,6
Petrochimici	6	1.056,7	176,1
Vetro, ceramica	17	652,1	38,4
Cemento	7	1.097,6	156,8
Metallurgia, prodotti in metallo	14	576,1	41,2
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	1	2,6	2,6
Energia	11	1.655,0	150,5
Altre attività	6	318,9	53,2
Totale	91	6.242,8	68,6
Nord Est			
Alimentari	43	806,3	18,8
Tessile, abbigliamento	3	10,1	3,4
Legno, carta	37	1.608,0	43,5
Petrochimici	18	2.983,4	165,7
Vetro, ceramica	94	2.849,3	30,3
Cemento	12	2.300,0	191,7
Metallurgia, prodotti in metallo	25	1.483,2	59,3
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	3	23,7	7,9
Energia	51	9.182,5	180,0
Altre attività	25	827,8	33,1
Totale	311	22.074,1	71,0
Italia			
Alimentari	94	1.622,9	17,3
Tessile, abbigliamento	17	130,5	7,7
Legno, carta	128	3.869,7	30,2
Petrochimici	90	21.959,1	244,0
Vetro, ceramica	156	5.080,1	32,6
Cemento	56	12.855,0	229,6
Metallurgia, prodotti in metallo	87	9.415,8	108,2
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	24	288,4	12,0
Energia	232	67.640,4	291,6
Altre attività	88	3.132,3	35,6
Totale	972	125.994,1	129,6

Fonte: elaborazioni su dati ISPRA e EUETS.INFO.

Caratteristiche delle imprese
(dati relativi al 2020; quota percentuale)

CARATTERISTICHE	Area		
	Porto Marghera	Veneto	Italia
Caratteristiche economiche			
Imprese medio-grandi (1)	30,3	5,6	4,2
Imprese dei servizi <i>KIS</i> (2)	27,9	25,5	23,7
Imprese dell'industria a tecnologia alta o medio-alta (3)	24,7	26,0	23,4
Sostenibilità			
imprese dei comparti rilevanti per la UE (4)	24,6	22,2	23,3
di cui: transitional (5)	7,6	15,4	16,8

Fonte: Cerved e Osservatorio Porto Marghera.

(1) Imprese classificate da Cerved come medio-grandi (fatturato superiore a 10 milioni di euro). – (2) Quota delle imprese dei servizi nei comparti ad alta intensità di conoscenza rispetto al totale delle imprese dei servizi. – (3) Quota delle imprese dell'industria ad alta e medio-alta tecnologia rispetto al totale delle imprese dell'industria (definizione Eurostat-OCSE). – (4) Quota delle imprese incluse nei settori classificati come rilevanti per gli obiettivi ambientali dell'Unione Europea. Per maggiori informazioni si può fare riferimento alla documentazione pubblicata dalla Commissione Europea, *EU taxonomy for sustainable activities*. – (5) Quota delle imprese rilevanti per la UE perché operanti in settori ad alto impatto ambientale per cui la Commissione Europea intende promuovere una transizione verso una maggiore sostenibilità ambientale.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (2) (3)	Tasso di disoccupazione (2)(4)	Tasso di attività (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2019	4,4	-2,0	2,0	2,7	1,9	1,4	-12,5	0,5	67,5	5,6	71,6
2020	9,4	1,7	-5,9	-6,4	-10,8	-3,6	1,8	-3,3	65,2	5,9	69,4
2021	-16,1	-1,4	-0,2	2,0	1,9	0,2	-11,2	-0,4	65,7	5,3	69,4
2020 – 1° trim.	30,9	4,6	-3,7	-3,8	-11,1	-0,4	-16,3	-1,3	67,2	5,2	71,0
2° trim.	1,3	2,7	-11,9	-8,3	-17,3	-5,2	-20,8	-6,1	64,5	4,8	67,8
3° trim.	-1,9	-3,2	-6,3	-4,3	-3,1	-4,0	31,3	-2,2	64,7	6,8	69,5
4° trim.	7,1	2,6	-1,8	-9,1	-10,7	-4,9	18,4	-3,6	64,3	6,9	69,2
2021 – 1° trim.	-30,5	-9,5	3,3	-3,3	-14,4	-5,9	4,8	-5,3	63,5	5,8	67,4
2° trim.	-4,1	-4,9	0,7	5,0	8,7	1,6	2,4	1,6	66,2	4,8	69,6
3° trim.	-11,0	5,2	-6,6	0,1	4,4	0,8	-23,1	-0,8	65,7	5,3	69,4
4° trim.	-13,9	4,0	2,0	6,5	10,8	4,8	-21,0	3,0	67,4	5,3	71,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat che recepisce le indicazioni del Regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite secondo le nuove definizioni. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (4) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2018	2019	2020	2021
Tasso di occupazione (1)				
Maschi	74,8	76,0	74,5	73,5
Femmine	58,2	59,0	55,8	57,7
15 - 24 anni	23,0	25,5	22,2	22,2
25 - 34 anni	76,9	76,3	73,5	76,6
35 - 44 anni	83,0	83,8	83,1	83,7
45 - 54 anni	80,6	81,5	79,9	82,4
55 - 64 anni	55,4	57,8	55,4	53,3
Fino alla licenza media	50,7	50,5	50,8	50,7
Diploma	73,6	75,9	71,3	71,3
Laurea e post-laurea	83,2	82,5	79,3	82,8
Totale	66,6	67,5	65,2	65,7
Tasso di disoccupazione (2)				
Maschi	5,4	4,3	4,7	4,6
Femmine	7,8	7,3	7,6	6,2
15 - 24 anni	21,3	18,2	21,7	18,2
25 - 34 anni	8,1	7,5	8,9	7,0
35 - 44 anni	5,5	4,7	3,9	2,9
45 - 54 anni	4,9	4,7	4,7	4,5
55 - 64 anni	4,3	2,7	3,1	4,3
Fino alla licenza media	8,5	8,3	7,0	7,3
Diploma	6,2	4,9	5,9	5,1
Laurea e post-laurea	4,1	3,7	4,5	3,1
Totale	6,5	5,6	5,9	5,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15-74 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(migliaia e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (4)	
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti	
	2019	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Tipologia di contratto							
Assunzioni a tempo indeterminato	102,7	74,6	90,5	-27,4	21,4	20,7	2,4
Apprendistato	46,2	30,3	42,7	-34,5	41,1	-5,1	-1,7
Assunzioni a tempo determinato	340,2	240,0	313,4	-29,5	30,6	-34,0	37,7
Età							
Fino a 29 anni	187,6	124,1	163,8	-33,9	32,0	12,2	39,0
Da 30 a 54 anni	257,7	186,3	239,7	-27,7	28,7	-8,0	18,8
Oltre 54 anni	43,9	34,5	43,2	-21,4	25,2	-22,7	-19,4
Genere							
Maschi	286,5	207,7	265,1	-27,5	27,6	-8,1	20,7
Femmine	202,7	137,2	181,6	-32,3	32,4	-10,3	17,7
Cittadinanza							
Italiani	362,0	258,2	332,4	-28,7	28,7	-15,8	23,5
Stranieri	127,2	86,6	114,3	-31,9	32,0	-2,6	14,9
Settore							
Manifatturiero ed estrattive	107,0	80,6	107,9	-24,7	33,9	-2,8	8,4
Costruzioni	39,7	33,4	38,6	-15,7	15,4	3,2	3,9
Servizi	342,5	230,8	300,2	-32,6	30,0	-18,9	26,1
di cui: turismo e ristorazione (2)	131,7	73,0	103,6	-44,6	42,0	-14,6	8,0
(3) cultura e intrattenimento	10,2	5,1	8,2	-49,7	61,0	-1,1	1,0
Totale principali contratti	489,2	344,8	446,7	-29,5	29,5	-18,4	38,4
<i>Per memoria altre tipologie contrattuali:</i>							
Somministrazione	141,1	107,2	143,6	-24,0	33,9	3,3	10,3
Intermittente	73,1	55,7	71,2	-23,8	27,8	-11,0	8,3
Lavoro domestico	30,4	42,5	37,0	39,8	-13,1	10,5	-0,8
Parasubordinato	19,9	12,7	17,7	-36,3	39,2	-0,8	0,0

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro di Veneto Lavoro.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo. Ad eccezione della voce "lavoro domestico", sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*. – (2) Comprende gli Ateco a due cifre: 55, 56 e 79. – (3) Comprende gli Ateco a due cifre dal 90 al 93. – (4) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità.

Tassi di partecipazione al mercato del lavoro (1)
(valori percentuali)

	2004-2008		2009-2014		2015-2020	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Veneto						
Totale						
15 - 64 anni	57,2	78,5	58,8	78,1	61,6	78,9
Per fasce di età						
15 - 24 anni	36,7	44,5	28,2	36,3	25,9	32,4
25 - 34 anni	78,6	93,3	74,3	91,0	74,0	89,6
35 - 44 anni	74,3	97,5	77,5	96,1	78,4	96,0
45 - 54 anni	61,5	94,3	68,9	94,6	73,9	94,7
55 - 64 anni	19,8	41,3	29,7	52,5	43,9	66,8
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	40,6	70,0	40,3	68,0	41,1	67,6
Diploma	72,6	86,1	70,4	85,4	69,9	85,4
Laurea o più	79,1	89,3	80,3	87,4	82,2	89,8
In base alla presenza di figli (2)						
Con figli in età prescolare (3)	68,0	98,8	70,1	97,8	69,6	98,0
25 - 49 anni	74,9	95,8	75,3	94,2	76,4	94,3
Italia						
Totale						
15 - 64 anni	50,9	74,4	52,5	73,3	55,4	74,6
Per fasce di età						
15 - 24 anni	27,7	37,4	23,3	32,1	21,5	29,7
25 - 34 anni	66,9	87,4	65,0	83,2	64,1	81,5
35 - 44 anni	67,1	94,6	68,4	92,1	70,0	91,2
45 - 54 anni	58,2	91,1	62,6	90,5	66,5	90,1
55 - 64 anni	22,5	45,3	31,1	53,1	45,2	67,6
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	34,1	67,0	34,2	64,4	36,2	64,7
Diploma	63,5	80,5	62,6	79,6	62,1	80,4
Laurea o più	78,8	87,9	78,0	86,6	80,4	87,6
In base alla presenza di figli (2)						
Con figli in età prescolare (3)	59,3	96,7	61,1	95,0	61,5	94,6
25 - 49 anni	66,1	91,7	66,6	89,0	67,5	87,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra il tasso di attività maschile e quello femminile. – (2) Si considera la fascia di età 25-49 anni. – (3) Figli con meno di sei anni.

Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività (1)
(valori percentuali)

	Maschi				Femmine			
	Occupazione	Disoccupazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi	Occupazione	Disoccupazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi
Veneto								
Da occupazione a:	97,8	1,1	0,1	0,9	94,1	1,9	1,8	2,1
Da disoccupazione a:	37,0	39,9	3,1	20,0	27,2	29,3	16,7	26,9
Da inattività motivi familiari a:	40,0	13,1	25,5	21,5	7,8	7,6	66,8	17,8
Da inattività altri motivi a:	21,6	17,4	1,3	59,6	15,6	11,9	26,5	46,0
Italia								
Da occupazione a:	95,6	2,2	0,2	2,0	92,6	2,5	2,0	3,0
Da disoccupazione a:	26,7	42,4	2,3	28,6	21,7	33,2	16,5	28,6
Da inattività motivi familiari a:	24,5	22,9	17,4	35,2	7,0	7,7	62,5	22,9
Da inattività altri motivi a:	17,7	20,3	2,3	59,7	11,1	12,4	23,7	52,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano solamente le donne e gli uomini di età compresa tra i 25 e i 49 anni. Probabilità di transitare entro dodici mesi dallo stato indicato nelle righe a quello indicato nelle colonne, nella media degli anni tra il 2015 e il 2020. L'inattività per motivi familiari è dovuta alla mancata ricerca di un lavoro o all'indisponibilità a lavorare per uno dei seguenti motivi: prendersi cura di figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti; maternità/nascita di un figlio; altri motivi familiari. Le probabilità sommano a 100 per riga.

Disponibilità di servizi per la prima infanzia (1)
(unità e valori percentuali)

	Veneto	Nord Est	Italia
Posti autorizzati totali	33.092	89.999	361.318
Per gestore del servizio (2):			
pubblico	38,6	55,4	50,2
privato	61,4	44,6	49,8
Per tipologia (2):			
asili nido o micronido	75,5	79,1	78,8
sezione primavera	17,0	11,0	12,6
servizi integrativi	7,5	9,9	8,6
In percentuale dei bambini 0-2 anni	30,6	34,5	26,9
Utenti di strutture comunali o convenzionate su bambini 0-2 anni (3)	12,6	21,7	15,1
di cui: in strutture comunali	9,7	16,4	11,7
Residenti in comuni che non offrono il servizio (4)	14,3	6,8	15,7
Residenti in comuni lontani dal servizio (5)	0,3	0,4	1,6
Distanza media dal servizio più vicino (6)	1,7	2,4	4,9
Distanza massima dal servizio più vicino (6)	25,7	32,8	37,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano gli asili nido, i micronido, le sezioni primavera e i servizi integrativi per la prima infanzia, nell'anno 2019. – (2) In percentuale sul totale dei servizi per la prima infanzia. – (3) Gli utenti sono i bambini iscritti al 31 dicembre 2019 presso strutture pubbliche comunali (a gestione diretta o affidati a terzi), presso strutture private con posti riservati al comune o che beneficiano di un contributo per la frequenza. – (4) Quota percentuale di popolazione residente in un comune che non offre il servizio né direttamente né tramite accordi con comuni limitrofi. – (5) Quota percentuale di popolazione che non può raggiungere un comune in cui è presente un asilo pubblico o privato entro 15 minuti dal comune di residenza. – (6) Distanza in minuti dal comune più vicino in cui è presente il servizio.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Agricoltura	43	14	1.428	14	1.471	352
Industria in senso stretto	209.907	78.607	6.107	78.607	216.014	86.185
Estrattive	322	89	-	89	322	89
Legno	3.736	1.062	177	1.062	3.913	1.130
Alimentari	6.635	3.916	62	3.916	6.696	4.123
Metallurgiche	48.083	13.321	872	13.321	48.955	15.255
Meccaniche	32.427	10.544	479	10.544	32.905	11.282
Tessili	6.772	5.303	550	5.303	7.323	5.975
Abbigliamento	11.791	9.333	663	9.333	12.455	10.014
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	14.385	4.276	183	4.276	14.569	4.439
Pelli, cuoio e calzature	14.658	8.332	334	8.332	14.992	8.508
Lavorazione minerali non metalliferi	6.786	1.729	416	1.729	7.201	1.803
Carta, stampa ed editoria	7.339	3.153	550	3.153	7.889	3.767
Macchine e apparecchi elettrici	35.257	10.604	163	10.604	35.420	11.935
Mezzi di trasporto	5.013	997	53	997	5.066	1.352
Mobili	15.675	5.595	1.514	5.595	17.188	6.149
Varie	1.030	354	91	354	1.121	362
Edilizia	20.370	4.652	205	4.652	20.575	4.773
Trasporti e comunicazioni	11.025	3.308	8.290	3.308	19.314	11.511
Commercio, servizi e settori vari	8.036	3.185	79.069	3.185	87.105	51.839
Totale Cassa integrazione guadagni	249.381	89.767	95.099	89.767	344.480	154.660
Fondi di solidarietà					135.303	89.656
Totale					479.783	244.316

Fonte: INPS.

Tasso di licenziamento annuale (1)
(valori percentuali)

AREE	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		Femmine	Maschi	15 - 34	35 - 64	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Veneto								
2019	2,9	2,7	3,0	1,7	3,6	2,3	8,3	2,8
2020	1,8	1,7	1,8	0,9	2,3	1,4	3,5	1,9
2021	1,8	1,7	1,9	0,9	2,5	1,6	3,8	1,8
Nord Est								
2019	3,0	2,7	3,3	1,9	3,7	2,3	8,7	3,0
2020	1,8	1,7	1,9	1,0	2,3	1,4	3,8	1,9
2021	1,9	1,7	2,0	1,0	2,5	1,6	4,1	1,9
Italia								
2019	4,9	4,1	5,5	3,5	5,7	3,4	17,5	4,5
2020	2,7	2,3	2,9	1,7	3,3	1,9	7,1	2,6
2021	2,7	2,4	3,0	1,6	3,5	2,0	7,1	2,6

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato. Il tasso di licenziamento nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2020	2018	2019	2020
Reddito lordo disponibile	100,0	1,6	-0,2	-2,8
in termini pro capite	20.212 (2)	1,6	-0,2	-2,7
Redditi da lavoro dipendente	63,7	3,3	2,2	-6,8
Redditi da lavoro autonomo (3)	23,2	0,6	-4,1	-11,7
Redditi netti da proprietà (4)	21,9	-1,0	0,3	-4,4
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,3	1,2	2,8	12,8
Contributi sociali totali (-)	24,7	3,3	3,4	-5,1
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	19,4	0,0	3,3	-2,5
Consumi	100,0	0,8	0,5	-9,9
di cui: beni durevoli	9,8	2,3	0,9	-9,4
beni non durevoli	38,7	1,3	-0,2	-5,6
servizi	51,5	0,3	1,0	-13,0
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		1,0	0,6	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020); Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Tavola a4.10

Ricchezza delle famiglie venete (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Valori assoluti											
Abitazioni	429,9	438,6	443,6	441,9	439,4	434,1	430,1	429,3	429,7	431,5	433,8
Altre attività reali (2)	127,2	128,3	129,3	128,9	125,7	120,5	119,7	119,5	118,3	115,7	114,8
Totale attività reali (a)	557,1	566,9	572,9	570,8	565,1	554,6	549,8	548,8	547,9	547,2	548,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	93,6	94,9	100,2	103,4	107,0	110,7	116,6	120,8	123,6	129,6	137,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	161,4	154,2	172,2	176,1	176,7	181,3	169,6	179,6	159,8	169,8	170,6
Altre attività finanziarie (3)	77,2	78,3	80,2	85,7	91,9	97,9	103,0	108,6	109,9	121,3	127,3
Totale attività finanziarie (b)	332,2	327,4	352,6	365,1	375,6	390,0	389,2	409,0	393,4	420,8	435,2
Prestiti totali	64,3	65,7	65,2	64,0	63,3	62,7	63,2	62,0	62,9	64,1	64,9
Altre passività finanziarie	18,5	18,6	18,5	18,7	18,9	18,9	19,4	19,8	19,9	20,7	20,2
Totale passività finanziarie (c)	82,7	84,3	83,6	82,8	82,1	81,6	82,6	81,8	82,8	84,7	85,2
Ricchezza netta (a+b-c)	806,6	810,1	841,9	853,2	858,5	862,9	856,4	876,0	858,5	883,2	898,6
Composizione percentuale											
Abitazioni	77,2	77,4	77,4	77,4	77,8	78,3	78,2	78,2	78,4	78,9	79,1
Altre attività reali (2)	22,8	22,6	22,6	22,6	22,2	21,7	21,8	21,8	21,6	21,1	20,9
Totale attività reali	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	28,2	29,0	28,4	28,3	28,5	28,4	30,0	29,5	31,4	30,8	31,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	48,6	47,1	48,8	48,2	47,0	46,5	43,6	43,9	40,6	40,4	39,2
Altre attività finanziarie (3)	23,2	23,9	22,7	23,5	24,5	25,1	26,5	26,6	28,0	28,8	29,3
Totale attività finanziarie	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Prestiti totali	77,7	78,0	77,9	77,4	77,0	76,8	76,5	75,8	76,0	75,6	76,2
Altre passività finanziarie	22,3	22,0	22,1	22,6	23,0	23,2	23,5	24,2	24,0	24,4	23,8
Totale passività finanziarie	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni e i loro miglioramenti, gli impianti, i macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.11

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Veneto											
Attività reali	114,4	116,1	117,0	116,4	115,2	113,3	112,5	112,4	112,2	112,1	112,5
Attività finanziarie	68,2	67,1	72,0	74,5	76,6	79,6	79,6	83,8	80,6	86,2	89,3
Passività finanziarie	17,0	17,3	17,1	16,9	16,7	16,7	16,9	16,8	17,0	17,4	17,5
Ricchezza netta	165,6	165,9	172,0	174,0	175,1	176,2	175,2	179,4	175,8	180,9	184,3
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	8,6	8,4	9,1	9,1	9,0	8,9	8,7	8,6	8,3	8,5	8,9
Nord Est											
Attività reali	127,5	129,0	129,0	127,3	124,6	122,7	122,3	121,8	121,5	121,2	121,6
Attività finanziarie	75,9	73,9	79,8	82,1	84,6	87,8	87,8	92,2	88,5	95,0	98,1
Passività finanziarie	17,6	17,8	17,7	17,4	17,3	17,2	17,3	17,4	17,7	18,1	18,3
Ricchezza netta	185,9	185,0	191,1	191,9	191,9	193,3	192,8	196,6	192,3	198,1	201,5
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	9,1	8,8	9,4	9,3	9,3	9,2	9,0	9,0	8,6	8,8	9,3
Italia											
Attività reali	111,9	113,7	112,3	109,7	107,7	105,8	104,7	104,2	103,9	103,9	103,9
Attività finanziarie	62,9	61,5	65,9	67,7	70,0	72,2	72,4	75,6	72,9	78,1	80,8
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	15,0	15,0	15,2	15,4	15,7	16,1	16,3
Ricchezza netta	159,6	159,8	163,0	162,3	162,8	163,0	162,0	164,4	161,1	165,9	168,4
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	8,8	8,6	9,0	9,0	8,9	8,8	8,6	8,6	8,2	8,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Domanda per tipologia di alloggio (1)*(Numero medio di contatti per annuncio; numero indice 2018=1)*

VOCI	2019	2020	2021
Comuni capoluogo			
Capoluogo	1,19	1,33	1,46
Non capoluogo	1,21	1,57	2,05
Fascia OMI			
Centrale	1,15	1,41	1,74
Semi-centrale	1,24	1,51	1,83
Periferia	1,33	1,59	2,06
Rurale	1,15	1,41	1,71
Grado di urbanizzazione (2)			
Città	1,20	1,33	1,46
Piccoli centri	1,21	1,56	1,98
Rurale	1,21	1,66	2,38
Spazi esterni			
Giardino	1,14	1,50	1,88
Terrazzo	1,25	1,48	1,84
No outdoor	1,16	1,29	1,52
Superficie (3)			
Fino a 50 mq	1,08	1,12	1,47
Da 51 a 85 mq	1,28	1,55	1,95
Da 86 a 115 mq	1,23	1,51	1,82
Da 116 a 145 mq	1,14	1,38	1,64
Oltre 145 mq	1,13	1,45	1,82
Tipo di proprietà			
Appartamento	1,23	1,44	1,76
Casa singola	1,10	1,45	1,83

Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli del 2018. – (2) La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat, la cui metodologia è illustrata al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/degree-of-urbanisation/methodology>. – (3) Superficie espressa in metri quadrati.

Tavola a4.13

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2021 (2)
	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	3,2	5,0	5,4	5,5	67,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,6	3,7	3,5	3,8	20,2
Banche	-0,5	2,0	0,7	0,9	14,9
Società finanziarie	4,0	9,0	11,7	12,8	5,3
Altri prestiti (3)					
Banche	0,2	3,6	4,2	2,7	12,1
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	2,2	4,5	4,9	4,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.14

Credito al consumo per tipologia di prestito (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio			Carte di credito
2015	6,7	10,4	-5,3	2,5	2,5	3,4	-0,2	3,6
2016	14,9	16,3	9,9	7,3	9,1	0,6	1,8	9,3
2017	19,2	21,1	11,7	7,0	7,2	7,3	4,4	10,5
2018	11,5	16,1	-8,0	7,3	6,4	10,8	10,3	8,6
2019	14,3	15,1	10,0	7,6	6,3	13,2	9,6	9,7
2020	5,2	6,1	0,0	-1,6	-3,6	10,4	-8,0	0,6
2021	6,3	5,1	13,9	2,0	0,9	6,7	1,0	3,5
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dic. 2021	35,1	29,7	5,4	64,9	48,7	12,4	3,8	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati di fine periodo.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

	Veneto			Nord Est			Italia		
	Per memoria 2007	2020	2021	Per memoria 2007	2020	2021	Per memoria 2007	2020	2021
Età									
Meno di 35 anni	43,3	35,2	35,8	42,1	34,4	34,8	40,2	32,5	32,8
35-44 anni	36,3	35,2	34,1	36,6	35,1	34,1	36,0	35,1	34,7
45 anni e oltre	20,5	29,5	30,2	21,3	30,5	31,1	23,9	32,5	32,5
Nazionalità (2)									
Italiani	83,4	85,1	85,7	85,3	85,4	86,0	87,7	90,2	90,2
Stranieri	16,6	14,9	14,3	14,7	14,6	14,0	12,3	9,8	9,8
Sesso									
Maschi	57,9	57,3	56,5	57,0	57,0	55,9	56,7	56,2	55,8
Femmine	42,1	42,7	43,5	43,0	43,0	44,1	43,3	43,8	44,2
Importo									
Meno di 90.000 euro	18,9	21,8	20,5	19,3	21,1	19,7	19,7	19,8	18,9
90.001-140.000 euro	46,4	43,2	42,1	44,9	41,7	40,5	44,4	41,9	40,6
140.001-200.000 euro	26,4	24,0	25,2	26,6	24,5	25,7	25,7	24,7	25,5
Oltre 200.000 euro	8,3	11,1	12,2	9,2	12,7	14,1	10,1	13,6	15,0

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2011	2020	2021
Banche presenti con propri sportelli in regione	131	87	83
Banche con sede in regione	55	22	20
Banche spa e popolari	14	5	5
Banche di credito cooperativo	40	17	15
Filiali di banche estere	1	0	0
Società di intermediazione mobiliare	7	1	1
Società di gestione del risparmio	9	10	10
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico bancario (1)	16	18	17
Istituti di pagamento	0	1	1
Istituti di moneta elettronica	0	0	0

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2021 della Banca d'Italia.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

VOCI	Veneto			Italia		
	2011	2020	2021	2011	2020	2021
Sportelli bancari	3.607	2.358	2.181	33.607	23.480	21.650
Numero sportelli per 100.000 abitanti	73	48	45	55	39	37
Sportelli Bancoposta	1.087	1.023	1.023	13.273	12.483	12.483
Comuni serviti da banche	544	485	473	5.897	5.102	4.902
ATM	4.577	3.581	3.552	44.365	38.835	37.389
POS (1)	119.060	299.636	342.928	1.496.852	3.616.832	4.148.107
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	30,1	70,3	71,0	28,9	59,4	60,1
Bonifici online (3)	48,2	75,2	79,7	46,5	78,7	82,5

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, delle società finanziarie e degli istituti di pagamento, dal 2013 anche quelli degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2021	Dic. 2020	Dic. 2021
Prestiti (1)					
Belluno	3.315	3.506	3.400	6,5	-2,3
Padova	23.088	23.708	24.204	4,3	2,6
Rovigo	4.129	4.092	4.081	2,5	1,3
Treviso	22.910	24.172	24.404	7,4	2,2
Venezia	19.111	19.939	20.378	5,4	3,5
Verona	24.900	26.046	26.587	6,0	2,3
Vicenza	22.015	22.615	22.832	4,4	1,8
Veneto	119.468	124.079	125.886	5,4	2,3
Depositi (2)					
Belluno	5.147	5.652	6.280	9,9	11,1
Padova	25.071	28.442	31.088	13,7	9,3
Rovigo	5.345	5.818	6.140	8,9	5,6
Treviso	24.965	27.895	30.023	12,1	7,8
Venezia	19.887	21.975	24.009	10,7	9,3
Verona	25.162	28.483	30.579	13,7	7,3
Vicenza	24.140	27.040	29.514	12,3	9,2
Veneto	129.718	145.305	157.634	12,3	8,5
Titoli a custodia (3)					
Belluno	3.043	3.030	3.356	-0,4	10,8
Padova	11.770	12.083	13.154	2,7	8,9
Rovigo	2.068	2.085	2.191	0,8	5,1
Treviso	10.230	10.234	11.497	0,0	12,3
Venezia	9.527	9.650	9.566	1,3	-0,9
Verona	15.170	14.980	16.368	-1,3	9,3
Vicenza	12.334	12.324	13.555	-0,1	10,0
Veneto	64.142	64.385	69.687	0,4	8,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. I dati si riferiscono solamente al settore privato non finanziario. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic 2019	-2,5	1,9	0,3	-1,6	-0,9	-4,1	-3,3	3,7	0,4
Dic. 2020	-4,5	-2,7	5,4	7,5	8,4	3,6	5,1	2,1	4,4
Mar. 2021	-4,0	-3,8	5,6	7,1	7,6	5,0	6,4	3,1	4,4
Giu. 2021	-4,6	-4,7	4,2	4,1	4,5	2,5	3,0	4,3	3,1
Set. 2021	-2,9	-2,0	2,4	1,3	1,7	-0,3	0,3	4,4	1,9
Dic. 2021	-0,5	-18,9	2,3	1,0	1,6	-1,5	-0,9	4,5	0,1
Mar. 2022 (4)	-1,9	-9,5	2,6	1,5	2,3	-2,1	-1,2	4,4	1,4
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2021	2.790	12.642	125.886	74.605	61.001	13.604	7.685	50.674	141.318

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a5.5

Qualità del credito: flussi – tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2020	0,1	1,7	0,8	8,3	1,7	1,6	0,8	1,0
Mar. 2021	0,1	1,5	0,7	8,0	1,5	1,3	0,8	0,9
Giu. 2021	0,1	1,2	0,8	3,9	1,2	1,2	0,8	0,8
Set. 2021	0,1	1,1	0,7	2,5	1,2	1,4	0,8	0,7
Dic. 2021	0,1	1,1	0,7	2,2	1,3	1,7	0,8	0,7
Mar. 2022 (3)	0,1	1,2	0,7	2,0	1,4	1,6	0,6	0,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2020	2,2	7,9	8,0	3,1	5,5
Giu. 2021	1,8	7,4	7,6	3,3	5,2
Dic. 2021	1,8	5,8	6,5	2,9	4,2
Mar. 2022 (3)	1,7	5,4	6,5	2,7	4,0
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2020	0,6	3,7	4,6	1,6	2,6
Giu. 2021	0,6	3,4	4,2	1,6	2,4
Dic. 2021	0,6	2,6	3,1	1,3	1,9
Mar. 2022 (3)	0,6	2,4	3,0	1,3	1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2021)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	61,9	67,5	71,7	49,1
di cui: manifattura	63,1	68,5	54,3	29,8
costruzioni	66,4	62,8	77,7	57,1
servizi	59,7	68,1	76,6	54,0
di cui: sofferenze	73,5	76,3	73,1	47,1
di cui: manifattura	76,4	79,3	61,8	32,4
costruzioni	72,5	62,5	72,6	53,3
servizi	72,5	80,5	77,1	49,6
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	48,7	67,5	75,1	70,9
di cui: sofferenze	65,2	77,1	72,0	65,3
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	3,2	3,3	67,7	45,2
in bonis	0,8	0,8	67,5	44,9
deteriorati	58,8	67,2	71,1	53,7
di cui: sofferenze	72,0	77,9	70,8	50,1
inadempienze probabili	50,1	60,4	72,0	56,8
scaduti	29,2	44,3	57,9	46,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie. (1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	6,2	2,3	3,5	8,3	17,2	9,6	7,3	6,7
Imprese	5,0	3,6	5,7	15,5	10,9	10,6	13,2	15,5
di cui: manifattura	5,9	4,9	8,3	18,9	13,7	13,1	12,7	13,4
costruzioni	4,0	2,8	3,6	11,9	10,8	10,0	14,4	34,7
servizi	5,1	3,2	5,3	16,1	9,3	9,8	13,9	8,8
di cui: imprese piccole	6,4	2,8	4,9	11,6	7,0	8,3	9,1	7,1
imprese medio-grandi	4,7	3,8	5,9	16,4	11,9	11,3	14,5	18,3
Totale	5,3	3,7	5,3	14,4	12,0	10,4	11,9	13,7
<i>in milioni</i>	756	624	1.013	2.807	1.737	807	664	521
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	5,5	3,9	4,9	7,7	24,2	35,5	28,2	33,3
Imprese	2,1	7,3	4,0	17,3	30,4	18,8	34,0	27,9
di cui: manifattura	2,2	5,4	3,0	14,8	23,4	18,0	29,8	33,4
costruzioni	2,3	9,0	4,4	17,8	35,1	18,6	37,8	24,4
servizi	1,8	8,0	4,4	18,8	31,4	19,7	34,6	26,7
di cui: imprese piccole	2,8	10,1	3,9	14,3	33,0	18,0	31,0	28,1
imprese medio-grandi	1,9	6,6	4,1	18,0	29,7	19,1	35,0	27,9
Totale	2,7	6,7	4,2	15,7	29,2	22,3	33,2	28,6
<i>in milioni</i>	390	1.143	800	3.054	4.219	1.725	1.853	1.083
<i>Per memoria: cessioni di altri crediti (3)</i>	42	5	115	230	272	840	758	345

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze.

Risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	2021	Variazioni		
		Dic. 2020	Dic. 2021	Mar. 2022 (2)
Famiglie consumatrici				
Depositi (3)	104.261	6,7	5,6	4,9
di cui: in conto corrente	76.304	9,7	8,9	8,3
depositi a risparmio (4)	27.935	0,2	-2,5	-3,7
Titoli a custodia (5)	61.203	0,2	7,9	0,2
di cui: titoli di Stato italiani	6.957	6,4	-7,1	-6,2
obbligazioni bancarie italiane	3.379	-14,5	-23,8	-20,5
altre obbligazioni	3.097	-11,1	-7,3	-11,7
Azioni	7.550	2,3	20,0	1,7
quote di OICR (6)	40.067	2,0	14,4	4,5
Imprese				
Depositi (3)	53.373	26,3	14,8	7,9
di cui: in conto corrente	51.448	26,9	15,8	8,6
depositi a risparmio (4)	1.909	15,6	-7,5	-7,6
Titoli a custodia (5)	8.484	2,0	11,0	14,1
di cui: titoli di Stato italiani	375	-1,1	-9,9	-11,2
obbligazioni bancarie italiane	490	6,2	-6,9	-15,4
altre obbligazioni	1.010	-10,1	36,0	18,9
Azioni	3.047	3,9	7,0	30,7
quote di OICR (6)	3.515	7,6	14,3	9,0
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (3)	157.634	12,3	8,5	5,8
di cui: in conto corrente	127.752	15,8	11,6	8,4
depositi a risparmio (4)	29.844	1,2	-2,8	-4,0
Titoli a custodia (5)	69.687	0,4	8,2	1,7
di cui: titoli di Stato italiani	7.332	6,0	-7,2	-6,4
obbligazioni bancarie italiane	3.869	-12,7	-22,0	-20,0
altre obbligazioni	4.107	-10,9	0,6	-5,9
Azioni	10.597	2,8	16,0	8,7
quote di OICR (6)	43.582	2,4	14,4	4,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)				
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,15	2,92	2,70	2,68
di cui: attività manifatturiere	2,73	2,54	2,40	2,32
costruzioni	3,95	4,00	3,74	3,83
servizi	3,44	3,11	2,88	2,93
Imprese medio-grandi	2,87	2,65	2,45	2,43
Imprese piccole (2)	6,07	5,76	5,50	5,57
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)				
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,89	1,57	1,57	1,65
TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)				
Famiglie consumatrici	1,64	1,80	1,77	1,91

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli Enti territoriali nel 2021 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	15.668	3.225	89,9	8,0	3.310	89,5	3,8	3.494	88,6	3,7
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	9.142	1.882	52,4	8,9	1.982	53,6	4,5	2.001	50,7	4,3
spese per il personale	4.284	882	24,6	1,0	922	24,9	2,2	1.004	25,5	2,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	661	136	3,8	18,4	120	3,2	11,5	160	4,0	13,1
trasferimenti correnti a altri enti locali	253	52	1,5	32,3	63	1,7	4,6	78	2,0	-7,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	295	61	1,7	78,8	51	1,4	0,8	57	1,5	1,7
Spesa in conto capitale	1.766	363	10,1	9,5	388	10,5	4,4	449	11,4	6,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.426	294	8,2	10,0	267	7,2	13,8	288	7,3	13,6
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	228	47	1,3	8,1	62	1,7	-21,7	76	1,9	-18,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	48	10	0,3	-21,5	26	0,7	7,4	34	0,9	6,6
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	21	4	0,1	567,1	13	0,4	-1,3	20	0,5	40,4
Spesa primaria totale	17.434	3.589	100,0	8,1	3.698	100,0	3,9	3.943	100,0	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 9 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli Enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.390	74,1	6,9	2.325	70,2	3,1	2.489	71,2	3,1
Province e Città metropolitane	119	3,7	26,0	100	3,0	10,6	102	2,8	8,9
Comuni (3)	716	22,2	9,2	885	26,7	5,1	908	26,0	4,6
di cui: fino a 5.000 abitanti	636	3,0	8,4	814	3,9	4,9	907	4,3	4,5
5.001-20.000 abitanti	515	7,3	8,4	698	6,5	6,4	734	6,3	5,6
20.001-60.000 abitanti	652	4,1	11,8	752	5,2	7,1	768	5,0	5,6
oltre 60.000 abitanti	1.336	7,8	8,9	1.207	11,2	3,6	1.185	10,3	3,6
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	135	37,1	19,7	150	38,7	-10,0	204	45,5	-1,9
Province e Città metropolitane	26	7,2	19,0	27	6,9	9,2	27	5,7	10,7
Comuni (3)	202	55,7	2,7	211	54,3	17,2	219	48,8	15,1
di cui: fino a 5.000 abitanti	290	12,0	8,5	379	15,5	21,7	420	15,4	17,0
5.001-20.000 abitanti	172	21,6	12,0	180	14,2	21,9	190	12,8	19,8
20.001-60.000 abitanti	177	9,9	18,9	134	7,9	17,1	134	6,9	15,3
oltre 60.000 abitanti	235	12,2	-21,7	212	16,8	9,9	202	13,7	9,1
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.524	70,3	7,5	2.476	66,9	2,2	2.693	68,3	2,7
Province e Città metropolitane	146	4,1	24,7	127	3,4	10,3	129	3,1	9,2
Comuni (3)	919	25,6	7,7	1.096	29,6	7,3	1.126	28,6	6,5
di cui: fino a 5.000 abitanti	926	3,9	8,4	1.193	5,1	9,7	1.327	5,6	8,2
5.001-20.000 abitanti	686	8,7	9,3	878	7,3	9,3	924	7,1	8,3
20.001-60.000 abitanti	829	4,7	13,2	886	5,5	8,5	902	5,2	6,9
oltre 60.000 abitanti	1.571	8,3	2,9	1.419	11,8	4,5	1.387	10,7	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 9 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Risorse del PNRR allocate alle infrastrutture scolastiche (1)
(milioni di euro)

VOCI	Veneto	Centro Nord	Italia
Riqualificazione scuole esistenti	293	2.307	3.873
di cui: progetti in essere (1)	255	2.007	3.373
Costruzione nuove scuole (2)	78	736	1.241
Scuole dell'infanzia (3)	52	455	772
Mense	18	169	400
Palestre	14	137	300
Totale	454	3.804	6.586

Fonte: sito dedicato agli investimenti del PNRR in infrastrutture scolastiche.

(1) I progetti in essere riguardano gli interventi già attivati dopo febbraio 2020, in particolare quelli finanziati dal DM 427/2019, che ha stanziato 120 milioni di euro per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, dai DM 175/2020, 71/2020 e 192/2021 che hanno assegnato 1.317 milioni di euro per finanziare interventi di edilizia scolastica rientranti nella programmazione triennale 2018-2020, dai DM 13/2021 e 217/2021 che hanno approvato interventi di edilizia scolastica di competenza di Province, Città metropolitane e enti di decentramento regionale per 1.955 milioni di euro. – (2) L'intervento dedicato alla costruzione di nuove scuole ha ottenuto un finanziamento aggiuntivo di 441 milioni di euro rispetto agli 800 previsti inizialmente dal DM 343/2021. – (3) Il DM 22 marzo 2021 ha assegnato 172 milioni di euro per la realizzazione o la messa in sicurezza di scuole dell'infanzia. In seguito il DM 343/2021 ha ripartito fra le regioni ulteriori 600 milioni.

Tavola a6.4

Infrastrutture scolastiche (1) (valori, mq, valori percentuali)					
VOCI	Infanzia	Primaria	Secondaria di 1° grado	Secondaria di 2° grado	Totale
Veneto					
Alunni per classe	21,6	19,6	21,6	22,0	21,0
Superficie per alunno	53,8	39,1	44,6	39,5	41,5
Mensa	66,5	57,8	36,6	5,8	35,7
Palestra	19,0	56,6	72,3	62,7	59,7
Superamento barriere architettoniche	96,9	98,1	99,2	97,4	98,0
Riduzione consumi energetici	86,7	91,1	93,8	92,4	91,9
Trasporto pubblico	94,3	97,4	98,7	95,9	97,0
Uso scolastico	97,3	98,2	96,6	89,5	94,8
Edificio con meno di 50 anni	70,5	47,0	56,2	59,6	55,1
Contesto senza disturbi	92,9	91,0	88,9	84,7	88,5
Area sicura	94,7	93,3	92,6	89,1	91,8
Certificati	29,7	28,7	28,3	34,2	30,6
Italia					
Alunni per classe	21,3	19,5	21,2	20,9	20,6
Superficie per alunno	34,8	27,5	29,9	31,4	30,2
Mensa	48,9	47,9	29,8	4,6	29,4
Palestra	17,7	46,3	58,1	68,1	53,0
Superamento barriere architettoniche	97,3	98,2	98,5	96,7	97,7
Riduzione consumi energetici	80,6	85,0	85,3	81,9	83,5
Trasporto pubblico	88,8	90,6	90,5	88,4	89,6
Uso scolastico	96,7	97,9	97,0	89,8	94,9
Edificio con meno di 50 anni	66,0	44,4	53,5	54,0	52,0
Contesto senza disturbi	81,2	79,4	78,3	70,0	76,2
Area sicura	81,9	79,9	78,4	73,5	77,6
Certificati	21,1	20,9	20,7	18,7	20,2

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Dotazione di infrastrutture scolastiche*.
(1) Medie ponderate per il numero di alunni di ciascun plesso scolastico.

Caratteristiche delle gare aggiudicate (1)
(valori percentuali, unità e milioni di euro)

VOCI	Per numero di bandi aggiudicati			Per importo dei bandi aggiudicati		
	Veneto	Nord Est	Italia	Veneto	Nord Est	Italia
Per stazione appaltante (2)						
Regione	17,5	20,0	13,1	27,5	34,1	23,6
Province e Città metropolitane	9,3	7,6	13,0	11,0	7,7	12,5
Comuni	64,4	68,4	68,9	54,0	54,7	59,7
Centrali di committenza	8,8	4,1	4,9	7,5	3,5	4,2
Per classe di importo						
150.000 - 500.000 euro	75,7	74,1	71,8	36,9	32,3	30,1
500.001 - 1 milione di euro	17,1	16,9	18,5	22,2	19,6	20,6
Oltre 1 milione di euro	7,2	9,0	9,7	41,0	48,1	49,3
Per tipologia di lavori						
Edifici	27,4	24,8	30,0	29,7	34,1	35,1
Strade	33,4	34,1	31,1	31,7	26,8	27,3
Settori speciali (3)	15,0	18,0	15,8	12,0	14,0	13,1
Altro	24,2	23,1	23,1	26,6	25,1	24,4
Per tipologia di affidamento (4)						
Diretto / negoziato	83,4	82,8	67,7	55,8	51,5	40,9
Competitivo	16,6	17,2	32,3	44,2	48,5	59,1
Totale						
Aggiudicazioni 2012-2020	6.533	20.973	72.929	3.666	13.155	47.444
<i>per memoria:</i>						
bandi pubblicati 2012-2020	7.789	24.378	98.876	4.950	16.607	70.728

Fonte: Open ANAC; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.

(1) I dati si riferiscono agli anni 2012-2020. – (2) Le Regioni includono anche le società regionali iscritte nell'elenco ANAC dei soggetti aggregatori. Le Centrali di committenza sono quelle dotate di un codice fiscale proprio, costituite tra Comuni o dall'Ente provinciale. I Comuni includono le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Settori dei contratti pubblici relativi a gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica. – (4) Le procedure ordinarie (aperta o ristretta) e il sistema dinamico di acquisizione sono considerate tipologie di affidamento competitivo, tutte le restanti modalità di scelta del contraente sono considerate dirette o negoziate.

Costi del servizio sanitario
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2020	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20	2020	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20	2020	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20
	Milioni di euro			Milioni di euro			Milioni di euro		
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	10.694	7,2	3,6	118.841	4,6	3,0	128.232	4,5	3,2
Gestione diretta	7.767	10,5	2,7	81.199	7,9	2,0	88.343	7,6	2,3
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.957	25,0	7,4	19.837	11,7	-1,2	21.399	11,3	-0,8
spese per il personale	2.934	4,2	2,3	33.161	3,6	2,6	36.642	3,6	2,5
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.918	-0,7	6,0	37.531	-1,8	5,3	39.772	-1,7	5,3
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	462	-3,4	0,2	6.801	-3,4	1,2	7.282	-3,5	1,2
assistenza sanitaria di base	580	5,1	4,1	6.422	4,2	3,9	6.898	4,2	4,0
ospedaliera accreditata	537	-3,2	9,4	8.074	-6,7	9,5	8.316	-6,4	9,8
specialistica convenz.	347	-0,9	12,9	4.583	-2,2	7,6	4.794	-2,2	8,0
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	142			95			—		
Costi sostenuti per i residenti (4)	2.163	7,3	3,6	2.135	4,6	3,0	2.150	4,5	3,2

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 11 maggio 2022).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (4) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR (Missione 6 – Salute) (1)

VOCI	Veneto		Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Case di comunità	135	28	2.000	34
Centrali operative territoriali, interconnessione, <i>device</i>	17	3	205	3
Ospedale di comunità	74	15	1.000	17
Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	296	61	4.052	68
Verso un ospedale sicuro	237	49	3.089	52
Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica	2	..	30	1
Sviluppo delle competenze tecniche professionali	6	1	80	1
Totale	768	158	10.456	177
<i>di cui: progetti in essere (2)</i>	184	38	2.413	41

Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute (dati aggiornati al 9 marzo 2022).

(1) Risorse assegnate nel periodo 2020-26. – (2) Include le risorse già assegnate nel corso del biennio 2020-21.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Numero per 10.000 abitanti					Variazioni strutture pubbliche ed equiparate					
	Strutture pubbliche (2)			Strutture equiparate (5)	Strutture private accreditate	2011-19 (3)			2019-2020 (3)		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Totale			Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale
Veneto											
Medici	16,9	0,3	17,2	2,0	1,4	-0,2	-0,9	-0,3	1,0	4,4	1,3
Infermieri	53,6	0,5	54,2	4,3	1,5	0,1	2,0	0,2	4,1	4,3	4,1
Altro personale	52,9	1,0	53,9	6,1	2,5	-0,6	0,8	-0,5	4,2	2,6	4,0
ruolo sanitario	14,7	0,4	15,1	0,9	0,4	0,0	-0,6	-0,1	4,8	6,4	4,9
ruolo tecnico	26,5	0,4	27,0	3,6	1,1	-0,2	0,7	-0,1	6,5	2,2	6,0
ruolo professionale	0,2	0,0	0,2	0,0	0,0	-4,0	-2,5	-3,9	2,8	-22,2	0,3
ruolo amministrativo	11,5	0,2	11,7	1,6	1,0	-2,0	2,0	-1,6	-1,4	1,8	-1,0
Totale	123,4	1,8	125,3	12,4	5,4	-0,3	0,9	-0,2	3,7	3,5	3,7
Italia											
Medici	18,9	1,1	20,0	2,3	4,1	-0,4	2,7	-0,1	0,7	0,7	0,7
Infermieri	46,5	3,0	49,6	3,9	4,2	-0,1	1,0	-0,1	4,4	2,9	4,3
Altro personale	43,5	3,6	47,1	5,1	6,5	-0,9	1,6	-0,7	3,3	2,9	3,2
ruolo sanitario	13,2	1,1	14,3	0,9	1,4	-0,2	3,6	0,0	3,2	1,3	3,1
ruolo tecnico	19,4	1,8	21,2	2,5	3,0	-0,8	0,8	-0,6	5,6	3,4	5,3
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	0,1	-1,4	-6,3	-2,1	3,0	-3,2	2,3
ruolo amministrativo	10,7	0,7	11,4	1,7	2,1	-2,0	2,1	-1,6	-0,7	3,2	-0,2
Totale	109,0	7,7	116,7	11,3	14,9	-0,5	1,6	-0,3	3,3	2,4	3,2

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS), *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2020. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCSS pubblici, anche costituiti in fondazione. – (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (5) Include il personale degli istituti qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCSS privati e degli enti di ricerca.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Regione										
Entrate correnti	12.615	2.597	97,1	3,6	2.712	95,8	-1,0	3.019	95,7	-1,0
Entrate in conto capitale	377	78	2,9	-13,5	118	4,2	-3,4	134	4,3	4,7
Province e Città metropolitane (1)										
Entrate correnti	678	140	88,1	-9,8	122	81,1	-16,0	123	80,1	-15,6
tributarie	363	75	47,2	4,5	74	49,2	1,0	73	47,6	-0,7
trasferimenti (2)	272	56	35,3	-23,3	39	25,7	-38,8	41	26,8	-35,6
di cui: da Regione	166	34	21,5	-6,4	17	11,2	-23,5	20	13,1	-19,6
extra tributarie	43	9	5,6	-13,9	9	6,1	6,9	9	5,6	7,6
Entrate in conto capitale	92	19	11,9	28,3	29	18,9	47,1	30	19,9	55,0
Comuni e Unioni di Comuni (1)										
Entrate correnti	4.423	910	86,5	-1,1	1.041	85,5	1,1	1.058	85,5	0,8
tributarie	2.227	458	43,6	2,3	525	43,2	5,2	509	41,2	5,5
trasferimenti (2)	1.354	279	26,5	-11,4	326	26,8	-11,0	362	29,3	-10,4
di cui: da Regione	259	53	5,1	-11,0	54	4,5	-13,0	106	8,5	-4,2
extra tributarie	841	173	16,5	9,9	189	15,6	15,9	187	15,1	14,9
Entrate in conto capitale	690	142	13,5	23,0	176	14,5	25,5	179	14,5	20,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 7 aprile 2022); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le partecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi.

Trasferimenti erariali per l'emergenza pandemica agli enti locali nel biennio 2020-21
(migliaia di euro, euro)

VOCI	Fondo per le funzioni degli enti locali (1)		Ristori specifici			
	Totale	Pro capite	Totale		Pro capite	
			Entrate	Spese	Entrate	Spese
Veneto						
Province e Città metropolitane	93.150	19	8.236	524	2	0
Comuni	517.722	107	157.148	161.350	32	33
di cui: fino a 5.000 abitanti	53.590	73	13.826	26.446	19	36
5.001-20.000 abitanti	143.396	65	39.698	67.032	18	30
20.001-60.000 abitanti	75.640	76	21.202	30.786	21	31
60.001-250.000 abitanti	50.873	126	11.030	14.474	27	36
oltre 250.000 abitanti	194.222	379	71.391	22.612	139	44
Unioni di comuni e Comunità montane	8.032	7	59	885	0	1
Totale enti locali	618.903	133	165.443	162.758	34	34
Italia						
Province e Città metropolitane	1.099.617	19	8.236	5.444	0	0
Comuni	5.455.930	92	1.526.660	2.640.144	26	45
di cui: fino a 5.000 abitanti	784.195	80	180.300	527.286	19	54
5.001-20.000 abitanti	1.276.048	72	301.977	770.803	17	43
20.001-60.000 abitanti	999.353	74	198.319	565.587	15	42
60.001-250.000 abitanti	781.820	87	176.325	396.008	20	44
oltre 250.000 abitanti	1.614.514	180	669.740	380.459	75	42
Unioni di comuni e Comunità montane	84.824	5	1.819	4.741	0	0
Totale enti locali	6.640.371	116	1.536.715	2.650.329	26	45

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce *Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

(1) Comprende il ristoro IMI ricevuto dai Comuni della Provincia autonoma di Bolzano.

Capacità di riscossione degli enti locali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Capacità di riscossione (2)	Realizzazione dei residui (3)	Riaccertamento dei residui (4)	Capacità di accertamento (5)	Autonomia erariale (6)
Veneto					
Province e Città metropolitana	91,9	61,9	-4,6	102,4	62,8
Comuni	77,2	48,7	-3,1	99,3	79,5
di cui: fino a 5.000 abitanti	81,8	57,0	-3,2	96,7	76,0
5.001-20.000 abitanti	80,2	55,7	-2,2	97,7	80,4
20.001-60.000 abitanti	75,4	49,2	-2,0	99,4	82,0
60.001-250.000 abitanti	74,9	48,5	-1,4	99,2	79,6
oltre 250.000 abitanti	72,5	40,8	-5,2	103,3	78,4
Totale enti locali	78,8	49,2	-3,2	99,7	77,2
RSO					
Province e Città metropolitane	74,9	42,0	-3,4	98,0	66,5
Comuni	70,2	24,0	-5,4	96,6	77,7
di cui: fino a 5.000 abitanti	74,3	35,2	-6,0	93,3	72,8
5.001-20.000 abitanti	73,0	30,5	-5,2	95,9	80,4
20.001-60.000 abitanti	69,7	24,5	-6,3	96,3	79,2
60.001-250.000 abitanti	69,1	23,4	-7,7	96,4	76,9
oltre 250.000 abitanti	66,9	18,3	-4,0	99,6	77,4
Totale enti locali	70,7	25,0	-5,3	96,8	76,5
Italia					
Province e Città metropolitane	74,7	41,1	-4,1	97,8	64,6
Comuni	69,4	23,4	-5,6	96,5	74,6
di cui: fino a 5.000 abitanti	73,5	35,4	-5,7	93,6	67,5
5.001-20.000 abitanti	72,1	29,1	-5,2	95,7	77,3
20.001-60.000 abitanti	68,5	22,8	-6,5	96,0	76,7
60.001-250.000 abitanti	69,0	22,7	-7,8	96,7	73,1
oltre 250.000 abitanti	65,6	17,8	-4,3	99,6	76,0
Totale enti locali	69,9	24,4	-5,5	96,6	73,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati della Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.

(1) Valori percentuali medi 2017-19. I primi quattro indicatori sono calcolati prendendo in considerazione le sole entrate proprie (tributarie, senza le compartecipazioni e i fondi perequativi, ed extra tributarie) – (2) Rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti. – (3) Rapporto tra le riscossioni in conto residui e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (4) Rapporto tra i riaccertamenti dei residui attivi e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (5) Rapporto tra gli accertamenti e le previsioni definitive di competenza del periodo. – (6) Rapporto tra gli accertamenti delle entrate proprie e il totale degli accertamenti delle entrate correnti (entrate proprie, compartecipazioni, fondi perequativi e trasferimenti).

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2020

(milioni di euro; euro pro capite)

ENTI TERRITORIALI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
Veneto								
Regione	984	2.083	578	-	-	-	-1.677	-344
Province e Città metropolitana	368	55	86	60	167	36	-	-
Comuni	2.366	1.030	721	120	497	103	-2	-56
di cui: fino a 5.000 abitanti	291	84	80	23	106	148	-1	-79
5.001-20.000 abitanti	683	261	165	57	200	91	-1	-35
20.001-60.000 abitanti	514	239	165	22	87	88	-	-
oltre 60.000 abitanti	878	446	310	18	103	112	-	-
Totale	3.717	3.168	1.385	180	663	::	-1.679	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	9.794	25.599	8.816	7	338	34	-24.966	-618
Province e Città metropolitane	4.577	1.810	1.805	215	929	21	-183	-35
Comuni	42.001	36.917	8.852	1.397	3.601	108	-8.765	-520
di cui: fino a 5.000 abitanti	4.414	2.678	976	277	1.074	163	-591	-435
5.001-20.000 abitanti	8.273	6.270	1.582	368	1.223	101	-1.171	-353
20.001-60.000 abitanti	7.931	6.762	1.712	283	597	84	-1.423	-337
oltre 60.000 abitanti	4.414	21.207	4.582	468	706	93	-5.580	-699
Totale	56.371	64.326	19.473	1.619	4.867	::	-33.914	::

Fonte: elaborazione su dati RGS (dati aggiornati al 18 maggio 2022). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2020							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale Comuni	
	Veneto	RSO	Veneto	RSO	Veneto	RSO	Veneto	RSO
Percentuale sul totale	98,0	82,1	1,4	5,6	0,5	12,4	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	617	4.482	0	376	0	53	617	4.911
Euro pro capite	127	134	10	45	4	6	127	98
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	1.287	9.155	2	2.595	0	720	1.288	12.470
Euro pro capite	266	274	59	310	5	84	265	248
Ipotesi massima								
Milioni di euro	1.580	11.272	2	3.016	0	755	1.582	15.043
Euro pro capite	327	338	71	360	5	88	325	299

Fonte: elaborazione su dati RGS (dati aggiornati al 18 maggio 2022). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Tavola a6.14

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Consistenza	5.696	5.576	74.371	76.180	84.605	87.471
Ammontare pro capite (1)	1.173	1.148	1.475	1.516	1.427	1.481
Variazione percentuale sull'anno precedente	-2,1	-2,1	0,2	2,4	-0,5	3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	6,9	6,4	5,3	4,7	5,1	4,4
Titoli emessi all'estero	13,0	12,1	9,0	8,6	9,1	8,5
Prestiti di banche italiane e CDP	46,9	48,4	70,6	71,8	71,4	73,0
Prestiti di banche estere	0,1	0,1	3,7	3,9	3,9	4,1
Altre passività	33,1	32,9	11,4	11,0	10,4	10,0
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	7.096	6.913	105.718	103.090	122.472	119.241
ammontare pro capite (1)	1.462	1.423	2.096	2.051	2.066	2.019
variazione percentuale sull'anno precedente	-2,5	-2,6	-0,8	-2,5	-0,9	-2,6

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e enti di previdenza e assistenza).